



Ho il dovere morale di lanciare un allarme, perché a un passo dall'approvazione di una legge sul testamento biologico, auspicata da chi crede nei diritti, si profila il rischio che venga approvata una legge che invece calpesta e nega tali diritti. Umberto Veronesi, 26 gennaio

VUOTO



DI MEMORIA

Gli ebrei criticano Ratzinger

Le comunità: errore riabilitare il vescovo che nega la Shoah
«Il silenzio rende complici»

Le amnesie del Papa

Benedetto XVI sottovaluta l'impatto della sua scelta e dimentica la lezione di Wojtyła

Oggi il Giorno della Memoria

Olocausto, il ricordo dell'orrore: manifestazioni e iniziative in tutta Italia per non dimenticare

→ ALLE PAGINE 4-6 e 22-23

Anche il Tar dice sì agli Englaro Smentito Formigoni

La sentenza obbliga la Regione Lombardia a ricoverare Eluana per interrompere l'alimentazione. → ALLE PAGINE 8-9



Il piano verde di Obama: limiti ai veleni delle auto

Revocato lo stop di Bush Barack: lotta ai cambiamenti climatici. → ALLE PAGINE 24-25



Consorzio Cave Bologna
Società Cooperativa

Uffici: Via Iame, 108 Trebbo di Reno - Castelmaggiore (BO)
Tel. 051.70.93.511 - Fax 051.70.07.68
Cantiere: Via Zanardi, 526 - 40131 Bologna
Inerti: Tel. 051.70.93.550 - Fax 051.70.06.96
Calcestruzzo: Tel. 051.70.93.560

INERTI PREGIATI E CALCESTRUZZI
PRECONFEZIONATI DI QUALITÀ



GIOVANNI MARIA BELLU
Vicedirettore
gmbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Il bisturi e il machete

La memoria è uno strumento di lavoro. Una settimana fa, nel suo discorso d'insediamento, Barack Obama ha impugnato un frammento doloroso della memoria americana, la guerra civile, e l'ha usato per dire al mondo musulmano questo: siccome noi «siamo emersi da quel buio capitolo della nostra storia più forti e più uniti» possiamo credere che anche gli atroci odi che oggi ci dividono un giorno «possano dissolversi». Il fatto che a dire quelle parole fosse un afroamericano, cioè discendente di quegli schiavi che furono tra le cause di quella guerra, ha dato letteralmente «corpo», cioè concretezza e senso, alla speranza.

La memoria, infatti, è uno strumento di lavoro che va continuamente forgiato, altrimenti si arrugginisce e non serve più a niente. È questa, in estrema sintesi, la ragione per cui nove anni fa è stata istituita la Giornata della memoria della Shoah. Si tratta di una ricorrenza civile della Repubblica italiana. Altri Stati, quindi anche quello Vaticano, possono tranquillamente ignorarla. Come, infatti, è avvenuto.

Sia chiaro: sicuramente è stata solo una fortunatissima coincidenza temporale ad aver avvicinato la giornata di oggi alla riabilitazione del vescovo negazionista Williamson, uno secondo il quale la Shoah è un'invenzione. Ma - come spesso accade alle coincidenze - ha prodotto un messaggio. Un messag-

gio che certo non aiuta il processo di consolidamento e l'armonizzazione della nostra memoria collettiva. Anche perché - è difficile considerare pure questa una coincidenza - il messaggio s'intreccia con altri ed è inevitabile ricavarne una gerarchia. Cioè confrontare i sottili distinguo attorno al fatto che la revoca della scomunica non implica la condivisione dell'intero pensiero del suo beneficiario, con i metodi tutt'altro che sottili utilizzati dai referenti istituzionali dello Stato vaticano nella vicenda di Eluana Englaro. È molto difficile apprezzare questo tagliare col bisturi le norme del diritto canonico mentre si assiste a tentativi di tagliare col machete quelle del diritto civile. Nel modo più grossolano: impedendo l'applicazione di una sentenza. Ieri per l'ennesima volta le ragioni della famiglia Englaro sono state riconosciute da un tribunale. Ma per la difesa della memoria non è possibile rivolgersi a un Tar.

Bisogna usare la ragione, la pazienza, tutto ciò che c'è di meglio nella politica. Chissà, forse verrà il giorno in cui l'Europa - ricordando il nazismo e il fascismo - potrà rivolgersi al mondo musulmano con le stesse parole di Barack Obama: «Siamo emersi da quel buio capitolo della nostra storia più forti e più uniti».

Quasi certamente anche questa è una coincidenza ma fa riflettere il fatto che, in quel suo discorso, il presidente americano non abbia mai nominato l'Europa e ne abbia indicato solo, in un fugace passaggio, una piccola regione, la Normandia, come se volesse ricordarci quanta strada dobbiamo fare ancora. Quelle parole, infatti, potranno avere «corpo», sostanza, solo se a pronunciarle sarà qualcuno che porti con sé la memoria delle vittime. Non si possono lanciare messaggi ambigui sulla Shoah.

Oggi nel giornale

PAG.32-33 ■ ECONOMIA

Marchionne: senza incentivi 60mila posti a rischio alla Fiat



PAG.10-11 ■ ECONOMIA

De Benedetti: per ragioni di età lascio tutte le presidenze



PAG.14 ■ ITALIA

La rabbia dei sans papier Cortei e scontri a Massa



PAG. 18 ■ ITALIA

Veltroni: Pd insostituibile, vinceremo

PAG. 29-31 ■ L'INCHIESTA

Così la crisi travolge l'industria dei libri

PAG. 26 ■ MONDO

Israele offre tregua di dieci anni

PAG. 43 ■ CULTURE

La voce di Mina apre Sanremo

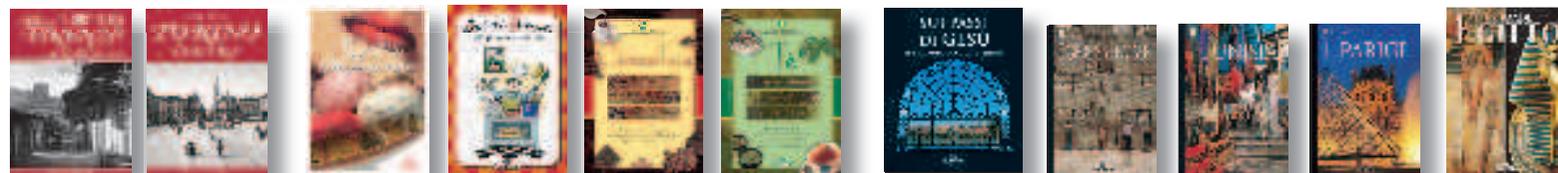
PAG. 38 ■ CULTURE

Quel che resta del Futurismo

CASA EDITRICE BONECHI

STRENNE 2008 IN LIBRERIA

BONECHI



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Eppure

Andreotti tiene un archivio segreto, e fa sapere che «qualche mistero me lo porterò nella tomba». Eppure viene celebrato da tutti i politici, o forse proprio per questo. Cossiga ogni tanto tira fuori una rivelazione o un'allusione sulla strategia della tensione anni 70-80, lasciando intendere di sapere molto di più. Eppure nessuno gliene chiede mai conto, o forse proprio per questo. Craxi, da Hammamet, distillava fax per fulminare questo o quel politico ostile («potrei ricordarmi qualcosa di lui») e conservava dossier, «poker d'assi» e intercettazioni su colleghi e magistrati. Eppure la Casta lo beatifica ogni giorno, o forse proprio per questo. Tre anni fa, in un ufficio di via Nazionale a Roma, fu rinvenuto l'archivio segreto di Pio Pompa, braccio destro del ca-

po del Sismi Niccolò Pollari, con migliaia di dossier su cronisti, pm e politici sgraditi a Berlusconi, da «neutralizzare e disarticolare anche con azioni traumatiche». Pompa e Pollari sono imputati per quell'archivio illegale, eppure i governi di destra e sinistra li coprono, o forse proprio per questo. All'ombra della Telecom di Tronchetti Provera, il capo della security Giuliano Tavaroli è imputato per aver accumulato migliaia di dossier su giornalisti, politici, imprenditori spiati illegalmente. Eppure nessuno ne parla, o forse proprio per questo. Giocchino Genchi lavora su intercettazioni e tabulati legalmente acquisiti da giudici in indagini su gravi reati. Eppure dicono che il delinquente è lui, o forse proprio per questo. Il problema in Italia non sono le intercettazioni illegali. Ma quelle legali. ♦

ALICE LORETI

centrale@unita.it

5 risposte da Gino Strada

Fondatore di Emergency



1 ■ Emergency a Gaza

Abbiamo contatti a Gaza e ci hanno suggerito di aspettare per capire come intervenire. Se andiamo a Gaza 20 giorni dopo i bombardamenti non troviamo nessun ferito da curare. Tre mesi dopo, invece è un buon momento per valutare i danni alle strutture sanitarie e per decidere come operare per rimetterle in attività.

2 ■ La guerra colpisce i civili

Non ci sono molti commenti sulla guerra a Gaza. Il conflitto colpisce duramente i civili, nella totale illegalità internazionale.

3 ■ Le bombe al fosforo

Non faccio fatica a credere che centinaia di famiglie siano state rovinare da questo tipo di armi, sono devastanti. La prima volta che è arrivato un uomo ferito da una bomba al fosforo, nemmeno io sapevo cosa fare. La pelle continuava a bruciare. Abbiamo immerso il paziente nell'acqua e lo abbiamo operato così.

4 ■ Libertà di culto

Vietare ai musulmani di pregare, anche durante una manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese è soltanto indice di intolleranza e profonda imbecillità.

5 ■ La solidarietà

La solidarietà va oltre la crisi. Ci sono lavoratori in difficoltà, famiglie che faticano ma in questa Italia c'è una grande voglia di aiutare, di mostrare solidarietà. ♦

ILLUSIONE NUCLEARE
di Sergio Zobot e Carlo Monguzzi
con la prefazione di Ermete Realacci

Melampo IN LIBRERIA
WWW.MELAMPOEDITORE.IT

I FALSI MITI E I PERICOLI DELL'ENERGIA NUCLEARE
IL LIBRO CHE SFATA, CON MOORE SCIENTIFICO, ALCUNI LUOGHI COMUNI

→ **Il presidente Gattegna:** la Chiesa parli, chi non condanna avalla le tesi negazioniste

→ **Il rabbino di Torino** non si può sminuire il valore della Shoah

Le comunità ebraiche: «Il silenzio rende complici»



Foto Ansa

Il Museo dell'Olocausto a Gerusalemme

La preoccupazione serpeggia nelle comunità ebraiche: ci sono troppi segni volti a sminuire il valore della Shoah. Oggi l'incontro al Quirinale per ricordare la liberazione dei prigionieri di Auschwitz.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

«Preoccupazione» è la parola che corre di più nello stato d'animo dei membri delle comunità ebraiche italiane, fra le persone comuni e quelle che negli incarichi elettivi rappresentano le comunità. Parole misurate. Non solo perché ci so-

no di mezzo cinquanta anni di dialogo antireligioso con la chiesa cattolica che «dal concilio Vaticano II è proseguito in modo chiaro e lineare». Ma anche perché oggi è il giorno della Memoria, con l'incontro al Quirinale fra il presidente Napolitano e il presidente delle comunità Enzo Gattegna. Tutto si vorrebbe meno che il 27 gennaio 2009 fosse segnato dal revival negazionista riproposto dal lefebvrano Williamson per il quale «le camere a gas non sono mai esistite».

TRAGICO ABBINAMENTO

«Il fatto che un vescovo, nello stesso momento in cui viene riabilitato, ribadisca le sue tesi negazioniste sull'

olocausto - ragiona Enzo Gattegna, presidente dell'Ucei, - è un abbinamento tragicamente chiaro». «La chiesa non può tacere», aggiunge Gattegna. Tacere sarebbe un avallo

Il giorno della Memoria
«Come è possibile non tenere conto di quelle frasi negazioniste?»

implicito di quelle posizioni. «Aspettiamo un segnale positivo».

Sulla remissione della scomunica Gattegna non si pronuncia «è decisione interna alla Chiesa», ma «sul negazionismo abbiamo molto da di-

IL CASO

Firenze: minacce e irruzioni contro mostra anti-nazista

Hanno mandato minacce su YouTube e sono entrati nella Cabina Teatrale di Saverio Tommasi, sigillato durante la notte con il silicone. Provocazioni arrivate dopo un video-inchiesta sul razzismo realizzato e diffuso su internet da Firenze. È quanto denunciano Ornella De Zordo, capogruppo di Unaltracittà-Unaltromondo, e il regista Saverio Tommasi, autori della video-inchiesta, visibile all'indirizzo web <http://it.youtube.com/watch?v=NNLkCPvoRn8>.

«Su YouTube sono arrivate minacce del tipo: "Te lo dò io un bel video, ma sulle funzioni che ha il Cto"», (il centro traumatologico ortopedico di Firenze) o «Perché non vieni con la tua telecamerina di merda da me», frasi oltraggiose e pesanti riferimenti sessuali, difesa della Repubblica Sociale, Mussolini unico eroe italiano e apologia del fascismo».

«Il video - ricordano Ornella De Zordo e Saverio Tommasi - mostra una Toscana inedita, con slogan fascisti, libri, svastiche e cimeli (il cappellino «Boia chi molla»), per ricordare la Costituzione e il divieto di ricostruzione del partito fascista.

re perché è un'infamia».

La preoccupazione si fa più gravida fra chi non ha responsabilità diplomatiche, si teme il diffondersi nel senso comune dell'infamia negazionista: un prete lefebvrano alla domanda del Tg2 sullo sterminio, risponde «non sono uno storico». Berlusconi, racconta senza farsi problemi una barzelletta sui lager nazisti.

IL VALORE DELLA SHOAH

Come è possibile, si chiede il rabbino di Torino, Alberto Somekh, impegnato ieri sera in una iniziativa sulla memoria a Saluzzo, riferendosi alle parole del vescovo riabilitato da Benedetto XVI, «sminuire così il valore della Shoah?». E come è possibile -



La scheda

Che cosa dice Williamson il vescovo «perdonato»

In due interviste diverse il vescovo lefebvriano Richard Williamson ha negato l'esistenza della Shoah. «Credo che le camere a gas non siano mai esistite» ha detto. E ancora: «Credo che le prove storiche in misura preponderante, vadano contro il fatto che sei milioni di ebrei siano stati uccisi nelle camere gas come effetto di un ordine deliberato di Adolf Hitler». L'antisemitismo? «Se qualcosa è vera, non è cattiva. Non mi interessa la parola antisemitismo».

Nei campi, sostiene il vescovo negazionista - ex anglicano convertito al cattolicesimo - sono morti al massimo «due o trecentomila ebrei. Ma nessuno di loro morì per il gas nelle camere a gas».

A giustificazione della sua affermazione, Williamson parla di «impossibilità tecniche», di altezza dei camini e di «porte inadatte» perché «non erano a tenuta di gas» ma che vengono ancora oggi mostrate ai visitatori dei campi di Auschwitz-Birkenau.

Duro anche l'attacco al Concilio Vaticano II: «La liturgia in salsa russa, una specie di torta avvelenata. Poi vi sono altri aspetti del Vaticano II che non ci convincono, come l'ecumenismo, la collegialità, il modernismo, il dialogo interreligioso... È lecito che gli ebrei vogliano insegnarci a pregare, come è accaduto nel caso della preghiera del Venerdì Santo? Gli ebrei non conoscono Cristo, non credono in Lui, e debbono dirci come essere cristiani? Il dialogo interreligioso è stato un altro danno del Vaticano II...».

si chiede Tullio Levi - presidente della comunità di Torino - «che il papa non abbia tenuto in conto quelle posizioni negazioniste pronunciate alla vigilia del giorno della memoria?». Se a questo si aggiunge che è stata riammessa «la messa in latino con le accuse agli ebrei», allora su che base può avvenire il dialogo? «Il dialogo vuole condizioni di parità». Non ci può essere l'idea di convertire l'altro. Non basta, aggiunge Levi, ci sono altri fatti che investono la laicità: «Il cardinale Poletto, di fronte alla disponibilità della presidente Bresso di accogliere Eluana Englaro, ha risposto proclamando la superiorità della legge di Dio su quella dello Stato». ❖



Il rabbino David Rosen con il Papa

Intervista a David Rosen

«Il Vaticano mina la riconciliazione tra Chiesa ed ebrei»

Il rabbino presidente Ijic: i lefebvriani non hanno rivisto le loro posizioni negazioniste. La revoca della scomunica mi addolora. Aspetto un segnale

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Un colpo durissimo al dialogo interreligioso. Con la revoca della scomunica ai quattro vescovi lefebvriani, tra i quali il vescovo negazionista Richard Williamson, il Vaticano «mette seriamente a repentaglio il futuro della storica riconciliazione tra la Chiesa cattolica e il popolo ebraico». A sostenerlo è una delle figure più autorevoli dell'ebraismo mondiale: il rabbino David Rosen, presidente dell'International Jewish Committee for Inter-religious Consultations (Ijic) e direttore internazionale per gli affari religiosi dell'American Jewish Committee (Ajc). Il rabbino Rosen è attivamente coinvolto nel dialogo tra l'Ebraismo e la Chiesa cattolica.

Rabbino Rosen, come valuta la decisio-

ne della Santa Sede di riammettere nel suo seno il vescovo «negazionista» lefebvriano Richard Williamson?

«È una scelta che mi addolora profondamente e m'inquieta. Riammettere al proprio interno una persona chiaramente antisemita qual è Williamson, è un passo che contamina l'intera Chiesa cattolica».

Cosa c'è, a suo avviso, dietro questa decisione che ha scatenato la protesta della Diaspora ebraica?

«Non serve fare dietrologia. Il meno che si possa dire è che vi è stata una superficialità che mostra gravi lacune nel funzionamento interno del Vaticano. Ma più che fare esercizi dietrologici, ritengo che sia importante sottolineare che la revoca della scomunica al vescovo Williamson non è soltanto una ferita per il popolo ebraico, è molto di più...».

Cos'altro è, rabbino Rosen?

«Accettare una persona (Williamson) chiaramente antisemita è farsi gioco di Giovanni XXIII, di Giovanni

Paolo II e di tutti i papi che hanno agito per rafforzare il dialogo tra le religioni. È un inquietante ritorno al passato, a prima del Concilio Vaticano II».

Nel dialogo tra la Chiesa cattolica e l'Ebraismo, un ruolo molto importante lo ha svolto Giovanni Paolo II.

«È così. Ricordo il viaggio di Papa Wojtyła a Gerusalemme (maggio 2000, ndr.). Ricordo ancora con emozione le sue parole allo Yad Vashem, il suo raccoglimento al Muro del Pianto... Fu un viaggio ricco di contenuti e di una non meno importante valenza simbolica. Karol Wojtyła seppe parlare al cuore e alla mente di ogni ebreo, di ogni cittadino d'Israele. Ha definito l'antisemitismo un peccato contro Dio. La negazione della traboccante documentazione della Shoah è antisemitismo nel modo più sfacciato».

Il ricordo di Wojtyła

«La Chiesa si fa beffa della condanna dell'antisemitismo che fece Giovanni Paolo II al Muro del Pianto»

Nell'accogliere un negazionista nella Chiesa cattolica senza alcuna ritrattazione da parte sua, il Vaticano si è fatto beffa del ripudio e della condanna commovente e determinata dell'antisemitismo fatta da Giovanni Paolo II...».

La Santa Sede ha assicurato di restare fedele alla «Nostra Aetate»...

«Non conta ciò che il Vaticano dice, conta ciò che il Vaticano fa. E fino a quando la Santa Sede non esigerà una ritrattazione (delle dichiarazioni negazioniste del vescovo Williamson) è l'intera Chiesa che è contaminata. Alla base della scomunica dei vescovi lefebvriani vi è l'opposizione alle riforme del Concilio Vaticano II su temi come l'ecumenismo, il rapporto con gli ebrei, le relazioni con i musulmani. Non mi pare che i lefebvriani abbiano rivisto le loro posizioni. Per costoro, il popolo ebraico era e resta il popolo ebraico».

Insisto. Di fronte alle polemiche la Santa Sede ha affermato che la revoca della scomunica è una questione interna alla Chiesa...

«Lo è, una questione interna alla Chiesa fino a quando resta fedele e conseguente a Nostra Aetate. Ma se diventa un abbraccio a chi nega la Shoah è molto grave. Da uomo impegnato nel dialogo spero che il Vaticano affronterà con urgenza questa materia. Attendo un segnale. Stenta a manifestarsi, e ciò accresce la nostra preoccupazione». ❖

→ **Il cardinal Bagnasco** parla di entrambi i temi al Consiglio permanente della Cei
→ **«Infondate e immotivate** le dichiarazioni di monsignor Williamson»

Shoah, la Cei sta con il Papa E su Englaro: Eluana deve vivere

«L'unico movente del negazionismo è l'antisemitismo e l'odio antibreatico» scrive Anna Foa sull'Osservatore Romano. Bagnasco condanna il vescovo «negazionista», ma anche le critiche dei rabbini al Papa.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«Manifestiamo disappunto» per le «infondate e immotivate dichiarazioni sulla Shoah» di monsignor Williamson. Il cardinale Angelo Bagnasco prende ufficialmente le distanze dal vescovo «negazionista» della Fondazione sacerdotale di san Pio X a cui Benedetto XVI ha cancellato la scomunica. Nella prolusione con cui ha aperto ieri i lavori del Consiglio permanente della Cei il presidente dei vescovi ha rinforzato le critiche alle dichiarazioni del vescovo «tradizionalista» che come benzina sul fuoco, hanno attizzato le polemiche del mondo ebraico verso le scelte di Benedetto XVI. Plaude all'«atto di misericordia» di papa Ratzinger verso i seguaci di monsignor Lefebvre. Condivide l'obiettivo di ricucire la frattura con gli eredi della tradizione anticonciliare. Respinge, definendole «ingiuste», le critiche mosse a Benedetto XVI dal rabbinato italiano. Critiche destinate a montare. Lo sforzo della gerarchia cattolica, non solo dei vertici della Cei, è di distinguere la revoca della scomunica per i quattro vescovi lefebvrini dal Papa come avvio di un possibile superamento dello «scisma», dalle dichiarazioni «negazioniste» del vescovo Williamson. «La remissione della scomunica non è mai la fine, ma l'inizio di un processo di dialogo» ha chiarito il cardinale francese Ricard. Al centro di questo percorso, viene assicurato, vi sarà una verifica sull'accettazione del Concilio Vaticano II, compreso il rapporto con l'Ebraismo. Lo conferma padre Eric de Beukelaer, portavoce della Conferenza episcopale belga. «La Shoah resta il simbolo della follia omicida di un regime disumano ossessionato dall'idea di



Papa Benedetto XVI

annientare il popolo ebraico. Qualsiasi persona che ne minimizza la portata, si comporta da ideologo più che da storico. Ferisce, facendo così, il nostro dovere di memoria. È evidentemente inaccettabile e... poco intelligente».

LA RELAZIONE

Vi è anche altro nella relazione di Bagnasco. Si affrontano i nodi essenziali per la Chiesa in Italia. A partire dalle scelte sul «fine vita», che vuole dire «caso Eluana». «Togliere l'alimentazione e l'idratazione ad una persona per di più ammalata è determinarla verso un inaccettabile epilogo eutanasico» afferma il cardinale. «Il vero diritto di ogni persona umana è a vivere». Un diritto, ribadisce, «indisponibile». Che va riaffermato e garantito. Quindi «non a morire». È la battaglia aperta dei vescovi. Da qui la «piena solidarietà» espressa al cardinale

di Torino, Severino Poletto. Sì ad una legge sul «fine vita», ma in una cornice precisa. Assicurati i trattamenti vitali - che sarebbero quelli all'alimentazione e all'idratazione - per la Chiesa «può avere senso la possibilità per l'ammalato di rifiutare pratiche di ac-

Scuole private La Chiesa batte cassa per garantirle dalla crisi economica

canimento terapeutico». Una scelta da «ponderare nel rapporto con il medico» a cui deve resta «la responsabilità di decidere in scienza e coscienza». Le cure palliative e di sostegno per le persone in coma irreversibile vanno estese e rafforzate. Sull'utilizzo della pillola Ru486 il no è secco. «Ci sono casi documentati di danni fisici enor-

IL CASO

Campidoglio, la targa per Benedetto XVI vicino a «Tarzan»?

CAMPIDOGGIO ■ Non è ancora stata realizzata, ma già fa discutere. Il Campidoglio sta pensando di realizzare una targa in occasione della visita di Papa Benedetto XVI, prevista per il 9 marzo in aula Giulio Cesare. Fin qui nulla di strano. Quello che però sembra essere destinato a suscitare opinioni contrastanti è il luogo in cui la targa sarà posizionata. L'unica parete libera dell'aula Giulio Cesare, infatti, risulta essere quella posta dietro gli scranni dei consiglieri del Pd e della Sinistra arcobaleno. In particolare sembra che il posto indicato sia proprio accanto allo scranno di Andrea Alzetta, detto Tarzan, leader della Sinistra arcobaleno ed esponente dei centri sociali. «Provo un certo fastidio per l'intrusione della Chiesa nella politica. Non so se il 9 marzo sarò in Campidoglio ma se altre fedi religiose o associazioni che tutelano i diritti civili mi contatteranno, sono pronto a stare dalla loro parte», spiega Alzetta.

mi e vitali procurati dall'assunzione» afferma il porporato. I vescovi sono preoccupati per gli effetti della crisi economica. Misure come la «social card» sono giudicate inadeguate. Serve un ripensamento culturale, abbandonando la «politica dell'effimero e dell'immagine». Bagnasco richiama la classe dirigente e i politici. «È preferibile cercare di parlarsi anziché contrapporsi sistematicamente, nell'illusione di riservarsi la mossa più intelligente». «Così - conclude - è più vantaggioso riconoscere i meriti altrui anziché denigrarli per apparire più capaci». Infine batte cassa per le scuole cattoliche «allo stremo». ♦

ALL'INTERNO

NEL LIBRO DI NICOLA TRANFAGLIA E BRUNELLO MANTELLI LE STORIE DEI 23MILA DEPORTATI «POLITICI IN SENSO LATO» NEI LAGER Alle pagine 22 e 23



Giorno della memoria
“Imparino i vivi dalla sorte dei morti”

*iscrizione del monumento commemorativo
nell'ex cortile dell'appello del campo di Mauthausen*



Il padre di Eluana, Beppino Englaro, nel novembre scorso all'uscita del tribunale di Roma

→ **Il ricorso** Oggi la giunta lombarda decide se rivolgersi al Consiglio di Stato

→ **La circolare di Sacconi:** atto influente ma inidoneo. Il ministro: prendo atto ma non mi rassegno

Eluana, il Tar dice sì al padre e sconfessa la linea Formigoni

La sentenza dei giudici amministrativi obbliga la Lombardia a ricoverare la ragazza per interrompere l'alimentazione e a «individuare una struttura idonea». Per la famiglia resta prioritaria la clinica di Udine.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Il Tar della Lombardia ha accolto il ricorso di Beppino Englaro, padre e tutore di Eluana, annullando il provvedimento con cui la Regione Lombardia ha finora impedito a tutto il suo personale sanitario di interrom-

pere l'alimentazione e l'idratazione artificiali alla giovane donna in coma da 17 anni. Una sentenza durissima che ritiene le strutture pubbliche e private obbligate a ricoverare la paziente, impone alla Regione di attivarsi per individuare la struttura idonea, e derubrica la circolare del ministro Sacconi ad atto «autorevole ma inidoneo».

E nei prossimi giorni la clinica "La Quietè" di Udine concluderà le sue verifiche e deciderà se - come al momento sembra probabile - ricoverare Eluana. Resta la destinazione privilegiata sebbene in queste ore altre strutture, friulane e non, si stiano facendo avanti.

Poche parole da Englaro: «Sono soddisfatto, la decisione conferma le nostre ragioni e l'illegittimità dell'atto della Regione». L'avvocato Vittorio Angiolini: «Finito il tempo della

La sentenza

«Il diritto di rifiutare le cure è assoluto e si impone erga omnes»

stravaganza politica, comincia quello del diritto. Adesso la Lombardia dovrà indicare una struttura sanitaria idonea». Non è esclusa l'*extrema ratio* della nomina di un commissario

per l'esecuzione forzata.

Da parte sua, il governatore lombardo Formigoni accusa il colpo: la giunta valuterà oggi «un eventuale ricorso» al consiglio di Stato. Soppesando i danni politici della prospettiva di una seconda sconfessione da parte dei giudici amministrativi. Intanto l'esponente ciellino si sfoga: «Strabiliante decidere della vita e morte per via amministrativa». Anche Sacconi si dice «non rassegnato» e auspica il ricorso.

Giovedì scorso a Milano c'era stata l'udienza al Tar contro il veto di Formigoni. Su richiesta dei ricorrenti i giudici hanno emesso sentenza con giudizio breve. E suona come uno

schiaffo per chi si è rifiutato di applicare la sentenza della Cassazione favorevole al distacco del sondino: «Il diritto costituzionale di rifiutare le cure, come descritto dalla Suprema Corte, è un diritto di libertà assoluto che si impone *erga omnes*, nei confronti di chiunque intrattenga con l'ammalato il rapporto di cura, non importa se operante all'interno di una struttura sanitaria pubblica o privata».

SANITÀ LOMBARDA

Non solo dunque la sanità lombarda non può esimersi dal ricoverare la ragazza, ma «dovrà indicare la struttura dotata dei requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi, tale da renderla confacente agli interventi e alle prestazioni strumentali all'esercizio della libertà costituzionale di rifiutare le cure, onde evitare» ai familiari la fatica «di indagare in prima persona».

Il Tar ne ha anche per la circolare di Sacconi: «Convincimento autorevole ma inidoneo a intaccare il quadro del diritto oggettivo» derivante

IL PADRE BEPPINO ENGLARO

«Sono soddisfatto perché sono state riconosciute le nostre ragioni e l'illegittimità dell'atto della Regione». L'avvocato della famiglia non esclude la nomina di un commissario ad acta.

dalle sentenze sulla vicenda. Tanto più che la convenzione Onu sui diritti dei disabili «non contraddice affatto il diritto al rifiuto delle cure».

Un passaggio che, insieme all'obbligo di sottostare a questo quadro per le strutture tanto private quanto pubbliche, risolve non pochi problemi ai vertici della clinica udinese. Da ultimo, il Tar osserva che dall'ottobre 2007 il Parlamento «non ha assunto alcuna iniziativa per sconsigliare» la Cassazione limitandosi a due conflitti di attribuzione dichiarati entrambi inammissibili. E dunque, giocoforza, il contesto normativo è affidato ai tribunali.

Per la famiglia Englaro è l'ultimo capitolo, vittorioso, di una personale vicenda dolorosa che la politica non ha voluto rispettare. La curatrice Franca Alessio chiede che finalmente tacciano «le intromissioni indebite» confermando che per ora continueranno le trattative con Udine. Si dice «confortata» la presidente del Piemonte Mercedes Bresso che ha aperto a Eluana le porte della sua regione. «La magistratura si conferma sensibile al diritto e alla misericordia» commenta Maria Antonietta Coscioni. ❖

Testamento biologico la Cei detta la linea

Inizia oggi al Senato la discussione sulle proposte di legge Il cardinale Bagnasco: non si interrompa l'alimentazione

L'analisi

LUCA LANDÒ

ROMA
llando@unita.it

Camera con vista. È il film che andrà in onda oggi al Senato quando si aprirà il dibattito sul testamento biologico. La «camera» è quella in cui si riunirà la Commissione Sanità che esaminerà una decina di proposte di legge sulle dichiarazioni di fine vita, la «vista» quella attenta della Cei che ieri, per bocca del cardinale Bagnasco, ha indicato i paletti entro cui vorrebbe che la nuova legge si muovesse. O forse arenasse. Lo ha scritto ieri Umberto Veronesi: «A un passo dall'approvazione di una legge auspicata fortemente da chi crede nei diritti della persona, si profila il rischio che venga approvata una legge che invece calpesta e nega tali diritti».

Se il diavolo si nasconde nei dettagli, con buona pace del cardinale, quella che rischia di venire approvata è una legge diabolica. Il punto non è la necessità di una norma sul testamento biologico (che tutti, a parole, dicono di volere): la questione è la parte che riguarda la nutrizione e l'idratazione artificiale, quelle che da 17 anni tengono in vita Eluana Englaro in una condizione di stato vegetativo permanente. Secondo Bagnasco (e con lui tutta la maggioranza e gli esponenti teodem del Pd) non si tratterebbe di interventi medici ma di trattamenti vitali che, come tali, non possono essere interrotti o negati. Quello a cui si potrebbe rinunciare, dice Bagnasco, è l'accanimento terapeutico, cioè l'uso eccessivo di pratiche medico-farmacologiche.

Diverso il parere di medici e scienziati (e di gran parte dell'opposizione) secondo i quali nutrizione e idratazione artificiali sono trattamenti medici a cui applicare i limiti stabiliti per l'accanimento terapeutico. «L'alimentazione artificiale non è una centrifuga di carote: è una delicato mix di sostanze (proteine, vitamine e

quant'altro) che richiede una regolare ricetta medica», dice Ignazio Marino, chirurgo e firmatario, come senatore Pd, di una proposta di legge sul testamento biologico. «L'introduzione di queste sostanze avviene tramite un sondino immesso da un medico e collegato ad una macchina, la nutri-pump, che ne controlla la lenta ma costante distribuzione». Insomma, un misto di tecnologia e farmacologia che nulla ha a che fare con il concetto di acqua e cibo, ma molto, forse tutto, con le più moderne pratiche mediche.

Veronesi non ha dubbi: piuttosto che una legge come quella voluta dalla maggioranza (e da Bagnasco) meglio non fare nulla. Anche perché, come ha detto all'Unità il costituzionalista Federico Sorrentino, si rischia di insultare più volte la Costituzione: art. 32 (nessuno può essere obbligato a un trattamento sanitario), art. 13 (la libertà personale è inviolabile, art. 3 (tutti i cittadini hanno pari dignità). Tre violazioni in un colpo solo: non male come legge. ❖

IL CASO

Mina Welby: «I giudici sono all'avanguardia»

«È un nuovo segnale che la magistratura è all'avanguardia nel nostro paese, il sistema della nostra politica stenta a seguire la magistratura che interpreta fedelmente il senso civile dei cittadini». Così Mina Welby, membro della direzione nazionale dell'associazione Luca Coscioni commenta la sentenza del Tar della Lombardia. «Repirerà domani (oggi Ndr) il Senato questo messaggio in modo positivo? - chiede Welby - la mia esperienza, purtroppo, negativa, sperimentata finora per quello che riguarda l'opinione della maggior parte dei nostri politici, non mi rende fiduciosa nell'attesa di un testo cosiddetto condiviso sui trattamenti sanitari» - conclude Mina Welby.

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Nell'anno del turista si arrabbiano gli abitanti di Lampedusa

Camilleri, una cosa ancora non ci riesce bene: il passo dell'oca. Dalle robuste mani di Maroni scappano 1300 immigrati. Grandioso! Il N.1 del Viminale vuole un altro centro a Lampedusa; irrita il sindaco che dice: «gli taglierò acqua e fogne»; si auto infligge una magra figura avendo detto che il 15 gennaio sarebbero partite le pattuglie italo-libiche e che il 2009 sarebbe stato «l'anno del turista». Il paese solidarizza con i 1300 in fuga. Chi sono? Detenuti all'ora d'aria? Evasi? Comparsa di Cinecittà? Battaglioni di stupratori? Ingombrante millepiedi umano? O le avanguardie di un mondo affamato?

Mi consenta di contestare il verbo «scappare»: in quel Cpa si può entrare e uscire a piacimento, l'ospite, se lo desidera, può andare a farsi una birretta o uno scopolone con gli amici nel bar più vicino. L'ha detto Piccolo Cesare che, in precedenza, non scordiamolo, definì villeggiatura il confino al quale venivano condannati gli antifascisti. Non c'è stata nessuna fuga, si è trattato di un'allegria gita per prendere una boccata d'aria dato che dentro al centro si sta un po' stretti. Infatti sono in 1300 in una struttura progettata per 350. Tutto il resto, disumane condizioni di vita, servizi igienici traboccanti liquame, mancanza di medicinali, è invenzione della solita sinistra. Lì si respira sempre aria buona e c'è un mare impagabile. Piccolo Cesare starebbe meditando di rinunciare all'acquisto di una grandiosa villa umbra - la quindicesima - per trasferirsi nel centro di Lampedusa. In quanto al ministro Maroni un solo consiglio: poiché dovrà recarsi in Libia, non si attenti a sorvolare Lampedusa, ma faccia la rotta Gibilterra- periplo dell'Africa-Canale di Suez, stando il più possibile alla larga dell'isola. Pare che gli indigeni siano un pochino inferociti.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



→ **Per limiti d'età:** vicino ai 75 anni, ha deciso di rinunciare a tutte le presidenze

→ **Passione e missione:** s'occuperà di editoria, scegliendo i direttori del Gruppo L'Espresso

De Benedetti lascia e accusa: «Danneggiato dalla politica»

Vicino ai 75 anni, dopo mezzo secolo di lavoro, Carlo De Benedetti ha annunciato ieri la decisione di lasciare tutte le presidenze delle sue aziende. La ragione? «È solo una questione d'età».

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

«Lascio tutto». Lo si poteva intuire, leggendo la letterina di convocazione della conferenza stampa, che annunciava di «importanti comunicazioni personali». L'ingegner Carlo De Benedetti lascia tutto. O quasi. Lascia tutte le presidenze, ma si tiene quella della Fondazione Rodolfo De Benedetti e si tiene soprattutto la responsabilità editoriale del gruppo L'Espresso, cioè il potere di nominare i direttori, perché quello dell'editore è la sua vera passione, anzi una missione..

ETÀ E STANCHEZZA

La ragione? L'età. Anche i «grandi» vanno in pensione. D'altra parte, davanti ai giornalisti, ha subito rivendicato cinquant'anni di lavoro («una complessa e lunga vita di lavoro») e il diritto di tagliare, sulla soglia dei 75 anni (li compirà il prossimo novembre). Per essere più chiaro ha raccontato la volta in cui il presidente Napolitano lo ha invitato a festeggiare il venticinquesimo anniversario della «stella» di Cavaliere del lavoro, poco tempo fa: «Ci siamo ritrovati in tre. Alla cerimonia di consegna, un quarto di secolo prima, eravamo venti». Troppi «assenti per forza», che hanno evidentemente indotto l'ingegnere a riflettere sul tempo che passa, sui casi dell'esistenza. Si sapeva della sua durezza. Nell'in-



Carlo De Benedetti Le dimissioni dalla presidenza delle sue società chiudono una stagione imprenditoriale

cedere degli anni ci si può addolcire. Ieri era commosso (davanti alla famiglia schierata: i figli Marco, Edoardo e Rodolfo assieme alla moglie Emanuelle De Guillepin). «Una decisione serena», ha aggiunto, con l'idea di aver sistemato molte cose del suo universo imprenditoriale che si chiama Cir, Cofide, Sorgenia, Sogefi, Hss (le cliniche Anni azzurri, per stare in tema), Management & Capitali e naturalmente Espresso. Decisione serena, malgrado qualche inevitabile fastidio per l'Italia berlusconiana d'oggi.

L'ingegnere De Benedetti ha rifatto la sua storia di imprenditore, rivendi-

cando i suoi successi: Gilardini, cresciuta da cinquanta a tremilacinquecento dipendenti); l'Olivetti («straordinario successo»), ha scandito, ricordando la convocazione del presidente Bruno Visentini che gli raccomandò: «Non leggere i bilanci: se li leggi, non vieni») che inventò il primo personal computer in Italia e il secondo nel mondo (dopo l'Ibm), che al momento giusto dirottò le sue risorse verso il mondo della telefonia creando Omnitel; la Valeo (produttrice francese di componenti automobilistiche) e naturalmente Espresso, Mondadori, Manzoni (la pubblicità).

In mezzo ci sono anche gli errori: «Ovviamente ho commesso errori, tanti. Il più grosso e penoso è stato, dal punto di vista patrimoniale, quello della Società Generale de Belgique. Era una buona idea, ma l'esecuzione fu pessima...».

SCONFITTE

In mezzo ci sono anche gli insuccessi, «quando sono stato bloccato per ragioni politiche». Breve elenco: il crac del Banco Ambrosiano (fu condannato, ma la Cassazione stabilì che non esistevano neppure le ragioni per processarlo), la vicenda Sme (sottratagli

Bruno Visentini

«Lo riconosco come il mio maestro in tante cose e in particolare nella formazione del mio orientamento politico, repubblicano»

Rodolfo De Benedetti

«Sono molto riconoscente a mio padre per quello che mi ha insegnato più che per quello che mi ha lasciato materialmente»

Romano Prodi

«La Sme... hanno detto che era stata svenduta da Prodi. Interessante è che Berlusconi, dopo aver visto il mio prezzo, ha offerto solo il 10% di più»

Il ricordo

«Non ha pesato la morte di Carlo Caracciolo»

Nella decisione di Carlo De Benedetti di lasciare gli incarichi al vertice della sue società, fra le quali il gruppo L'Espresso, non ha pesato la morte del socio e amico Carlo Caracciolo, (scomparso il 15 dicembre scorso), mentre conta l'età anagrafica. «Nella vita bisogna constatare che esiste l'anagrafe», ha sottolineato l'imprenditore. «La morte di Caracciolo non c'entra nulla, era molto malato, negli ultimi due anni non ha partecipato alla vita della società», ha osservato riferendosi alla casa editrice che controlla La Repubblica.

Invece, ha spiegato De Benedetti, si dovrebbero porre, negli stessi statuti delle società, dei limiti all'età di chi siede ai vertici societari.

a contratto firmato) e infine, l'ultima bruciatura, il caso Mondadori. Niente polemiche, è il giorno della pace, ma alla fine l'ingegnere s'è un po' lasciato andare: «Ho rancore verso la politica che contrabbandava con Berlusconi le frequenze». Proprio il giorno dopo le celebrazioni milanesi di Craxi.

Infine in questo testamento morale, diciamo così, le ragioni della fiera: la coerenza politica (dagli anni del Politecnico a Torino ad oggi, prima repubblicano, con Visentini maestro, e quindi, non essendoci più o quasi un partito repubblicano, nel

REPUBBLICANI

«Non siamo scomparsi». Replica del portavoce del Pri, Riccardo Bruno, all'ingegner De Benedetti che aveva detto d'aver scelto il centrosinistra in assenza di alternative repubblicane.

centro sinistra, senza aver mai preso, come si favoleggiava, la prima tessera del Pd), e poi la passione per l'editoria. Per questa passione-missione mai venderà il gruppo L'Espresso, chiunque si faccia avanti. Per il resto, nessun riassetto azionario, giovedì si riuniranno i consigli che decideranno i presidenti, per la presidenza dei giornali farà sentire la sua voce e poi un pensiero alla categoria dei giornalisti: malgrado gli scontri passati, manifesta simpatia (e auspica pronta chiusura di un contratto nel segno della discontinuità: in fondo resterà nel comitato di presidenza della Fieg).

Non si ritirerà in Svizzera e non sarà una pensione di riposo. ❖



Editori e amici Carlo Caracciolo e Carlo De Benedetti nel 1991

L'Ingegnere scende dal palco finisce un'epoca

Poche figure imprenditoriali sono state così contrastate. Pare impossibile che si ritiri a vita privata dopo una vicenda pubblica ricca di successi, delusioni e memorabili scontri

La storia

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Carlo De Benedetti si ritira a vita privata rinunciando alla battaglia imprenditoriale e alla sfida politica è una di quelle notizie alle quali è difficile credere. L'Ingegnere percorre, avanti e indietro, tra successi e fischi, il palco dell'industria e della finanza italiana da mezzo secolo. La sua figura, la sua azione, la sua filosofia imprenditoriale hanno sempre evocato un'originalità al limite della provocazione per l'establishment del capitalismo e un *èlan vital* senza limiti, scriverebbe Bergson, perché lui, l'Ingegnere, coltivava la missione di realizzare nello spazio di una generazione quanto altre dinastie industriali avevano costruito in un tempo assai più lungo. Può un uomo del genere ritirarsi? Passare le giornate tra le opulente e inutili nevi di Sankt Moritz? Può l'imprenditore più bulimico della storia del dopoguerra,

che voleva l'Olivetti, la Sme, la Buitoni, il Credito Romagnolo, il Banco Ambrosiano, la Mondadori, l'Espresso e ci ha provato pure con la Fiat, andare in pensione? Sì, è l'ora.

L'anagrafe, in novembre De Benedetti avrà 75 anni, pare sia il motivo di questo addio, anche se non mancheranno congetture su altre cause. Ma per rispetto di un valoroso industriale, che ne ha combinate di tutti i

Bulimia

Incontenibile: voleva tutto, ha provato pure con la Fiat

Slancio vitale

Un uomo di potere che ha combattuto ha vinto e ha perso

colori e ha dato a noi giornalisti tanto lavoro, eviteremo il retroscena e il gossip che in certi giornali, anche in quelli dell'Ingegnere, è assurdo purtroppo a stile giornalistico.

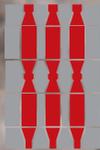
Chi è De Benedetti? «Dico che mi piace fare il capitalista e che sono fie-

ro di esserlo» spiegò nel 1984 in un bel libro di Alberto Statera. Ma l'Ingegnere è un capitalista con una visione estremamente personale del mercato e delle regole. Sfugge al modello renano o a quello anglosassone, teorizza l'«azionista di riferimento» quando ancora i grandi gruppi famigliari difendono la soglia magica del 51%. Ma con la maturità, e dopo tante legnate come la sconfitta della Sgb e soprattutto quella per la Mondadori passata nelle mani dell'imprendibile Berlusconi, anche l'Ingegnere si è convertito a formule più tradizionali nel controllo delle imprese.

Le battaglie Raramente nel panorama dell'imprenditoria italiana è comparsa una figura tanto discussa e contrastata, anche per le sue relazioni con la politica. Per Bettino Craxi l'Ingegnere era «il capo della Nuova Destra» o del «partito trasversale». Per Eugenio Scalfari «De Benedetti è innamorato della politica come attività dello spirito, è un imprenditore che sarebbe piaciuto a Ernesto Rossi». Paolo Volponi nello splendido romanzo «Le mosche del Capitale» lo identifica con il tremendo manager Sommersi Cocchi che non guarda in faccia a nessuno pur di raggiungere profitti e successo. Il nostro Fortebraccio lo descriveva così sull'*Unità*: «Quando uno ha sopra di sé solo Visentini, può dire di aver ottenuto già tutto dalla vita, a meno che non lo eleggano Papa».

Nella realtà, trascurando le agiografie di comodo e le cattiverie inutili, De Benedetti è stato un industriale e un uomo di potere che ha combattuto duramente le sue battaglie, con i suoi alleati e con tutti i suoi mezzi compresi, ovviamente, i giornali: molte battaglie le ha perse, altre le ha vinte. Le «colpe» della politica, denunciate ieri dall'Ingegnere, per l'Ambrosiano, la Sme e la Mondadori ci sono, ma è difficile oggi pensare a De Benedetti come a una vittima del potere. L'Ingegnere con i suoi interessi, le sue aziende, i suoi giornali, le sue ambizioni, è stato dentro la battaglia politica, anche se, a ben vedere, la sua passione si è spesso concentrata su cavalli - dai repubblicani al centrosinistra - che alla fine si sono rivelati dei poveri ronzini, anziché dei purosangue.

L'Ingegnere scende dal palco e mantiene un potere, quello di nominare i direttori di *Repubblica-l'Espresso*. Anche Eugenio Scalfari, al momento della cessione dell'*Espresso* all'Ingegnere, fece lo stesso. De Benedetti si ritira, finisce un'epoca. Peccato. ❖



Regione Umbria



ARCHI'S COMUNICAZIONE (adopl)

27 GENNAIO 2009 **GIORNO DELLA MEMORIA**

Il **Giorno della Memoria** è una ricorrenza istituita con legge 211 del 20 luglio 2000 dal Parlamento italiano che ha in tal modo aderito alla proposta internazionale di dichiarare il 27 gennaio come giornata di commemorazione delle vittime del nazismo ed in onore di coloro che a rischio della propria vita hanno protetto i perseguitati.

La Regione Umbria, da sempre impegnata per lo sviluppo civile della propria comunità, in base ai valori della solidarietà e la tolleranza con questa campagna e le iniziative ad essa collegate, intende non ridurre il ricordo della Shoah a una data segnata su un calendario di celebrazioni ma ricordare per trasmettere alle generazioni future il senso di un insegnamento per il domani.

I testimoni del drammatico periodo che va dall'approvazione delle Leggi Razziali alla fine della guerra sono i protagonisti di questa campagna, persone che hanno vissuto e vivono nella nostra comunità, che negli anni hanno contribuito con il loro lavoro e il loro impegno a costruire il tessuto sociale della terra dove sono nati o sono stati ospitati, insieme ai testimoni di oggi, migranti che fuggono da povertà o guerre e persecuzioni, che in Umbria hanno trovato accoglienza e futuro.

Perché nessuno si dimentichi delle conseguenze del pregiudizio e che dietro una data, una ricorrenza storica o una celebrazione, c'è memoria. C'è vita, c'è futuro.

LA PRESIDENTE MARIA RITA LORENZETTI

VIENI A CONOSCERE LE STORIE DI ELVIRA E GLI ALTRI:
WWW.REGIONE.UMBRIA.IT/27GENNAIO

FOGLIETTONE

La dignità. Nelle terre di Gomorra, a San Cipriano D'Aversa, paese dell'avversano confinante con Casal di Principe, un gruppo di disabili mentali l'ha riconquistata da poco la propria dignità. E assieme a loro l'intero paese, noto per aver dato i natali al boss latitante Antonio Iovine, può trarne motivo d'orgoglio. Merito di una palazzina di due piani, di un ristorante-pizzeria ospitato al pian terreno, e di una cooperativa sociale che, nata come compagnia amatoriale di teatro anni addietro, oggi gestisce una delle meglio avviate attività della zona ed è il punto di riferimento sociale e culturale di una bella fetta di territorio anticamorra. Si chiama Nco (Nuova Cucina Organizzata), e anche nel nome (l'arcronimo è quello della Nuova Camorra Organizzata di don Raffaele Cutolo) vuole dare il senso della ritrovata dignità di un luogo che non è fatto esclusivamente di morti ammazzati per le strade e imprenditori remissivi o collusi.

Peppe Pagano, animatore della cooperativa Agropoli, è un ragazzo di 31 anni. Nello spiegare la concatenazione di eventi che ha portato questo luogo ad essere felice punto di incontro di disabili psichici, presidio anticamorra e ristorante-pizzeria con degli utili (tre miracoli, si comprenderà bene, non proprio semplici da realizzare), afferma di dovere tutto ai "triestini" Franco Rottelli, Giovanna Del Giudice e Angelo Righetti. Il primi due, allievi di Basaglia, all'epoca in cui la cooperativa (allora Associazione Omnia) mosse i primi passi, erano rispettivamente manager della Asl Ce2 e direttrice del dipartimento di salute mentale. Furono loro a portare in Terra di lavoro il sistema del "budget di cura" che in breve tempo fece germogliare in zona tutta una serie di attività di micro assistenza per disabili psichici (siamo nella zona dell'ex manicomi di Aversa). Con Angelo Righetti, psichiatra di Zocca, Pagano andò invece a raccogliere i primi "ospiti" della casa che al secondo piano di questo stabile, segue il modello delle "porte aperte". All'inizio ci dettero i "casatielli", ricorda Pagano, termine campano che qui possiamo tradurre in quelli pericolosi per sé e per gli altri. Uno di questi oggi è il «commendatore», un uomo di poco meno di sessant'anni che sta seduto tranquillo su una sedia aspettando



Disegno di Carola Ghilardi (Tecnica: digitale)

www.officinabis.it

Eduardo Di Blasi
ediblasi@unita.it

I MIRACOLI DEI MATTI DI S. CIPRIANO

Nella terra di Gomorra un gruppo di disabili gestisce una cooperativa e un ristorante con prodotti derivanti dai beni confiscati ai boss

il pranzo prima di uscire a fumare. Quando lo andarono a recuperare in una clinica privata a Castel Volturno, aveva paura che gli venissero sottratte le cose.

«A pranzo prendeva subito la mela sul tavolo perché non sapeva se alla fine del pranzo l'avrebbe potuta avere. E chiedeva sempre sigarette». Gli spiegarono che, essendo titolare di una pensione (250 euro al mese) poteva decidere lui cosa comprare mese per mese e spuntare i costi da quella. Ogni mese si mettono lì e fanno le sottrazioni.

Un tempo il commendatore era considerato un soggetto pericoloso. Aveva crisi quasi ogni mese. Non ne ha più da quattro anni. E al bar di San Cipriano, hanno dovuto chiedere di non offrirgli caffè, cibo e sigarette: «Perché fumava troppo e si era anche inquantato». Altro termine campano, quest'ultimo, che traduce un acquisto di peso. È ben voluto ed è anche un risparmiatore: sul libretto postale ha messo via mille euro. I *matti* girano liberi per San Cipriano. Claudio, se può (cioè se non lo ferma il controllore), arriva fino a Roma in treno: «Ho visto il Vaticano e Cinecittà», afferma prima di chiedere: «Ma voi conoscete Caterina Balivo?». Intanto la sala si è animata: Felicetta, Michele e Marianna vinta la timidezza si siedono con gli altri. A pranzo si mangia tutti assieme (basta chiamare prima delle 11 per confermare). A cena si aprono le danze: ristorante e pizzeria, con i prodotti di Libera nel menù (il vino delle terre prese a Sandokan Schiavone a Cisterna di Latina, l'olio calabrese, la farina della vicina confisca di Pignataro Maggiore gestita dal Consorzio Icaro). Un successo, soprattutto la pizza da asporto: l'unica di San Cipriano. C'è chi aiuta in cucina, chi fa lavori di giardinaggio, chi serve in tavola. Tutti con contratti regolari: «Così hanno la pensione».

Sono allegri e conviviali, così come gli operatori. Tra questi ci furono anche due figli di un boss. Il servizio civile, in questi luoghi, è un "lavoro" da 400 euro al mese. Per questo anche chi non ha confidenza con il volontariato prova a farlo. Il maschio all'inizio chiese di prendere solo i soldi senza fare niente. Poi dovette accettare. Peppe sorride ancora mentre racconta: «Quando facevamo le manifestazioni anticamorra si nascondevano, li portammo pure alla lettura di Gomorra: non volevano farsi fotografare». Però il servizio civile lo svolsero bene. Un ulteriore miracolo. ♦

→ **Un centinaio** di immigrati in attesa di documenti da 6 mesi sfila dal campo della Croce Rossa

→ **La polizia carica** Tutti identificati in Questura. Quattro feriti tra i manifestanti, 2 tra gli agenti

La rabbia dei sans papier Corteo e scontri a Massa

Foto Massimo Matelli



Gli scontri durante la protesta a Massa

Un centinaio di immigrati, da sei mesi in attesa dei documenti nel campo della Croce Rossa a Marina di Massa, ha dato vita ieri ad un corteo di protesta. Tensione con la polizia, tutti identificati dopo le cariche

LAURA FORTI

MASSA
politica@unita.it

Sei mesi senza nessuno status, lontano mille chilometri dalla loro terra, senza un documento in tasca, portati in un campo della Croce Rossa in attesa di essere ascoltati per definire la posizione.

ABBANDONATI DAL GOVERNO

La legge dice che il tutto avrebbe dovuto avvenire entro tre mesi. Ma così non è stato per i cento immigrati arrivati al campo della Croce Rossa di Marina di Massa, alloggiati lì per volontà del governo, perché il centro di Lampedusa dove erano sbarcati, non poteva contenerli. Donne e uomini di origine somala, eritrea qualche etiope che ieri mattina hanno sfogato la loro rabbia in una manifestazione improvvisata e non autorizzata. Sono partiti dal campo la mattina, quattro chilometri sotto una pioggia battente, le lenzuola come cartelli con su scritto «sei mesi senza documenti per essere messi in regola» per arrivare

nella centrale Piazza Liberazione, lo snodo per il centro città all'incrocio con la Via Aurelia. Lì per urlare la loro disperazione e chiedere l'attenzione delle forze dell'ordine.

GLI SCONTRI

Hanno bloccato il traffico per quasi tre ore finché all'ora di pranzo la situazione è esplosa. Fino a quel momento era stato un corteo pacifico, con le forze dell'ordine che avevano garantito una presenza discreta invitando gli extracomunitari a porre fine alla protesta. Poi la situazione è degenerata: i profughi si sono sdraiati a terra, qualcuno non rispondeva alle sollecitazioni e alla fine dopo qua-

si tre ore di tentativi falliti e i tre avvertimenti d'ordinanza è partita la carica. Quattro manifestanti sono rimasti feriti, due contusi, due feriti anche tra le forze dell'ordine. Ad uno ad uno sono stati fatti salire su una camionetta dritti verso la questura per essere identificati. «Era una manifestazione non autorizzata, come tante in Italia» l'ha liquidata il ministro dell'interno Roberto Maroni. Una storia brutta e triste se si pensa che l'ostacolo maggiore, come sembra dal precipitare della situazione, sia stata la lingua, la difficoltà nel comprendersi. Una sorta di muro tra loro, le forze dell'ordine e la gente accorsa in solidarietà nel tentativo di parlarsi. Ri-

IL MINISTRO

Maroni: la sicurezza
c'è, i clandestini
sono un problema

In Italia «non c'è un'emergenza sicurezza» ma «un'emergenza immigrazione clandestina». Roberto Maroni dà i numeri: nel 2008, la delittuosità è diminuita dell'11,4% rispetto al 2007, le rapine sono -20% e le violenze sessuali -8,8%.

«I numeri dimostrano che non c'è una emergenza sicurezza - ha detto - quanto all'immigrazione clandestina, abbiamo predisposto misure straordinarie per contrastare il traffico di esseri umani e i reati che ne derivano. Domani sarò a Tunisi - ha ricordato - e sarà la prima tappa di un giro più esteso nei paesi del Mediterraneo per rafforzare i rapporti e contrastare la piaga dell'immigrazione clandestina».

La protesta di Massa? «Una manifestazione non autorizzata come tante in Italia», in Italia vengono «garantiti al 200% i diritti di chi chiede asilo. Chi ha i requisiti viene accolto come prevedono le convenzioni internazionali. Chi non ha diritto a stare in Italia - ha precisato - deve essere rimpatriato. Questo è il segnale forte che voglio dare agli scafisti attraverso le loro vittime».

mane l'atroce dubbio se agli avvertimenti di polizia e carabinieri i profughi non abbiano risposto perché votati alla protesta estrema o se non si stessero rendendo conto a che cosa stavano andando incontro.

RABBIA E AMAREZZA

Sul posto è intervenuto subito il vicesindaco di Massa Martina Nardi che ha provato fino all'ultimo a trovare una mediazione: «La mia grande amarezza è stata non riuscire a convincerli ad alzarsi. Ma il dramma forse peggiore è stata l'impossibilità di comunicare con loro». Nel pomeriggio dalla Prefettura è partita subito la sollecitazione al ministero degli Interni con la richiesta di riunione veloce della Commissione nazionale. Quella Commissione che avrebbe dovuto giudicare entro tre mesi chi tra di loro poteva ottenere lo status di rifugiato politico e chi invece doveva tornare nel proprio paese d'origine. Una Commissione che pare non si riunisca più da dicembre. «La vicenda massese - denuncia il vicepresidente dell'Idv alla Camera Fabio Evangelisti - mette a nudo l'inadeguatezza delle norme sull'asilo politico che la Bossi-Fini ha ulteriormente aggravato moltiplicando le Commissioni di valutazioni e disperdendole sui territori».

Milano, indagine choc:
un immigrato su cinque
maltrattato e offeso

Storie di ordinaria discriminazione in Italia. La denuncia del rapporto Naga Cospe: uno straniero su cinque è stato maltrattato dalle forze dell'ordine, mentre le vittime di atti violenti restano spesso nel silenzio.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

«Nessuno si siede di fianco a me sull'autobus» racconta un uomo proveniente dal Gambia. «Al dormitorio mi hanno cacciato perché quel giorno non avevo 1,30 euro per pagare il posto letto» ricorda un ragazzo afgano. «I poliziotti mi hanno chiesto i documenti chiamandomi zingaro di merda» dice un trentenne romeno. Storie di ordinario razzismo. Probabilmente ne accadono a centinaia ogni giorno, nell'indifferenza di una coscienza collettiva spesso distratta, a volte connivente. Anche in questi giorni felici sulla scena internazionale: «Non crederai di poter entrare perché ha vinto Obama» si è sentito dire un immigrato di colore.

L'indagine dell'associazione di assistenza sanitaria Naga e dall'organizzazione per la cooperazione Cospe - condotta su 580 cittadini stranieri intervistati e sui mezzi d'informazione locali e nazionali - prova a gettar luce sulle tante discriminazioni quotidiane dimenticate. Almeno a una persona su cinque è capitato di

essere maltrattata dalle forze dell'ordine; a una su cinque di dormire all'addiaccio; a tre su dieci di essere offese sui mezzi pubblici e guardate male in strada; a tre su dieci di non essere pagate per un lavoro; a oltre la metà di perdere il posto all'improvviso. Senza contare gli atti di violenza, che solo in minima parte vengono denunciati (ai mezzi d'informazione arrivano 1,3 casi al giorno) perché «le vittime sono sole, non hanno nome e cognome, ma scompaiono dalla memoria collettiva in un generico soggetto ridotto alla nazionalità» afferma Udo Enwezor, responsabile Cospe della rete d'informazione europea sulla xenofobia.

LEGITTIMAZIONE D'ODIO

«In un contesto di criminalizzazione continua, anche gli stranieri sembrano aver alzato il livello di sopportazione degli abusi» denuncia il presidente del Naga, Pietro Massarotto. «I dati evidenziano una sorta di normalizzazione degli atti di discriminazione e razzismo». È il trionfo della propaganda e della politica leghista. La «legittimazione pubblica dell'odio» che spiega l'alta percentuale di atti di violenza istituzionale: quasi il 25% delle sopraffazioni denunciate è stato compiuto da forze dell'ordine o da persone dotate di una qualche posizione d'autorità, dai pubblici ufficiali ai controlli degli autobus. ❖

Facebook, la politica attacca
sito che inneggia alla violenza

Dopo le polemiche legate alla presenza di profili inneggianti a vari boss mafiosi, su Facebook spunta un gruppo che si definisce «fan degli stupri di gruppo», per di più nei giorni del rinnovato allarme su alcuni casi di violenza sessuale. Quel gruppo va fermato, è il monito del segretario del Pd Walter Veltroni, ma dall'Idv al Pdl è unanime la richiesta di oscuramento. E il presidente del Senato, Renato Schifani, sollecita il governo ad affrontare la questione. «È una vergogna, quel gruppo su Facebook va chiuso», è l'allarme rilanciato da

Veltroni, che lo ha raccolto e diffuso fra tanti amici e fan che frequentano il social network. Una richiesta che trova subito appoggio trasversale dal Pdl. La rimozione del gruppo da Facebook è anche l'obiettivo di una raccolta firme avviata sul sito dell'associazione Articolo 21.

La presidenza del Senato - assicura la seconda carica dello Stato - si attiverà perché i ministri possano darci risposte non burocratiche per trovare soluzioni a queste tematiche. ❖

LO STUPRO
È
UN OMICIDIO

L'ANALISI

Maria Serena Palieri

«Gentile presidente del Consiglio, ci sembra necessario tornare sulla sua battuta. «Ci vorrebbero tanti soldati quante sono le belle ragazze», perché, nella sua leggerezza, nasconde un'ignoranza pesante una tonnellata. Primo: nel suo strizzare l'occholino agli stupratori (li considera in fondo uomini incapaci di resistere al fascino femminile), lei tradisce l'idea che ha di se stesso, in quanto essere umano di sesso maschile. Un'idea animalesca, verrebbe superficialmente da dire, non fosse che gli animali, lo stupro, non lo praticano. Gli animali si accoppiano anche con aggressività, ma rispondendo all'istinto riproduttivo. E già, ora bisogna spiegarle, signor presidente del Consiglio, cos'è uno stupro. Lo stupro non è un'esperienza che attiene alla sfera erotica né, appunto, a quella biologico-riproduttiva. Lo stupro attiene alla stessa sfera cui attiene l'omicidio. È un'uccisione traslata. Da quando la violenza sessuale, in alcune parti del nostro pianeta, ha smesso di essere considerata una storia brutta, ma vecchia come il mondo e «naturale», da quando insomma si è cominciato a cercare di capire, le voci delle vittime - finalmente ascoltate - raccontano concordi questo: il terrore che assale chi viene stuprata è lo stesso di chi si trova tra le mani di un assassino. E questa è una delle due facce della questione. L'altra sono loro: i violentatori. Maschi sedotti senza possibilità di scampo da un paio di belle giovani gambe lasciate scoperte da una minigonna? Così voleva una certa vulgata una quarantina d'anni fa. Ma il fatto è che i violentatori colpiscono dappertutto. La cronaca registra di portatini che violentano vecchiette in barella reduci dall'anestesia, registra - di continuo - violenze su disabili. Già, lo stupro è un assassinio sotto altro nome: è paura dell'altro sesso che sconfina nell'odio. Ed è sopraffazione del più forte sulla più debole: è vigliaccheria. È questo, signor Presidente, il mondo a cui lei ha voluto strizzare l'occholino? ❖



Lampedusa, la protesta degli immigrati

→ **Il Consiglio comunale** denuncerà il ministro Maroni: violazione alle leggi sull'immigrazione

→ **Si cercherà** di impedire l'approdo della nave che porta le ruspe per il nuovo centro

Lampedusa oggi sciopero contro il governo

Oggi sciopero generale contro la decisione di aprire un nuovo centro di espulsione nell'ex base Nato Loran. Preoccupa la missione di Maroni a Tunisi, che potrebbe portare all'espulsione di mille clandestini.

MASSIMO SOLANI
INVIATO A LAMPEDUSA
msolani@unita.it

A Lampedusa è arrivato il giorno dello sciopero generale contro il nuovo centro di espulsione. I cittadini aspettano notizie e intanto continuano a confidare nel maltempo alleato. Il vento forte e il mare alto, infatti, dovrebbero impedire ancora alla nave di linea di salpare da Porto Empedocle e portare sull'isola i mezzi che dovranno lavorare alla realizzazione del nuovo centro di espulsione nella vecchia base. Così l'orecchio degli iso-

lani oggi sarà teso soprattutto dall'altra parte del Mediterraneo, alle notizie che arriveranno in questo estremo fazzoletto d'Italia sull'incontro fra il ministro dell'Interno Roberto Maroni e le autorità di Tunisi. Un vertice in cui il governo conta di concludere l'accordo internazionale che darà il via libera all'espulsione di circa mille clandestini tunisini attualmente reclusi nel centro di Lampedusa. Ed questa al momento la miccia che rischia di accendere le polveri di una tensione che cova da giorni. Lo sanno bene le forze dell'ordine che da una settimana presidiano l'isola e che hanno fatto di Lampedusa una città militarizzata simile alla Genova del G8 del 2001.

DUE I TIMORI

Da una parte preoccupano i propositi bellicosi degli isolani pronti ad opporsi all'approdo della nave che a Lampedusa porterà le ruspe e il materiale necessario per i lavori alla base Loran. Che procedono già a pieno ritmo nonostante la contrarietà della popolazione visto che proprio ieri la polizia ha "requisito" i mezzi di una impresa che non aveva accettato l'appalto per trasportare nell'ex base Nato materassi e bagni chimici scaricati

nella notte fra domenica e lunedì da tre C130 dell'Aeronautica Militare. Ma al momento il timore maggiore per gli uomini in divisa che presidiano la città è per le notizie che arriveranno da Tunisi. Se infatti le autorità del paese nordafricano dovessero accettare il rimpatrio immediato dei circa mille clandestini ospitati a Lampedusa, nel Cpa dell'isola potrebbe scatenarsi una vera e propria rivolta. E forse anche per questo ieri il dipartimento per l'immigrazione del Viminale ha iniziato a "svuotare" il centro trasferendo a Crotone tutti i 112 ri-

I trasferimenti

112 richiedenti asilo portati a Crotone
Ora restano in mille

chiedenti asilo provenienti da Nigeria, Bangladesh ed Eritrea e spostando nella struttura della Loran altre decine di immigrati. "Uno sviluppo positivo - è stato il commento di Laura Boldrini, dell'Alto commissariato per i rifugiati politici dell'Onu - Forse questo significa tornare al sistema collaudato che ha dato buoni risultati". Nel frattempo continuano i prov-



vedimenti giudiziari per i disordini della manifestazione di sabato: ieri la Squadra mobile di Agrigento ha arrestato altri cinque extracomunitari accusati di alcuni reati e inottemperanti a precedenti decreti di espulsione.

IL COMUNE DENUNCERÀ MARONI

In una riunione in piazza davanti a centinaia di persone, il consiglio comunale di Lampedusa ha deciso di denunciare il ministro Maroni per la violazione delle leggi sull'immigrazione chiedendone anche le dimissioni. «Da quattro giorni non riusciamo far rientrare a Lampedusa la salma di una donna morta a Trapani – accusa un consigliere comunale – e la senatrice Maraventano invece è venuta sull'isola con un Atr dei Vigili del Fuoco. Anche di questo Maroni dovrà rispondere». Poi il programma delle proteste di oggi, che inizieranno in mattinata davanti al Municipio con un corteo fino al molo dove sarà deposta una corona di fiori per ricordare tutti i migranti morti in mare. Sempre che la nave da Porto Empedocle non sia riuscita a salpare in nottata. Nel 1968 gli isolani riuscirono a non far attraccare un cargo che trasportava scorie nucleari, adesso confidano nel maltempo. ♦

IL CASO

Il Consiglio d'Europa chiede il rispetto dei diritti umani

«Sono particolarmente preoccupato per i rapporti che mi giungono da Lampedusa. È cruciale che le autorità assicurino condizioni di vita decenti nel centro, continuino a ridurre il sovraffollamento spostando i richiedenti asilo in altri centri e garantiscano una analisi dettagliata delle richieste d'asilo». Lo ha detto ieri Thomas Hammarberg, commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, commentando la situazione che si è venuta a creare sull'isola. «Nella mia recente visita in Italia, il sottosegretario agli Interni, Mantovano, mi ha assicurato che l'Italia non avrebbe fallito nell'applicare gli standard internazionali ed europei su Lampedusa e nel dare effettivo accesso alle procedure d'asilo, incluso rimedi effettivi, a tutti i richiedenti asilo» - ha aggiunto Hammarberg. «Sono sicuro che il governo si atterrà agli impegni presi e che ristorerà condizioni di vita accettabili nel centro di Lampedusa» - ha detto Hammarberg. «È cruciale comprendere che gli immigrati hanno il diritto di entrare in un paese. Non sono criminali, ma, spesso, invece persone che fuggono da persecuzioni e violenze. Finora c'è stata troppa enfasi sulla sicurezza, piuttosto che sui diritti umani».

→ **Annuncia il prefetto Pecoraro** con un lapsus: dobbiamo eliminare
→ **Alemanno:** «Una svolta». Nulla di fatto sulla violenza di Primavalle

Roma, via i rom. Ma l'unico arrestato per stupro è italiano

Il Comitato per l'Ordine e la sicurezza romano decide che deve partire una stretta sui rom, anche se moltissimi sono italiani. Alemanno parla di svolta. Per la sicurezza, vera, della città non c'è altro.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non hanno ancora un volto gli aggressori di Guidonia: la coppia di ragazzi aggredita, a pochi chilometri da Roma, non ha ancora identificato nessuno. Nemmeno gli aggressori della donna violentata a Primavalle in una strada senza illuminazione sono ancora stati presi. L'unica certezza è che a violentare la venticinquenne di Genzano durante la festa di Capodanno è stato un italiano.

Non importa. La risposta ai «mali» della capitale sarà una nuova stretta sui rom. Annunciata ieri con una certa enfasi, al termine della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza. La parola d'ordine è: espulsioni. La stessa che Alemanno ha impugnato durante la campagna elettorale. «Dobbiamo «eliminare» sia quelli che hanno commesso reati sia quelli che non sono in regola», spiega il prefetto di Roma, Giuseppe

Risorse

Saranno spese per dare corso alle espulsioni non per l'accoglienza

pe Pecoraro, che poi corregge il verbo «eliminare» in «espellere». E annuncia, a poche settimane dalla sua nomina e a pochi giorni dagli stupri di Primavalle e Guidonia, «una nuova ricognizione» all'interno dei campi rom della capitale. Accanto a lui Alemanno saluta l'annuncio come una «svolta».

E il censimento fatto dall'ex prefetto Mosca? Era sbagliato? Era troppo indulgente?

«Quello era una prima base», spiega Pecoraro, annunciando una «fase due», a colpi di espulsioni. Ma il

suo predecessore non aveva spiegato che la «fase due» doveva dare risposte in termini di accoglienza e risorse per attuarla? Ora invece le risorse vengono chieste per dare corso alle espulsioni (anche se si parla di progetti per integrare alcuni nuclei familiari in Comuni vicino Roma) e a una nuova ricognizione che «servirà a separare i buoni dai cattivi». Un vero e proprio nuovo censimento: non più su base volontaria, non più affidato alla Croce Rossa, ma alle forze dell'ordine. Così spiega l'assessora Belviso, presente in-

sieme ad Alemanno alla riunione per l'ordine e la sicurezza: «Si comincerà dal Casilino 900». Ieri i rom di quell'accampamento sono stati convocati in Comune per firmare un «patto» in cui si impegnano a non opporsi alle espulsioni. «Ci sarà da discutere, molti di quelli che hanno già subito un decreto di espulsione sono nati in Italia e non hanno alcuna cittadinanza», ricorda Klej Sackanovic, uno dei portavoce del campo, in attesa di sapere cosa risponderà il resto della comunità rom. ♦

**Combattere la precarietà
Regolare la flessibilità**

Due proposte di legge per sconfiggere la precarietà impedendo gli abusi, regolando e tutelando le reali forme di lavoro flessibile e professionale.

Interviene

Tiziano Treu

Conclude

Cesare Damiano

Partecipano:

Coordinamento dei parlamentari del PD contro la precarietà, esponenti di CGIL, CISL, UIL, UGL rappresentanti di associazioni degli studenti, associazioni giovanili e del lavoro professionale e atipico.

**Roma, 29 gennaio 2009, ore 17.30
Sede del PD, via San Andrea delle Fratte, 16**

www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

TANTI PER CAMBIARE

→ **Riunione coi segretari provinciali:** voltiamo pagina. E annuncia un nuovo tour per l'Italia

→ **Il premier?** Pensa di essere candidato in Sardegna. Invece dovrebbe lavorare di più sulla crisi

Veltroni rilancia: il progetto del Pd è «insostituibile» torneremo a vincere

Il Pd tornerà a vincere, dice Veltroni, è un progetto «insostituibile». Il segretario e Franceschini gireranno l'Italia. Tre giorni di mobilitazione sulla crisi. Berlusconi? Spiegategli che non è candidato in Sardegna...

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

«Noi vinceremo le prossime elezioni, in qualunque momento ci saranno, perchè sta crescendo la consapevolezza che una stagione si è chiusa e prima o poi dovrà esserci in questo paese una stagione riformista». Reduce da una mega riunione con i segretari provinciali che per lo spirito unitario definisce «la più bella da quando sono segretario», Walter Veltroni sparge un po' di ottimismo, materiale che al Nazareno scarseggia da tempo. E se Rosy Bindi dice che il progetto del Pd è a rischio lui e Dario Franceschini si presentano alla stampa per dire il contrario: «Tutti insieme ci rimbocchiamo le maniche, non si torna indietro nemmeno di mezzo passo - dice il numero due del partito - rispetto al progetto del Pd, che è insostituibile, e che riguarda i prossimi decenni, i nostri figli e nipoti».

MOBILITAZIONE CONTRO LA CRISI

Insomma, sembra dire Franceschini, le europee, che ne pensino «i dietrologi», non rappresentano il certificato di esistenza in vita del Pd, che vivrà al di là del risultato. «Non si torna indietro indietro - dicono Veltroni e Franceschini allontanando i fantasmi di scissioni e snaturamenti - rispetto ai capisaldi del progetto, compresa quella semplificazione del quadro politico che è all'origine dell'idea stessa del Partito democratico». Avvertimento a chi vuol tornare alle alleanze-ammuc-

chiata o insegue accordi privilegiati con Casini.

Per «chiudere la stagione delle polemiche» e riprendere l'iniziativa il segretario annuncia l'avvio, (da Torino venerdì) di un nuovo tour per l'Italia, che sarà «di ascolto» e non solo di comizi e che dovrà privilegiare «l'Italia meno visibile». A metà febbraio (14-15 e 16) ci sarà una mobilitazione di tutto il partito contro la crisi per rilanciare le proposte del Pd, e per scuotere un governo «inerte», che - dice Veltroni leggendo gli ultimi dati dell'Fmi - continua a sottovalutare gli effetti della recessione su lavoratori, precari e piccole imprese. All'inizio di febbraio si svolgerà a Bologna la riu-

Contrattazione D'accordo con Ciampi sbagliato escludere Cgil spero in un passo avanti

nione di tutti gli amministratori del Pd.

Domani intanto Veltroni andrà in Sardegna per quella che Berlusconi considera la «sua» personale campagna elettorale. Il leader del Pd ironizza: «Ricordate al premier che sono elezioni regionali e non è candidato lui, non si capisce cosa fa tutte le settimane lì, se non venire meno al suo compito di affrontare seriamente la crisi economica». Veltroni attacca, senza affondare, sul tema sicurezza: «Serve serietà» e da parte del Pd non ci sarà mai «un tentativo di strumentalizzare», come avvenne invece da parte della destra un anno fa, con l'omicidio della signora Reggiani: «Allora fu organizzata una manifestazione di partito sul luogo in cui fu uccisa la donna...». «La sicurezza - dice - è materia su cui la demagogia fa orrore, eviterei di mettere questo tema nella friggitoria della politica». Stupri aumentati, come dice il ministro



Walter Veltroni

La Russa, per il maggior numero di immigrati? «Allora vuol dire - osserva - che hanno fallito nel bloccare i clandestini, e poi, lo stupro di Capodanno è stato fatto da un italiano...». Anche i trentamila militari annunciati da Berlusconi, per il Pd, sono demagogia: «È una materia su cui ci si sveglia la mattina e si parla. Intanto il governo ha tagliato i fondi, e ci saranno 40 mila agenti in meno...».

RIFORME, STIAMO AL MERITO

Veltroni ribadisce l'interesse del Pd alle riforme, come accade per il federalismo, su cui non c'è alcun «tatticismo» con la Lega: «Noi siamo al merito, non al politichese». Certo, visto che il dialogo a Berlusconi fa venire

l'orticaria, al Pd non si attendono molto. Vedi legge elettorale per le europee: Non c'è più tempo - ammette Franceschini - per una riforma di sistema, noi siamo favorevoli a una soglia, come accade in tutta Europa, stiamo aspettando una risposta, ma sia chiaro che non ci sono trattative parallele su altre cose».

Un tema molto spinoso c'è, in casa Pd, e si chiama contrattazione. Diversità di opinioni? «È fisiologico in un grande partito - osserva Veltroni - noi chiediamo di non considerare chiuso l'accordo, ma di lavorare ancora per giungere al consenso anche da parte della Cgil».

Foto di Luca Zennaro/Ansa

Intercettazioni: Pdl senza accordo Copasir analizza la banca dati

Quando venerdì a mezzogiorno il Copasir (Comitato di controllo per la sicurezza) sentirà il perito Gioacchino Genchi e l'ex pm Luigi De Magistris, l'allarme sarà forse già rientrato. E del «più grande scandalo nella storia della Repubblica», come lo ha definito Berlusconi, resterà un fatto sicuramente scomodo, forse imbarazzante. Ma non per la sicurezza del paese. Da qui a venerdì, infatti, la maggioranza avrà trovato un accordo sul nodo intercettazioni e sul testo della legge che da oggi è in aula a Montecitorio. Passerà la linea di Berlusconi (limitare al massimo la lista dei reati ascoltabili dai magistrati)? O quella di Lega e An che invece vogliono lasciare le cose così come stanno punendo invece chi favorisce le fughe di notizie e l'uso improprio delle intercettazioni? In un modo o nell'altro - dipende dagli emendamenti - venerdì i giochi saranno probabilmente fatti e non sarà più necessario agitare lo spettro del cosiddetto archivio Genchi, noto per i suoi contenuti e potenzialità almeno dalla fine del 2007, per motivare una stretta sui reati in-

L'audizione

Venerdì al Copasir il perito e l'ex pm. Migliaia di dati sensibili

tercettabili.

Detto questo, il Copasir compie tutte le necessarie verifiche. Perché una cosa è certa: quell'archivio contiene milioni di dati sensibili. Il presidente del Copasir Francesco Rutelli ieri sera si è incontrato con il presidente del Senato Renato Schifani e altrettanto farà stamani con il presidente Fini. «Abbiamo ricevuto materiali molto importanti e li stiamo analizzando con grande scrupolo proprio perché nessuno debba sentirsi sotto ricatto o preoccupato» ha detto Rutelli.

Al quinto piano di palazzo S. Macuto sono arrivati le oltre duemila pagine più allegati del rapporto del Ros dei carabinieri che analizza l'archivio di Genchi. Non esistono intercettazioni ma solo tabulati che possono essere comunque invasivi della privacy. Dalle prime analisi sembra evidente che Genchi ha lavorato su delega dell'ex pm De Magistris. Quindi nulla di illegale, Sembra. Resta il problema di una quantità enorme di dati messi in relazione tra di loro che intrecciano rapporti e relazioni. Forse pericolose. **C.FUS.**

Maramotti



Intervista con Gioacchino Genchi

«Un archivio? Leggenda Sono contatti incrociati tra cellulari di servizio»

Il perito informatico Tabulati raccolti dal 2005 per conto del pm De Magistris. Dopo distruggo tutto, non il mio lavoro

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

L'archivio Genchi? «Una mistificazione». I milioni di dati in suo possesso? «Leggende. Tanto per cominciare non esistono intercettazioni ma solo tabulati, cioè i contatti di una utenza telefonica con altre utenze». Gioacchino Genchi, il perito informatico custode «del più grande scandalo nella storia della Repubblica» (Berlusconi) e «un pericolo per la sicurezza del Paese» (magistrati di Catanzaro), trova pace un'oretta intorno alle sei di pomeriggio in una giornata dedicata a interviste radio e tivù. È in un albergo nel centro di Roma. L'uomo è di stazza robusta («ciò che temo di più è la dieta a cui cerca di costringermi il mio dietologo»), ha occhi chiari e indossa un gessato scuro, beve un caffè ristretto e molta acqua.

Chi è Gioacchino Genchi?

«Ho 48 anni, sono palermitano e laureato in Giurisprudenza, sono cresciuto in polizia avendo come punti di riferimento uomini che si

chiamavano Parisi, Masone e La Barbera. Sono sempre stato un esperto di tecnologie e nel 2000, per evitare conflitti di interesse, ho preso una aspettativa sindacale (difende i poliziotti, ndr) e ho aperto un ufficio per le consulenze alle procure».

Secondo un rapporto del Ros dei carabinieri trasmesso al Copasir lei ha archiviato 578 mila dati record anagrafici (telefonate), 1.042 tabulati relativi a 392 mila persone fisiche. Non sembra «una mistificazione».

«Qualcuno si diverte a dare i numeri. Nell'ambito dell'inchiesta "Why not" di cui era titolare il pm De Magistris, su sua delega, ho acquisito 792 tabulati relativi a 641 utenze e 151 apparati Imei (il numero del telefono senza la scheda, ndr)».

Come è possibile questa differenza di cifre?

«Perché sviluppando tabulati e singole utenze, cioè lavorando e cercando di capire cosa si è mosso intorno a un numero di telefono in un certo periodo in cerca di indizi e prove, i numeri sono aumentati».

Si spieghi meglio.

«Il magistrato mi incarica con un quesito di acquisire, elaborare e analizza-

re i dati relativi a una persona utile alle indagini. Nell'inchiesta Poseidon (fondi per l'ambiente in Calabria, ndr) e Why not (truffa alle Ue, ndr) parliamo di imprenditori in contatto con politici locali e nazionali e magistrati e uomini delle forze dell'ordine. Non è colpa mia se queste persone utilizzano centinaia di volte per fini personali e impropri il cellulare di servizio».

Quindi lei, nel suo ufficio di Palermo, dispone di queste migliaia di dati?

«Ne dispone la procura. E io in quanto perito, oppure testimone o, anche, parte offesa».

9 anni di attività e decine di processi. Quanto materiale ha archiviato?

«Quando cessano le esigenze processuali butto tutto via. Conservo solo le mie relazioni che sono mia proprietà intellettuale».

Perché tra i tabulati ci sono anche quelli di persone estranee alle indagini come l'ex capo del Sismi Pollari, l'ex capo della polizia De Gennaro, politici come Prodi e Mastella, Cesa o Minniti? La lista è lunga.

«E comprende anche magistrati. Ma di questi non si parla. Comunque, arriviamo a Pollari, quando non è più capo del Sismi, perché analizziamo l'utenza del generale della Finanza Cretella che fu perquisito in Poseidon. De Gennaro non c'è. Indagavamo su una grave fuga di notizie su Fortugno e strage di Duisburg».

Prodi e Mastella e altri politici sì. E non ha chiesto l'autorizzazione.

«Se fossero state utenze con prefissi riconducibili a Camera, Senato, Pa-

Record di dati

«Qualcuno si diverte a dare i numeri»

Tempi lunghi

I fatti che costituiscono reato cominciano nel 2000

lazzo Chigi, ancora di più alla nostra intelligence, lo avrei fatto. Invece i parlamentari usano anche decine di utenze tramite società esterne. Inosomma, non posso sapere a priori chi vado a vedere».

Nei tabulati è andato indietro anche di due anni. Grave, non crede?

«Se avessimo potuto saremmo andati ancora più indietro. I fatti reato cominciano nel 2000, quando in Calabria c'è il passaggio delle consegne tra il presidente Chiaravalloti (Fi) e Loiero (centrosinistra) e quest'ultimo fa fuori l'imprenditore Saladino. Noi cominciamo ad acquisire nel 2005...».

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

NORDA
ACQUA MINERALE NATURALE
COSÌ IN ALTO NESSUNA!

Chiesto il rinvio a giudizio-bis per la Franzoni

La Procura di Torino ha chiesto il rinvio a giudizio di Annamaria Franzoni per il reato di calunnia ai danni di Ulisse Guichardaz nell'ambito dell'inchiesta cosiddetta «Cogne bis». Nello stesso proce-

dimento è stato chiesto il rinvio a giudizio per frode processuale nei confronti di uno dei tecnici della difesa della Franzoni, Eric Durst. I pm hanno invece chiesto l'archiviazione per tutti gli altri indagati, tra cui il marito della Franzoni, Stefano Lorenzi, e l'ex avvocato della donna, Carlo Taormina. L'inchiesta era stata avviata nel 2004, per presunta falsificazione delle prove nell'ambito delle indagini condotte dai legali della Franzoni e dai loro consulenti. ❖

Este, operaio muore sul colpo dopo un volo di 13 metri

Un operaio marocchino di 35 anni, Joussouff Zine, è morto ieri pomeriggio poco dopo le 15 precipitando dall'altezza di 13 metri mentre stava lavorando alla posa di alcuni pannelli della copertura di un nuovo

capannone nel centro di smaltimento rifiuti della ditta Sesa ad Este (Padova). L'immigrato, regolare in Italia, era dipendente della Ctm montaggi industriali di Giavera del Montello e risiedeva a Nervesa della Battaglia, nel trevigiano. Inutili i soccorsi dei compagni di lavoro e dei sanitari del Suem 118. L'operaio è morto sul colpo. Cause e responsabilità dell'accaduto sono al vaglio dei carabinieri di Este e dei tecnici dello Spisal. ❖

Foto di Francesco Arena/Ansa



Salerno-Reggio La frana fa due morti

SALERNO-REGGIO CALABRIA Si è sciolta come se fosse stata neve al sole una collina alta circa cento metri da cui è venuta giù una colata di fango che ha travolto un furgone con a bordo sette persone che, ignare del loro destino, stavano rientrando in Calabria dopo aver partecipato ad un torneo di calcetto amatoriale in Umbria. Il fango ha mietuto le sue vittime sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nei pressi dello svincolo di Rogliano, piccolo centro del cosentino. A stimolare la mano della natura assassina è stata la pioggia caduta in modo abbondante in questi ultimi giorni in Calabria e, probabilmente, una situazione degenerata di dissesto idrogeologico dovuto anche ai tanti incendi boschivi che negli anni hanno distrutto la vegetazione della zona. Era una tragedia che difficilmente si poteva prevedere quella nella quale hanno perso la vita Danilo Orlando, di 20 anni, e Nicolino Pariano, 59 anni. I due erano a bordo del furgone con altre cinque persone, rimaste ferite, e stavano rientrando da Terni. ❖

In pillole

MILANO, TUNISINO UCCISO IN CENTRO

Un tunisino è stato trovato agonizzante la notte passata in piazza della Repubblica, nel centro di Milano, probabilmente colpito al cuore con una o più coltellate. L'uomo, notato riverso a terra da una pattuglia di carabinieri e soldati, è morto durante il trasporto in ospedale.

MAZZETTE PER I FUNERALI

Un cartello di titolari di pompe funebri, nel Casertano, riusciva a monopolizzare la gestione dei funerali di chiunque morisse nell'ospedale di Caserta. Gli affari, da decine di milioni di euro, erano possibili grazie alla complicità di tre dipendenti della sala mortuaria. I Carabinieri hanno arrestato 23 persone.

I GIOVANI DI AN CONTRO MANCINO

Azione giovani fa affiggere a Roma un manifesto che chiede le dimissioni del vice presidente del Csm Nicola Mancino per i «pesanti lati oscuri» che «ancora oggi avvolgono la sua persona» in relazione alla morte di Paolo Borsellino e al presunto negoziato tra Stato e Cosa nostra. Mancino presenta querela alla procura di Roma contro gli autori del manifesto «oltraggioso».

È mancata

ANGELA MONTIRON

Lo annunciano con infinito dolore il marito Mario Bertone, i figli Simona e Davide, la mamma Lina. Per il giorno e l'ora della cerimonia che si svolgerà in Via Bodoni 15 a Milano, telefonare al n. 02.324772

Milano, 25.01.2009

ANGELA

non ti dimenticheremo mai
Enzo e Francesca

In ricordo di

ANGELA MONTIRON-BERTONE

compagna appassionata, "guida politica preziosa e amica carissima". Stringo in un forte abbraccio Lina, Mario, Davide, Simona, Rossella.

Montagnani Marelli

ANGELA

ci mancherai tanto
Giulio e Daniele

Anche se ti sei fermata rimani viva
con noi

Ciao ANGELA

Luisa, Lina, Claudio, Maurizio e Marco

"Arci impegno Anpi code"

Montagnani partito democratico, Lia Bianchi di via Bodoni 3 Milano, a nome dei suoi aderenti si uniscono al grande dolore per improvvisa et immatura scomparsa dell'amata

ANGELA MONTIRON-BERTONE

compagna ed amica generosa ed altruista per tutta la vita verso tutti coloro che la conobbero

Gigi Mariarosa e Sara Ferlini sono affettuosamente vicini a Mario, Davide, Simona e mamma Nina per la improvvisa perdita della cara compagna

ANGELA

Il Partito Democratico di Bologna ricorda con grande affetto

LILIANA ALVISI

Nel quarto anniversario della sua scomparsa il 24 gennaio. La sua vita è stata un esempio di impegno civile per tutti noi.

Bologna, 27 gennaio 2009

Il giorno della memoria

Per non dimenticare

Antifascisti, disabili, asociali zingari, sbandati: tutti nei lager

Le origini, le storie, i volti dei ventitremila deportati «politici in senso lato» nei campi tedeschi Furono presi soprattutto con l'aiuto di Salò. Oggi un libro li aiuta ad uscire dall'oblio

NICOLA TRANFAGLIA

www.nicolatranfaglia.com

Con *Il libro dei deportati*, il lavoro da me realizzato insieme a Brunello Mantelli e che esce in tre tomi presso l'editore Mursia - benemerito della memoria storica per aver pubblicato centinaia di memorie degli antifascisti morti nei Lager o che sono ritornati a raccontarlo - il giorno della memoria (legge del 2000) ha un senso maggiore. Sostituisce, a celebrazioni o a retoriche che non servono, un risultato nuovo e importante.

Ora sappiamo finalmente con certezza che ventitremila «politici» in senso lato (antifascisti, sbandati, asociali, disabili e zingari) vennero deportati nei Lager, soprattutto dal 1943 al 1945 con l'aiuto determinante della Repubblica Sociale di Mussolini e in più di diecimila trovarono la morte.

Furono un po' di più dei quasi ottomila ebrei italiani andati nei campi di annientamento e concentramento del Grande Reich, trovandovi la morte. Abbiamo ricostruito non soltanto il loro percorso ma anche la loro vita, la provenienza sociale, culturale, il mestiere, la loro formazione: abbiamo i loro volti che ci guardano e chiedono perché nessuna tra le istituzioni fondamentali della società italiana li ha aiutati o salvati più di sessant'anni fa.

Non Mussolini e il fascismo italiano sicuramente. Un ex ministro fascista come Dino Grandi chiese all'ultimo momento l'abrogazione delle leggi razziali al regime morente e a quello di Badoglio subentrante, ma non fu ascoltato. Vittorio Emanuele III e il nuovo capo del governo abbandonarono insieme l'Ita-

lia occupata per andarsene al Sud ma non si curarono di far qualcosa per gli ebrei e gli oppositori politici del III Reich: li lasciarono all'inferno delle SS.

Non la Chiesa cattolica-Santa Sede: i documenti ormai disponibili mostrano che gli appelli per un intervento arrivarono dalle più varie parti del mondo, ma Pio XII, come il suo segretario di Stato Maglione, fecero finta di non sentire e restarono immobili di fronte al sacco di Roma il 16 ottobre 1943 come alla cattura ed eliminazione degli ebrei polacchi e slovacchi portati nei Lager della Germania nazista e selezionati con il Zyklon B.

Non le polizie varie della RSI, Guardia Nazionale Repubblicana, Brigate Nere e Bande Koch o Carità, che non fecero altro che aiutare le SS e la Wehrmacht a portare nei campi chi si opponeva al III Reich o era di religione ebraica, a rastrellarli nelle strade e nelle piazze italiane e farli salire sui treni tedeschi in cammino verso Auschwitz o Dachau.

Come si fa a sostenere oggi sul piano storico che il fascismo italiano è fuori della Shoah e fuori dal cono d'ombra che ha investito l'esper-

ienza del nazionalsocialismo tedesco, quando le forze militari e di polizia del fascismo repubblicano hanno collaborato per venti mesi alla realizzazione della «soluzione finale» e dell'annientamento dei nemici del Reich? Non sta in piedi, di fronte a questi risultati, la tesi di Renzo De Felice e del revisionismo filofascista italiano. L'antifascismo ha ancora ragione di essere, come ha dovuto riconoscere qualche mese fa persino il presidente della Camera Gianfranco Fini, in dissenso con chi anche nel centro-sinistra a metà degli anni novanta aveva voluto andare incontro agli ex fascisti.

L'INDAGINE

«Il libro dei deportati», di Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia, edito da Mursia, in tre tomi al costo totale di 120 euro, parla dei 23mila italiani imprigionati nei lager nella categoria dei «politici».

Gli appuntamenti

Film e documentari nelle tv

Le comunità ebraiche da Napolitano

PARLA NAPOLITANO ■ Al Quirinale Giorgio Napolitano (diretta su Raitre alle 11) incontra l'Unione delle Comunità ebraiche italiane. Alle 15 commemorazione alla Camera con Gianfranco Fini e un convegno per presentare il nuovo Museo della Shoah della capitale, che aprirà nel 2011 e che Storace giudica una spesa inutile.

I FILM IN TV ■ Su Raiuno alle 14.10 la fiction «Exodus - Il sogno di Ada», con Monica Guerritore, su Ada Sereni che contribuì a organizzare l'espatrio di migliaia di ebrei verso la Palestina. Alle 21.10 Retequattro trasmette «Il Pianista» di Roman Polanski. Su Sky cinema1 alle 21 va la trasposizione del «Diario di Anna Frank».

SCAMPATI, STUDENTI E NAZIROCK ■ Alle 13.10 su Raitre «Un Treno per Auschwitz», reportage di Carlo Lucarelli e Paola De Martiis sui 600 studenti che ogni anno vanno da Carpi al lager. Su History channel (canale 407 di Sky) alle 21 «La famiglia che sconfisse Hitler», un nucleo di ebrei ungheresi sopravvissuto ai campi di sterminio, e alle 22 «Caccia ai nazisti», sui criminali di guerra fuggiti in America Latina, Medio Oriente e Usa. Su Current (canale 130 di Sky) alle 21 «Nazirock», il documentario di Claudio Lazzaro sulla destra radicale in Italia.

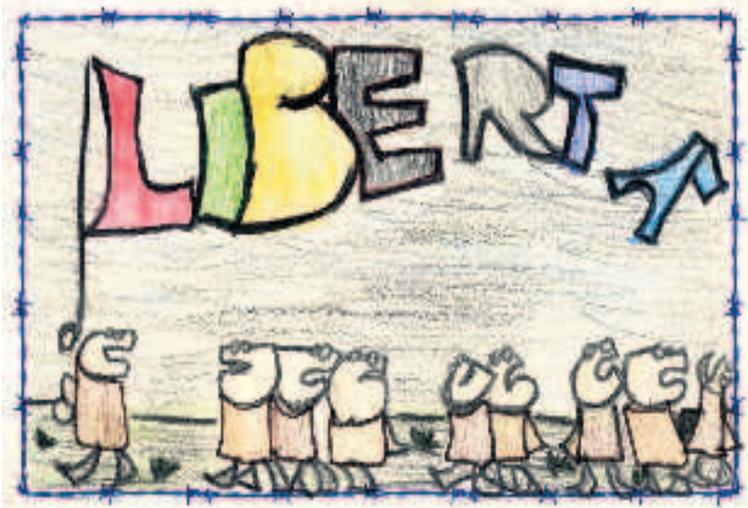
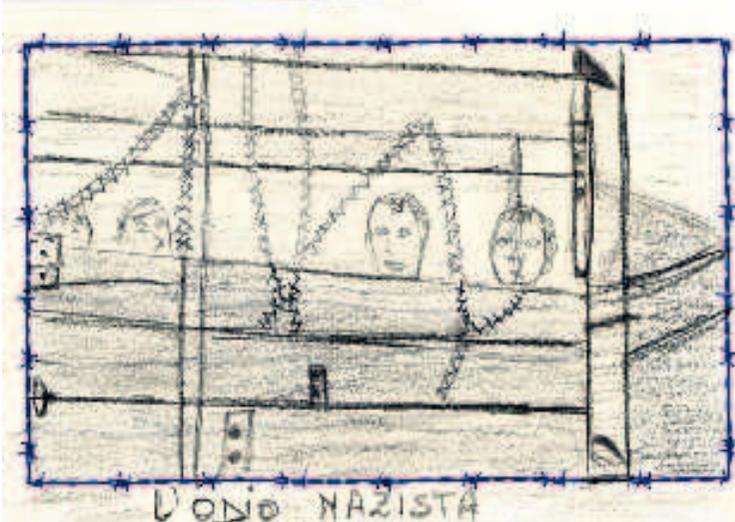
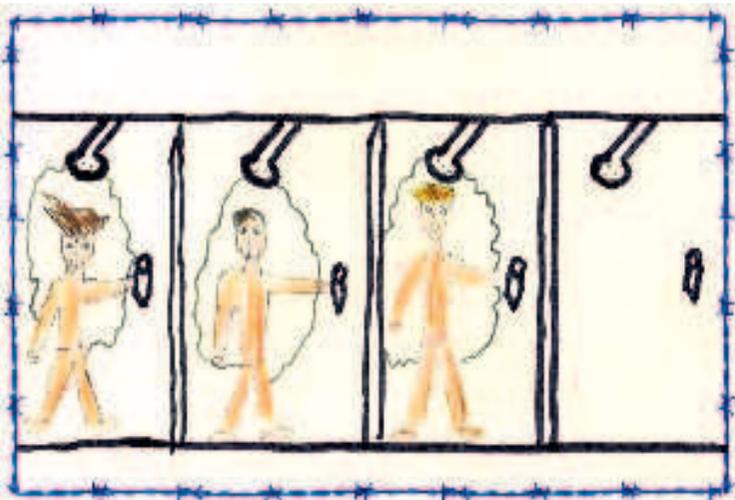
L'OMOCAUSTO DIMENTICATO ■ L'Arcigay Roma, in via Nicola Zabaglia 14, oggi inaugura la mostra «Omocausto: lo sterminio dimenticato degli omosessuali». Fino a domenica. Hitler arrestò 10mila gay e lesbiche, ne internò nei lager 15mila, 11mila non ne uscirono vivi.

CALABRIA ■ A Castrovillari il «Memoria meeting», giunto alla XXI edizione (la «giornata» più lunga d'Italia). È qui infatti che a cura di Carlo Spartaco Capogreco hanno luogo dal 1987 convegni, conferenze, mostre, musiche, proiezioni. Quest'anno parlerà Piero Terracina (matricola di Auschwitz A055).

27 gennaio Quando si aprono i cancelli di Auschwitz

— — Questa è l'ottava e ultima di una serie di pagine che ci hanno accompagnato verso il 27 gennaio, «Giornata della memoria». La ricorrenza è stata istituita dal Parlamento italiano nel 2000 (primo firmatario della legge: Furio Colombo), per ricordare le vittime delle persecuzioni

fasciste e naziste degli ebrei, degli oppositori politici, di gruppi etnici e religiosi. La data prescelta è quella dell'anniversario della liberazione del campo di sterminio nazista di Auschwitz, avvenuta ad opera delle Avanguardie della Prima Armata dell'Armata Rossa il 27 gennaio del 1945.



Mail art contro lo sterminio. La tragedia vista dalla scuola di Casacalenda

POSTA AD ARTE — Tra le tante foto e immagini che ci avete inviato per il Giorno della memoria abbiamo scelto quelle dell'Istituto comprensivo di Casacalenda, un paese di 2.500 persone in provincia di Cuneo. Qui il professor Elvio Petrecca ha coordinato un progetto di «mail art», di

immagini e disegni creati dagli alunni della scuola sulla «Giornata della memoria». E c'è chi ha rappresentato prigionieri dietro il filo spinato, chi un camino fumante, chi ha creato un collage in cui si fa beffe di Hitler e Mussolini, chi una stella di David sanguinante.

→ **Indipendenza energetica** per garantire la sicurezza Usa e ridurre il riscaldamento globale
 → **Primi passi** Via libera a minori emissioni, sì ai tagli decisi dalla California e bocciati da Bush

La svolta verde di Obama Limiti ai veleni delle auto

La rivoluzione verde di Obama comincia dalle auto. Sì ai tagli dei gas nocivi introdotti in California e bocciati da Bush. Via libera a standard più restrittivi per i veicoli in vendita dal 2011. Un inviato speciale per il clima.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Semberebbero regole di buon senso. Anche Obama la vede così. «Il governo federale dovrebbe lavorare con gli Stati, non contro, per ridurre le emissioni di gas serra». Eppure gli annunci del settimo giorno della neo-presidenza hanno l'aria di una rivoluzione copernicana, guardando all'era Bush. L'obiettivo dichiarato dell'amministrazione americana d'ora in avanti non sarà quello di mettere la testa sotto la sabbia per non vedere i cambiamenti climatici e i rischi legati ai pozzi altrui, ma esattamente il contrario. «La politica della mia amministrazione sarà quella di abbandonare la nostra dipendenza dal petrolio straniero, mentre costruiremo una nuova economia energetica che creerà milioni di posti di lavoro». Ci sarà anche un inviato speciale sui cambiamenti climatici, Todd Stern, che ha già lavorato con Bill Clinton.

MENO GAS

Meno petrolio, più occupazione: una promessa che apre uno spiraglio nel buio della recessione, nel giorno in cui grandi aziende - da Microsoft a Caterpillar - annunciano il taglio di decine di migliaia di dipendenti e Obama insiste sull'urgenza del suo piano di salvataggio. Per il momento la rivoluzione verde di Obama si limita a due sole disposizioni concrete, che hanno però una valenza politica dirompente. Il presidente ha chiesto all'Agenzia per la protezione dell'ambiente di riesaminare la richiesta della California di Schwarzenegger, che nel 2007 aveva tentato di introdurre limiti più rigidi alle emissioni in-



Settimo giorno Obama dà via libera alla riduzione dei gas nocivi delle auto, osteggiata da Bush

Le reazioni

«Un esempio da seguire per l'Italia e l'Europa»

«Riaffermando che nessuna questione è importante come quella energetica e climatica Obama dà il via a una nuova era per gli Usa e per il mondo. E l'Italia?». Ermete Realacci, ministro dell'Ambiente del governo ombra del Pd, commenta così le misure presentate ieri. «Un esempio di serietà» per il Wwf Italia la notizia del via libera che l'amministrazione Usa si appresta a dare agli standard di emissioni di CO2 delle automobili varati dai singoli Stati, Per Legambiente gli Usa ottimo incentivo per l'Europa.

quinanti delle auto ma era stata fermata dal pollice verso di Bush, con il pretesto che si sarebbe creato un patchwork legislativo in materia: come avrebbero fatto le industrie automobilistiche a stare dietro a standard diversi? Il rovello di Bush è stato risolto da Obama incaricando il Dipartimento dei trasporti di fissare entro marzo i nuovi standard ad emissioni ridotte per i veicoli che saranno prodotti nel 2011. Un primo passo, secondo il New York Times, al quale seguiranno passaggi successivi, via via più restrittivi nel futuro, tenendo conto dei prevedibili salti tecnologici che la nuova politica energetica di Obama annuncia. «Per la nostra sicurezza, per il bene della nostra economia e del nostro pianeta, dobbiamo

avere il coraggio e prendere l'impegno di cambiare», ha detto il presidente.

Il via libera per la California - che

La frase

«È tempo per l'America di condurre la lotta ai cambiamenti climatici»

richiederà però una procedura di diversi mesi per il riesame - spianerà la strada ad almeno altri 12 Stati americani, orientati a introdurre limiti più severi per le auto: in tre sembrano orientati a ricalcare l'esempio californiano, con un taglio di un terzo delle emissioni auto di gas serra entro il

Foto Reuters

2016, quattro anni prima della scadenza prevista a livello federale. Un impatto non da poco, sono infatti le aree dove si vende la metà delle auto made in Usa: i produttori dovranno adeguarsi, tanto più dopo essere andati con il cappello in mano a chiedere l'aiuto pubblico per far fronte alla crisi.

LEADERSHIP

Il governatore repubblicano Schwarzenegger ringrazia. «È una vittoria», dice. Daniel Weiss, direttore di strategie sul clima al Centro per il progresso americano a Washington, sintetizza così: «Ha fatto più il presidente Obama in una settimana per ridurre la dipendenza dal petrolio e il riscaldamento globale che George Bush in otto anni».

È l'inizio di una rivoluzione, che il

Effetto a catena

Dodici Stati sono già pronti a seguire l'esempio californiano

neo-presidente intende portare avanti con la ricerca e gli investimenti sulle fonti alternative e sul risparmio energetico, a cominciare dagli edifici pubblici. La nuova amministrazione punta a risparmiare in consumi energetici qualcosa come due miliardi di dollari all'anno. «Non posso promettere una soluzione rapida», ha detto ieri Obama, disegnando un futuro meno dipendente dal petrolio. La strada però è segnata. «È tempo per l'America di condurre la lotta ai cambiamenti climatici», ha detto. Una rivoluzione, appunto. ❖

IL CASO

Insediamiento gli abiti di Michelle vanno in un museo

WASHINGTON ■ I vestiti indossati dalla first lady Michelle Obama il giorno dell'insediamento alla Casa Bianca diventano oggetti da museo. Sia l'abito giallo indossato durante il giorno per il giuramento del marito e la successiva parata presidenziale, sia quello bianco indossato la sera per il ballo inaugurale saranno esposti al National Museum of American History. La First Ladies Collection può contare finora su 21 abiti esibiti da first ladies in altrettanti balli inaugurati. Sempre in fatto di moda e insediamento, sta inoltre andando a ruba in America il cappellino indossato da Aretha Franklin nel corso della sua esibizione davanti a Capitol Hill.

→ **Sei Paesi** Anche l'Italia tra gli Stati pronti ad aiutare Barack

→ **La lista** In Europa potrebbero arrivare 60 dei 250 ex detenuti

Guantanamo, la Ue si spacca sui prigionieri da accogliere

Tutti felici dell'annuncio del lager di Guantanamo voluto da Bush per i sospetti terroristi. Ma solo 7 Paesi della Ue sono d'accordo ad aiutare Obama a smantellarlo, e sono pronti ad accogliere gli ex detenuti.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongello@virgilio.it

L'Europa si spacca sull'accoglienza dei detenuti di Guantanamo. Nella riunione dei ministri degli Esteri europei che si è tenuta ieri a Bruxelles Francia, Italia, Portogallo, Svezia, Spagna e, con qualche incertezza Germania, si sono detti pronti a collaborare per facilitare la chiusura del famigerato centro di detenzione. Dall'altra parte Paesi come Austria, Lussemburgo, Polonia e Olanda non ne vogliono sapere di farsi coinvolgere in pasticci giuridici. «Guantanamo l'hanno aperta gli americani, sta a loro preoccuparsi di chiuderla», ha tagliato corto il ministro degli Esteri lussemburghese Jean Asselborn. La Gran Bretagna «ha già fatto la sua parte» accettando nove ex detenuti, ha ricordato il ministro britannico David Miliband.

LA LISTA DEI NOMI

Parigi ha proposto di inviare a Guantanamo una missione esplorativa per preparare il terreno all'arrivo in Europa di circa 60 dei 250 detenuti nel carcere extragiudiziario.

«L'Italia è pronta a collaborare» con gli Usa, ha dichiarato il ministro degli Esteri Franco Frattini. Da Washington non sono ancora arrivate richieste ufficiali all'Italia ma «sono già pervenute indicazioni di nomi che stiamo esaminando con spirito positivo», anche se al momento non si sa «quanti ne potremo ospitare né dove».

Per il titolare della Farnesina «l'apprezzamento unanimemente espresso per la chiusura di Guantanamo deve accompagnarsi ad una solidarietà per la soluzione». Per questo i ministri europei, che continueranno la discussione anche og-



Foto Reuters

Guantanamo, un detenuto scortato nella sua cella

gi, secondo Frattini dovrebbero innanzitutto chiarirsi sulla volontà politica di collaborare, poi su quali tipologie di detenuti accettare e infine va capito chi ha diritto all'asilo e quindi alla libera circolazione nello

Muro di gomma invece sulle responsabilità europee e italiane sulle pagine oscure della lotta al terrorismo. Sui rapimenti della Cia nell'Unione europea «bisogna aspettare l'esito dei processi», ha ripetuto il ministro.

Da parte sua la Presidenza di turno ceca della Ue ha brillato per euroimmobilismo. «L'Unione europea non può dare una risposta rapida e inoltre non ci sono ancora richieste ufficiali» da parte americana, si è giustificato il ministro degli Esteri ceco Karel Schwarzenberg, riferendo che sull'accoglienza dei detenuti di Guantanamo «nessuno è apparso molto entusiasta».

ABORTO, VESCOVI IN GUERRA

I vescovi di Spagna contro una proposta di legge che rende più permissive le norme sull'aborto. Per l'arcivescovo di Pamplona il Paese rischia di «trasformarsi nell'abortadero d'Europa».

spazio Schengen. L'Italia non esclude di fare una legge ad hoc per accogliere persone che non possono essere messe in prigione ma a cui va limitata la libertà di circolazione. In ogni caso, ha precisato Frattini, non si potranno ospitare persone da processare: «Non le accetteremmo e comunque resta nella responsabilità di chi ha aperto un'inchiesta darle seguito nel suo Paese».

I MUJAHEDDIN

L'unica decisione concreta della riunione è stata la cancellazione dell'Organizzazione dei Mujaheddin del Popolo Iraniano (Ompi) dalla lista Ue delle organizzazioni terroristiche. Ma si trattava di conformarsi ad una sentenza della corte di Giustizia Ue, contro cui la Francia ha minacciato di fare ricorso. ❖

→ **Piano segreto** Trattativa per giungere a un'intesa con Hamas prima delle elezioni

→ **L'inviato Usa** Oggi arriva Mitchell mandato da Barack per strappare una «pace durevole»

Israele offre dieci anni di tregua «Dateci Shalit»

Una tregua decennale. La garanzia di non colpire i vertici del movimento. Mille prigionieri in cambio del soldato Shalit. È quanto proposto da Israele a Hamas. L'inviato di Obama da oggi in Medio Oriente.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Una tregua lunga 10 anni. Con la garanzia di non mirare all'eliminazione dei vertici politici di Hamas. Il non ostracismo ad avere contatti con un governo palestinese di unione nazionale con la presenza di ministri del movimento islamico. L'apertura dei valichi e la liberazione di mille detenuti in cambio del caporale Gilad Shalit. È il piano segreto che Israele ha elaborato affidandolo al capo dei negoziatori, Amos Gilad. Lo confermano a *l'Unità* fonti di Hamas impegnate nel negoziato per il rafforzamento del cessate il fuoco nella Striscia di Gaza. «Israele è pronto ad una tregua di lungo periodo - rivela la fonte - così come si è detto dispo-

L'intesa prima del voto
L'Egitto avverte Hamas: se in Israele vince la destra sarà peggio

nibile alla riapertura dei valichi di frontiera (tra lo Stato ebraico e la Striscia, ndr.) e rilasciare mille prigionieri palestinesi in cambio della liberazione di Gilad Shalit», il soldato di Tshal rapito il 25 giugno 2006 da un commando palestinese e da allora tenuto prigioniero nella

Striscia.

SI TRATTA

«La riapertura dei valichi e il rafforzamento della tregua - aggiunge ancora la fonte di Hamas - sono sganciati dalla trattativa sui prigionieri. Per il resto, pronti a negoziare una tregua di lunga durata che non metta in discussione il nostro diritto a resistere all'occupante israeliano». Il negoziato va avanti. E incrocia le elezioni in Israele. Ad Hamas conviene affrettarsi ad accettare la proposta di cessate il fuoco avanzata dall'attuale governo israeliano perché dopo le elezioni del 10 febbraio rischia di trovarsi di fronte il «falco» Benjamin «Bibi» Netanyahu e allora sarebbero guai. Questo il messaggio con cui l'Egitto sta facendo pressione sul movimento di resistenza islamico secondo il quotidiano arabo «Asharq al-Awsat». I sondaggi continuano a dare il leader del Likud vincente. E se vincessero Netanyahu, secondo gli egiziani, Hamas «perderebbe tutto». Ragione in più per proseguire il negoziato.

RUOLO EGIZIANO

L'Egitto ha proposto come data di inizio dell'eventuale nuova tregua tra palestinesi e Israele il 5 febbraio, «se tutti i gruppi palestinesi, resi più flessibili dal Cairo attraverso le consultazioni, accetteranno l'iniziativa egiziana». A rivelarlo è un dirigente dell'ufficio politico del Fronte di Liberazione della Palestina (FLP), Bilal al Khassem, dopo l'incontro svoltosi ieri mattina tra il capo dei servizi segreti egiziani Omar Suleiman, e la delegazione dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina) guidata da Saleh Rafat, del comitato esecutivo dell'Olp. In caso po-



Scolari palestinesi camminano fra le macerie della scuola islamica e della moschea

sitivo, ha detto ancora al Khassem, dall'entrata in vigore della tregua i passaggi saranno riaperti per far arrivare aiuti e materiale di soccorso. Poi si passerà alla fase più importante, cioè al lavoro per metter fine alla divisione tra palestinesi, ed avviarsi alla riconciliazione. Per questa tappa i dirigenti del Cairo hanno indica-

to la data del 22 febbraio come possibile inizio di nuovi incontri tra tutti i gruppi palestinesi. Ed è in questo quadro di rilancio dell'azione diplomatica che s'inserisce la prima missione nell'area dell'inviato speciale Usa per il Medio Oriente, George Mitchell. L'inviato del presidente Barack Obama è atteso da una serie di

Foto Ansa

DIARIO DA ISRAELE
TOBIA ZEVIUn sms dell'esercito
e la movida si ferma

Tel Aviv è la città dei giovani. Ci si sta per poco tempo, tra la fine del servizio militare (tre anni) e il matrimonio. Poi ci si sposta fuori, in qualche sobborgo più tranquillo. La vita è adrenalinica. Si lavora moltissimo, in settori stressanti come l'high-tech, la finanza o il commercio. In ufficio verso le nove, mai troppo presto e soprattutto sempre senza cravatta (in Israele la mettono solo i politici), per correre tutto il giorno.

Dopo inizia la movida. Via camicia e scarpe, si sale sul motorino e si corre in spiaggia. Vicino al porto, dalle sette di sera in poi, jam session di bonghi; man mano che la gente arriva si comincia a ballare birra alla mano. Per mangiare le opzioni sono infinite. Se non si amano i piatti tipici israeliani (humus, tehina e falafel, il tutto servito con limonata), conviene orientarsi sull'esotico: specialità asiatiche, ristoranti italiani, carne argentina. Dopo cena è il momento del tour dei lo-



cali. I pub un po' alternativi di Neve Zedeq, le discoteche del porto (tra cui il Delphinarium, teatro di un terribile attentato qualche an-

no fa), Shenkin (una strada equamente divisa tra punk ed ebrei ultra-ortodossi) o Jaffa.

Questa frenesia può avere anche degli effetti collaterali: «Sembra impossibile conoscere una ragazza e basta» ci spiega David, immigrato recentemente da Roma «dopo una mezzoretta la ragazza ti guarda e ti chiede: "Hai intenzioni serie?". Come a dire: non ho mica tempo da perdere».

Una generazione velocissima, che lavora sodo ma che vuole godersi la vita. E che però non ha esitato a comportarsi coraggiosamente a Gaza, eseguendo gli ordini e mostrandosi professionale, tanto da guadagnarsi i complimenti di Shimon Peres. Finita la guerra la vita riparte, sempre col timore di essere nuovamente richiamati. Per rifare i bagagli, basta ricevere un sms.

tobiazevi@hotmail.com

La polemica
Il rabbinato militare:
niente pietà per il nemico

Suscita polemiche in Israele - sulla stampa progressista e fra gli attivisti dei diritti umani - il ruolo svolto durante la guerra nella Striscia di Gaza dal rabbinato militare, accusato di aver invitato i soldati a «non avere pietà» verso il nemico. Lo si legge sul giornale Haaretz, secondo il quale l'organizzazione pacifista Yesh Din ha chiesto al ministro della Difesa, Ehud Barak, di silurare dall'incarico il capo rabbino militare, Avichai Rontzki, associato alle forze armate del Paese con il rango di generale di brigata. Rontzki, durante l'operazione «Piombo Fuso», ha fatto distribuire alle truppe un volume di riflessioni religiose destinate ai soldati che intendono restare fedeli alla Torah, nel quale vengono citati gli incitamenti di un rabbino di orientamento ultranazionalista, Shlomo Aviner, a «non avere pietà di un nemico crudele» come Hamas. E a non nutrire scrupoli di coscienza quando si combatte contro «assassini». Non solo. Nel libello - secondo «Haaretz» - sono contenuti anche i moniti di Aviner a non violare «il bando imposto dalla Bibbia contro la cessione di un solo millimetro di terra (dell'Israele biblico) ai gentili».

Il Social Forum di Belem:
un'alleanza mondiale
per salvare l'Amazzonia

A Belem, alle porte dell'Amazzonia, si apre oggi il nono Forum Sociale Mondiale, quello in cui si parlerà della crisi che stiamo vivendo, dei suoi costi sociali e di come evitare che i rimedi producano nuovi disastri.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Una grande alleanza per salvare l'Amazzonia, polmone verde del pianeta. È l'obiettivo fondamentale del nono Forum Sociale Mondiale che si apre oggi a Belem, capitale dello stato brasiliano del Parà e porta d'ingresso nella foresta pluviale amazzonica. Un'impresa tutt'altro che facile. «Perché è questa l'ultima frontiera del capitale, che per uscire dalla crisi corre ad arraffare in fretta le risorse naturali rimaste», dice Joao Pedro Stedile del Movimento do Trabalhadores rurais Sem Terra, storica organizzazione altromondista che proprio il 20 gennaio ha festeggiato i suoi primi 25 anni di vita ed è tra le «madrine» del Social Forum.

LE MULTINAZIONALI

Le mani sull'Amazzonia, dunque. Sono quelle delle grandi multinazionali soprattutto statunitensi ma anche europee e italiane. Vengono fatte coltivazioni estensive per la produzione industriale di legname, disboscamenti abusivi, talvolta affidati a organizzazioni criminali. Esiste già sul limitare della foresta, nel Ceará, un impianto siderurgico, della Danieli, industria italiana leader mondiale tra i costruttori di macchinari industriali. Ma ora si parla di tre faraonici progetti per la realizzazione di altrettanti centri siderurgici da impiantare nel cuore dell'Amazzonia utilizzando le vie d'acqua come infrastrutture naturali. Si parla anche, e sembrerebbe in alternativa, di una mega diga sul modello di quella di Itaipu, la più grande del continente, che ha incatenato le acque del Rio Paraná con effetti disastrosi sull'ecosistema. E poi miniere, come quella di bauxite che ha già aperto il colosso statunitense dell'alluminio Alcoa a Juruti, proprio alle porte di Belem. Fiumi che diventano inquinati e senza pesci, foreste di eucalipti sotto i quali non cresce vegetazione. E indios uccisi come prede o cacciati dalle loro terre.

La presenza delle popolazioni native e indigene, che inaugureranno

il Forum con una marcia colorata di vestiti tradizionali e balli, è molto forte quest'anno a Belem. Arriveranno nell'accampamento gestito dai giovani con cinque carovane dal cuore della foresta pluviale e dagli altri stati. E saranno loro a reggere, di fatto, la bandiera dell'altromondismo anche nelle conclusioni finali. Perché, come spiega al telefono Rafealla Bolini dell'Archi, «per la prima volta quest'anno vorremmo chiudere con un atto conclusivo, una assemblea delle assemblee da cui far uscire una decisione non solo sui prossimi appuntamenti ma anche sulle campagne da portare avanti, le azioni tematiche comuni su cui concentrare gli sforzi». Insomma si vorrebbe ridare smalto alle ragioni di chi pensa che un altro modello di sviluppo è possibile mentre la crisi economica mondiale avanza e costringe anche le grandi potenze a ripensare i propri e i loro costi sociali, spingendo i neoliberisti in un angolo. «Lo dicevamo da dieci anni - dice Bolini - che da quella via, della finanziarizzazione del mercato, delle privatizzazioni, del taglio dei servizi essenziali e dei diritti, si sarebbero solo distrutte risorse. Non ci hanno ascoltati. Ora che i fatti ci danno ragione bisogna riuscire ad essere più visibili, ad incidere di più». Perché il disastro non si ripeta. ❖

BETANCOURT

«Nessun nuovo amore
L'uomo ripreso con
Ingrid è suo cugino»

BOGOTÀ ■ Yolanda Pulecio, madre di Ingrid Betancourt, nega che la figlia - rilasciata il 2 luglio scorso dopo essere stata ostaggio delle Farc per oltre sei anni - abbia un «nuovo amore». In un riferimento a quanto scritto nei giorni scorsi da una rivista di gossip colombiana - che ha pubblicato le immagini dell'ex candidata alla presidenza al mare a Miami in compagnia di un uomo - la Pulecio ha precisato che si tratta di un cugino di Ingrid e che tra loro ovviamente non c'è nulla. «È stato molto sgradevole - ha detto la madre dell'ex ostaggio, parlando dell'articolo del giornale Caras - perché era malizioso e in mala fede». Secondo la Pulecio, la rivista non ha fatto alcuna indagine per accertare chi fosse realmente l'uomo che era con Ingrid Betancourt.

STRISCIA, AIUTI DA CAT STEVENS

Saranno destinati ai palestinesi di Gaza i diritti dell'ultima canzone incisa da Cat Stevens, il cantante inglese convertitosi anni fa all'Islam e ribattezzatosi da allora Yusuf Islam.

oggi al 3 febbraio, è «consolidare il cessate-il-fuoco a Gaza, stabilire un efficace meccanismo anti-contrabbando per impedire il riarmo di Hamas, facilitare la riapertura dei posti di transito, sviluppare una risposta efficace agli immediati bisogni umanitari dei palestinesi a Gaza e procedere alle opere di ricostruzione». ❖

Turchia, la Corte d'Appello per i diritti dei gay

La Corte di Appello di Istanbul ha annullato la sentenza di un tribunale che il 29 maggio scorso aveva chiuso l'Associazione per i Diritti dei Gay (LambdaIstanbul). Secondo i giudici, le attività dell'or-

ganizzazione non ledono la moralità pubblica. Lo rende noto il quotidiano Hurriyet. Tre anni fa il vicesegretario di Ankara aveva chiesto la chiusura di un'altra associazione, «Kaos», cui aderivano uomini e don-

ne omosessuali residenti nella capitale, invocando l'applicazione di una norma che vieta le associazioni «contrarie alla legge ed alla morale». Ma il procuratore di Ankara aveva respinto la richiesta. A differenza di altri Paesi islamici, in Turchia l'omosessualità non è un reato, ma resta circondata da una diffusa riprovazione sociale con l'eccezione dei quartieri europei di Istanbul dove esistono vari luoghi di ritrovo riservati ai gay. ♦



Foto Reuters

Costituzione, sì a Morales ma Bolivia divisa

LA PAZ La nuova Costituzione boliviana è stata approvata, ma non con quel trionfo che si attendeva. La Carta Magna voluta da Morales è stata approvata con il 60% dei sì, ma il testo ha ricevuto una severa sanzione nelle regioni governate dall'opposizione autonomista il che rischia di spaccare la Bolivia.

In pillole

CRISI, VIA IL GOVERNO ISLANDESE

La coalizione di governo in Islanda è andata in frantumi sotto il peso della crisi finanziaria. Il premier Haarde ha annunciato le proprie dimissioni, reclamate in questi mesi dai dimostranti scesi in piazza contro il governo. Haarde ha spiegato che viene valutata la possibilità di un governo di unità nazionale.

RECLUTAVA BIMBI, PROCESSO

Si è aperto all'Aja il primo processo della storia della Corte penale internazionale (Cpi). Sul banco degli imputati il miliziano congolese Thomas Lubanga, 46 anni, arrestato a Kinshasa nel marzo 2006 e accusato di genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità per aver reclutato soldati-bambini nel corso degli scontri interetnici del 2002-2003.

SOMALIA, ISLAMICI AVANZANO

La città dove ha sede il parlamento somalo, Baidoa, 245 km ad ovest di Mogadiscio, sarebbe caduta nelle mani degli insorti islamici fondamentalisti di «al Shabaab», che significa gioventù in arabo, ritenuti il braccio armato somalo di al Qaeda. Lo si apprende da fonti di intelligence.

Internazionale

www.internazionale.it

Congo, Ruanda e Uganda La triplice alleanza dei Grandi Laghi

STEFANIA MASCETTI

Nella regione dei Grandi Laghi è stata stretta una triplice alleanza dai risvolti molto complessi. Repubblica Democratica del Congo (Rdc), Ruanda e Uganda hanno deciso un giro di vite contro i movimenti ribelli che sconfinano reciprocamente. In realtà, secondo il quotidiano congolese Le Potentiel, si tratta di una guerra puramente economica mirata al controllo delle risorse minerarie. Tutto è cominciato il 20 gennaio, quando il governo congolese ha autorizzato le truppe rundesi a entrare nelle regioni orientali per dare la caccia ai ribelli hutu. Per ricompensa, il 22 gennaio il governo di Kigali ha arrestato il capo dei ribelli congolese Laurent Nkunda, che finora era stato sostenuto e finanziato proprio dal Ruanda. Poi è toccato ai guerriglieri ugandesi dell'Esercito di liberazione del Signore (Lra): fino al 3 febbraio le truppe di Kampala sono autorizzate a entrare in Congo per dare la caccia ai ribelli dell'Lra, che alla fine di dicembre hanno massacrato centinaia di persone. «Così Kinshasa potrà anche concordare lo sfruttamento dei nuovi giacimenti di petrolio appena scoperti in Uganda». Da questa alleanza non vogliono restare escluse le potenze europee. Il presidente francese Sarkozy atterrerà in Rdc a marzo, ma ha già esposto il suo progetto: uno sfruttamento congiunto delle miniere tra Ruanda e Rdc, un ripensamento delle frontiere coloniali e un nuovo statuto per le minoranze etniche. ♦

Abbonamenti l'Unità

www.unita.it

	Annuale		Semestrale	
Postali e coupon	7gg/Italia	296 euro	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	254 euro	6gg/Italia	131 euro

	Annuale		Semestrale	
Esteri	7gg/estero	1.150 euro	7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti **Sered** via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

L'INCHIESTA
Crisi ed editoria

LA BOLLA DEI LIBRI



La crisi economica ha i suoi contraccolpi anche sul mercato editoriale. Salvi i best-seller

MARIA SERENA PALIERIROMA
spalieri@unita.it

La crisi economica penalizza o aiuta quell'industria molto sui generis che è l'industria del libro? E, domanda che consegue: la Crisi, presa nella sua grandiosità, crisi cioè non solo di produzione e di consumi, ma di stile del vivere, ammazzerà definitivamente il secolare modello gutenberghiano di comunicazione o gli ridarà, piuttosto, necessità e respiro?

Da settembre, quando la finanza ha cominciato ad andare a rotoli, a oggi, i segnali sono - in questo settore - assolutamente contraddittori. Partiamo dal primo scenario. Francoforte, ottobre 2008: la Buchmesse lì, in una delle capitali della finanza globale, sembra replicarsi uguale a se stessa, ma nei capannoni entra, per spifferi, l'aria di tregenda che ha cominciato da pochissimo a tirare fuori. Gian Arturo Ferrari, direttore generale di Mondadori Libri, in quei giorni commenta: «Fanno tutti finta. Fanno finta di niente. Ma gli americani sono sotto choc». La Buchmesse 2008 sarà ricordata come la Fiera in cui non s'è contata asta milionaria per l'imperdibile best-seller né anticipo a sei cifre, in euro o in dollari. Se in questi giorni è arrivato in libreria, per Garzanti, un romanzo di un'esordiente, *La lettricebugiarda* di Brunonia Barry, accompagnato da una strategia di marketing che sottolinea i due milioni e mezzo di dollari sborsati dall'americana William Morrow alla Buchmesse precedente, nel 2007, per aggiudicarsene i diritti, a gennaio 2010 non avverrà insomma, per nessun romanzo, niente del genere.

E il primo effetto della crisi è che, dei libri, si comincia a parlare con linguaggio da Borsa: Walter Pedullà scrivendo di romanzi sopravvalutati introduce la definizione di romanzi «sub-prime».

Stefano Mauri è presidente e amministratore delegato del gruppo Mauri-Spagnol, cioè una galassia di case editrici - Longanesi, Garzanti, Vallardi, Guanda, Corbaccio, Tea, Nord, Sala-

→ **SEGUE A PAGINA 30**

L'INCHIESTA Crisi ed editoria

→ SEGUE DA PAGINA 29

ni, Ponte alle Grazie - terza in classifica nella nostra editoria. E così ci spiega quell'effetto «congelamento» registrato a Francoforte: «Alla Fiera la prudenza era d'obbligo. Perché quello è il luogo dove, tra l'altro, appunto, si discutono gli anticipi che vengono pagati in parte un paio di mesi dopo, a contratto firmato, in parte dopo uno, due, tre, quattro anni. Gli anticipi sono in fondo finanza, anzi, direi, sono quasi dei *futures*, perché noi editori, lì, dobbiamo decidere cos'avrà valore domani, quando il libro uscirà. Ora sappiamo che ha vinto Obama, che la crisi finanziaria è stata tamponata, per adesso, prima che diventasse un collasso, che l'occupazione va male ma che l'euro va meglio del dollaro. Ma a ottobre la cautela era d'obbligo».

Alberto Rollo, editor di Feltrinelli, da parte sua della frenata non si duole: «Anticipi mostruosi, giochi esasperati» definisce ciò che era avvenuto fino a pochi mesi fa nel mercato del libro.

Fin qui la Crisi insomma, anche per il libro, colpisce come altrove: rende visibile l'eccesso e la follia che hanno governato, anche in questo settore, l'Occidente in questi ultimi due decenni. E colpisce oltre Oceano, da noi è più un'avvisaglia che reale: «Negli Stati Uniti c'è la paura, da noi c'è la cautela» dice Rollo «perché, semmai, i consumi culturali, sia per ciò che concerne il libro che per ciò che concerne il cinema, stanno attraversando una "pericolosa" bolla».

Eccoci dalla nostra parte dell'Oceano, appunto. Ed eccoci a una manciata di settimane, tra fine ottobre e fine dicembre che, per l'industria editoriale, è cruciale. I numeri precisi per il 2008 e, in particolare, per l'ultimo trimestre - quante copie, che fatturato - si avranno in là. Se è primavera la stagione dei consuntivi, tanto più lo è per l'industria del libro, dove vale un particolare «diritto alla resa»: i librai possono ridare indietro tutte le copie ordinate e invendute e, prima di azzardare cifre, bisogna aspettare cosa torni al mittente.

Però possiamo andare per induzione. Dopo Francoforte, per l'editoria italiana c'è, prima del Natale, un appuntamento di nascita recente, ma già significativo: «Più libri più liberi», la fiera della piccola e media editoria che si svolge a Roma da sette anni. Alfieri Lorenzon, direttore dell'Associazione Italiana Editori (che l'organizza), ne quantifica così il successo: «Più dieci per cento, sia per gli ingressi, sia per i libri venduti. E gli editori li hanno smerciati non solo i titoli-novità, ma anche, moltissimo, quelli da catalogo».

La distinzione novità-catalogo per quest'industria è cruciale. In Fiera l'editore, col suo stand, dribbla la mediazione del libraio e, se vuole, può cercare di attrarre il cliente anche col titolo di qualche anno fa. In Fiera, certo, l'editore spesso pratica uno sconto.

Ed eccoci al Natale. Stefano Sardo, direttore generale di «Librerie Feltrinelli» - la catena che con 98 punti vendita copre il 16% del mercato italiano totale di libri e il 25% di quello che passa attraverso le librerie «fisiche», non online - ci dà

Potter salva il 2008

Ma un'industria da quattro miliardi può reggere su un maghetto e pochi altri?



Le case editrici assicurano, non ci saranno tagli ai titoli

queste cifre: «Librerie Feltrinelli chiude il 2008, nel settore libri, con un fatturato complessivo del 7% in più rispetto al 2007. Nei primi mesi ha inciso l'uscita dell'ultimo titolo della saga della Rowling, *Harry Potter e i doni della morte*. A dicembre l'incremento è stato del 3,4%. Minore che nei mesi precedenti, quindi. Ma, visto l'allarme, possiamo essere soddisfatti».

Paolo Pisanti è il presidente dell'Ali, l'associazione che riunisce 2.000 librerie italiane, la grande maggioranza di quelle non legate a un marchio editoriale (com'è cioè per le catene Feltrinelli, Mondadori, Giunti). È meno ottimista: «Quel po' di punti che abbiamo guadagnato, in questo dicembre, rispetto allo stesso periodo del 2007, non ci compensa dell'anno orribile che abbiamo al-

le spalle» commenta. «Anche perché a ruba sono andate, questo Natale, le edizioni economiche, non le costose strenne». Numeri di categoria non si sbilancia a darne. Ci dice però che nei due bookshop di sua proprietà, a Napoli e a San Giorgio a Cremano (librerie medie, la prima con 28.000 titoli, la seconda con 16.000) ha incassato un 5% in

più.

Ora, torniamo su un dettaglio di quanto diceva Sardo. Che, a reggere le vendite nel 2008, è stato «un» libro: l'ultimo Harry Potter. I cosiddetti «gigalibri» risanano bilanci, nel pianeta. Risanano aziende, da noi. «Però vendono sempre gli stessi: Giordano, Saviano, Barbery, Larsson, Stephanie Meyer. E un mercato editoriale da quattro miliardi di euro è a rischio se si regge su dieci titoli» giudica, dall'Aie, Lorenzon.

In quest'oligarchia dei «vendutissimi», c'è, no? qualcosa di strano. Colpa dell'offerta in libreria? Colpa d'un conformismo nuovo e dilagante?

E appunto la parola ora è all'offerta. La nostra editoria fronteggerà la Crisi giocando al ribasso o al rialzo? Stefano Mauri giura: «Nessun taglio ai titoli. Semmai abbiamo razionalizzato altre spese». Alberto Rollo spiega: «Nel 2009 usciremo con 110 titoli come nel 2008». E aggiunge una riflessione che può essere un buon viatico: «In tempi di crisi, la ricerca può vincere sui grandi anticipi. Con un esordiente italiano rischi di più che con un bestseller americano. Però costa meno, no?». Già. E c'è la possibilità che - ricercando - l'editori incappi nel nuovo Saviano o il nuovo Giordano, esordienti diventati galline dalle uova d'oro. ♦



“ Nei consumi culturali, cinema o libri, si registra una sorta di euforia. Ma a vendere sono sempre gli stessi dieci titoli

E gli editori sono davanti a un bivio. Vincerà la ricerca? Un esordiente italiano costa meno di un bestsellerista americano

La classifica Nielsen 2008

Da Giordano a Saviano a Barbery
L'oligarchia che regna in top-ten

Il domenicale del «Sole 24 ore» pubblica i dati della prima ricerca Nielsen per l'Italia, relativi al 2008. Dati che certificano una follia molto nostra, e recente: la top ten è perennemente degli stessi, Giordano, Saviano, Rowling, Barbery, Hosseini, Carr, Larsson. Pennac, Camilleri. Titoli in top ten per tutto il 2008, benché usciti (è il caso di Gomorra), anche due anni prima, e autori lassù con due titoli, il vecchio e il nuovo (Hosseini con Il cacciatore di aquiloni e Mille splendidi soli).

La cosa buona, nota Giuliano Vignini di Editrice Bibliografica, è questa: «La narrativa italiana affianca ora quella straniera: i nostri autori di best-seller se la battono con gli anglo-americani». Ci siamo lasciati alle spalle, insomma, i tempi in cui lassù troneggiavano solo Follett, Grisham, Crichton, Wilbur Smith, Cussler. Ma, è lo stesso Vignini a ricordarcelo, la nostra industria sforna 170 titoli al giorno. E il comparto produttivo e di ideazione continua a crescere: nel solo 2008 sono nate seicento nuove case editrici. E allora, se lassù nell'Olimpo delle vendite regnano sempre gli stessi, gli altri libri che fine fanno?

INDIPENDENTI VERSUS CATENE

Per le librerie Feltrinelli un +7% di fatturato rispetto al 2007. Paolo Pisanti, presidente di Ali che riunisce duemila librerie indipendenti invece dice: «I guadagni di Natale non ci compensano dell'anno orribile. Sono andate a ruba le edizioni economiche, non le strenne».

I «miracoli» di Marsilio e Fazi se un solo autore sana un bilancio

Marsilio e Fazi sono le due case editrici che, in questa stagione, hanno quadrato, di più, quasi raddoppiato i bilanci grazie a un solo autore. Chiediamo a Cesare de Michelis (Marsilio): è vero che grazie alla trilogia Millennium di Stieg Larsson il suo bilancio è cresciuto del 40%? «Sì. Con i primi due volumi abbiamo venduto seicentomila copie. Di quest'ultimo abbiamo fatto una prima tiratura di duecentocinquanta mila. Ma guardi che sono libri che nascono in un campo coltivato...». Già: Marsilio s'era buttata sulla detective story scandinava già da un pezzo, molto molto prima che questo genere facesse il botto.

Fazi, invece, vede «benedetto» il suo bilancio dai quattro volumi della saga di Bella ed Edward che, grazie alla penna di Stephenie Meyer, ha segnato il ritorno in scena - alla grande - dei vampiri.

Intervista a Carmine Donzelli

«Ho venduto il 28% in più Ma il mio catalogo tra 5 anni non avrà posto»

I titoli destinati a durare sono i più puniti dalle follie del mercato. Da noi non esiste il modello «Strand»: è la «cattedrale» dei lettori newyorchesi, libreria che vende insieme il nuovo, il long-seller, l'usato

M.S.P.

ROMA
spallieri@unita.it

Natale euforico. Ma sul lungo periodo? La parola, qui, va di necessità a un editore «di catalogo», com'è Carmine Donzelli. Che nei suoi granai da 16 anni stipa merce non deteriorabile. Libri come il *Destra-Sinistra* di Norberto Bobbio che, quindici anni dopo, sta valutando come riproporre. Nel futuro, Donzelli vede nero. Da «turista professionale» ha speso le vacanze natalizie a New York. Dove ha visto le boutique sulla Quinta Strada semivuote, e «Strand» invece pieno. Cos'è «Strand»? La libreria all'angolo tra la 12ma e Broadway, con 18 miglia di scaffali carichi di tutto, libri nuovi, usati, antichi, rari. In questi tempi di crisi una cattedrale, a Manhattan, dove i newyorchesi disorientati vanno a pregare. Da noi luoghi così non ce ne sono. E questo, spiega Donzelli, è il motivo per cui vede nero. Seguiamo il suo ragionamento.

«I consumi non hanno subito un rallentamento, semmai un incremento. Gianni Ferrari, Mondadori, dice che è cambiato, però, il tipo di consumo: fatto cento il fatturato, oggi i mega-seller ne costituiscono non più il 50, ma il 70%. Vero» spiega. «Però anch'io ho venduto bene il libro su Santa Teresa di Julia Kristeva, e ho ben venduto il saggio su Pio XII di Hubert Wolf, *Il papa e il diavolo*. Due libri di saggistica tosti, non economici, per lettori scafati. Da «Arianna» so che la Donzelli nell'ultimo trimestre 2008 ha venduto il 28% in più del periodo corrispettivo del 2007. Dunque, sono contento. Nella crisi i consumi si essenzializzano, perciò si premia il libro».

Però?

«Ciò che non va è l'intermediazione, è la libreria. I librai hanno anticipato abbondantemente la crisi. Già da maggio hanno ridotto drasticamente l'ordinazione di titoli nuovi, concentrandosi sui best-seller. Si sono impauriti. Anche se lavorano in un settore già a bassissimo rischio, visto l'incon-



dizionato diritto, che hanno, alla resa. Ci sono librerie che il 12 ottobre hanno preso venti copie d'un titolo e il primo novembre ce ne hanno restituite quindici. Ci sono titoli, cioè, bruciati in meno di venti giorni. Nonostante questo, io ho venduto il 28% di più. E, dunque, ecco la contraddizione».

La libreria che offre solo i libri che ha già più venduto è una particolarità italiana?

«Il mercato anglosassone ha librerie dove si mescolano il nuovo, l'usato, il modernariato, l'antico. Il lettore forte può trovare, oltre la novità, il libro da catalogo e perfino quello fuori catalogo. Da noi c'è un segmento di lettori forti che non è presidiato. Sì, c'è Internet. Ma ci sarebbe spazio anche per una libreria «fisica» vasta e assortita. Però non c'è fantasia imprenditoriale. E, dunque, se guardo al medio-lungo periodo, io, editore di catalogo, mi preoccupa: tra cinque anni per i miei libri in libreria non ci sarà posto».

→ **Domani il tavolo** a Palazzo Chigi sull'auto: si parla di interventi per circa 250 milioni

→ **Chiesta la fiducia** sul decreto anticrisi: nessuna nuova misura nel testo in Senato

Marchionne: senza aiuti 60mila operai sono a rischio

«Non chiedo di aiutare la Fiat, ma di sostenere il comparto». Il manager replica a distanza alla Lega che cavalca i malumori dei «piccoli» contro la grande industria. Intanto l'Italia resta ferma.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Sul settore auto, dopo le invettive della Lega («basta aiuti alla Fiat», declama Roberto Calderoli) e i silenzi dei ministri competenti, alla fine parla Sergio Marchionne. «Il rischio che 60.000 lavoratori del comparto restino a casa, se non ci sarà un intervento del governo, è reale». Il numero uno della Fiat conferma così i timori dei sindacati e

Immobilismo

Solo briciole rispetto a quanto investono gli altri paesi

fornisce le cifre di un disastro annunciato, in una giornata nera per l'occupazione nel mondo. In 24 ore sono «saltati» 70mila posti di lavoro per lo più negli Usa. Marchionne parla all'Unione industriali di Torino, dove è presente anche Emma Marcegaglia. Ma poche ore prima aveva già incontrato il commissario europeo per l'Industria, Gunter Verheugen. Sul tavolo lo stesso problema: le politiche di sostegno al settore, che Bruxelles ha già consentito. «Non parlo di aiuti - dichiara Marchionne replicando al ministro leghista - Non si tratta di aiutare la Fiat, ma bisogna intervenire

sull'intero comparto».

IN EUROPA

Intanto Francia, Spagna e Germania annunciano interventi, e oltre oceano si avvia il «new deal» verde. L'Italia è ancora ferma, imbrigliata in bordate politiche e blindature a ripetizione. Ieri il governo ha chiesto il voto di fiducia sul cosiddetto decreto anticrisi (la scatola vuota) in Senato. Intanto ci si prepara al confronto di domani sull'auto a Palazzo Chigi senza una rotta precisa. La Lega inneggia alle piccole imprese in funzione anti-Fiat, e chiede semmai di rivedere (leggi: demolire) gli studi di settore. Come dire: aiutiam le partite Iva a evadere. La dichiarazione di Calderoli, però, lascia un interstizio aperto: il ministro attacca Torino, ma non esclude un sostegno al comparto. Molta propaganda, poche proposte concrete. Marcegaglia, dal canto suo, oggi chiede interventi in parallelo a quanto già fatto all'estero, per evitare distorsioni alla concorrenza. Ma cosa ci si aspetta domani?

LO STUDIO

Negli uffici dello Sviluppo economico si stanno studiando diverse misure, a partire dalle indicazioni del «pacchetto Barroso». Dall'ampliamento di Industria 2015 (l'intervento sull'innovazione e ricerca avviato da Pier Luigi Bersani), a ipotesi di sostegno al credito per le piccole imprese dell'indotto, dall'acquisto di auto verdi da parte delle amministrazioni pubbliche e in ultimo (ma solo in ultimo) anche ad aiuti alla domanda (tipo rottamazione). Gli studi sono tutti sul tavolo. Quello che manca è la decisione politica. La Lega gioca sul fuoco dei proclami, mentre da FI (Valducci) arriva qualche segnale



Marchionne L' amministratore delegato della Fiat condivide l'allarme dei sindacati

Le proposte in campo

ROTTAMAZIONE - Fino al 2008 si ricevono 700 euro per cambiare l'auto. Gli esperti stimano che lo sconto sarebbe efficace da 2.000 euro

ACQUISTI A RATE - Fermo il credito al consumo per la crisi. Si chiede il sostegno pubblico per riattivare gli acquisti a rate che valgono l'80% del mercato

INNOVAZIONE - Ai produttori di auto verrebbero estesi gli aiuti già previsti per le imprese che investono nel risparmio energetico

Gli aiuti all'auto in Europa

Ammontare degli aiuti in milioni di euro

	Francia	7.850
	Spagna	2.000
	G. Bretagna	1.600
	Germania	1.500

ALLEANZA CHRYSLER

Sette nuovi modelli negli impianti del Nord America

Fiat e Chrysler stanno lavorando a sette nuovi modelli nell'ambito dell'alleanza annunciata la scorsa settimana. Lo scrive Automotive News. Dei sette modelli, che saranno costruiti negli impianti Chrysler del Nord America, tre saranno venduti sotto i marchi Fiat e Alfa Romeo e quattro come Chrysler. Secondo Automotive News il piano include veicoli su quattro piattaforme Fiat e le due compagnie non hanno ancora deciso i tempi e i volumi anche se sono al lavoro per elaborare i dettagli che sperano di poter definire entro aprile. Chrysler produrrà la Fiat 500 nell'impianto di Toluca, in Messico.

Foto Ansa

PREVIDENZA

Fondi pensione nel 2008 crollano i rendimenti

■ Crollano i rendimenti dei fondi pensione e piani pensionistici individuali. Nel 2008, secondo le prime stime della Covip, la commissione di vigilanza sul settore, i valori medi dei fondi pensione di nuova istituzione, negoziali ed aperti sono scesi dell'8,4%. Nel 2007 il rendimento era dell'1,4%, nel 2006 del 3,4% e nel 2005 il segno era esattamente l'opposto di quello segnato lo scorso anno: +8,6%. In ogni caso, dal 2003 i rendimenti non erano mai stati di segno negativo. Lo scorso anno la rivalutazione netta del tfr è stata del 2,7% (+3,1% nel 2007).

I fondi pensione negoziali hanno avuto in media un rendimento negativo del 6,3% mentre i fondi pensione aperti perdono il 14,1%. I piani individuali Unit Linked mostrano un calo del 24,9%. Vero crolli si sono verificati nei comparti azionari: nei fondi negoziali gli azionari hanno perso il 24,5%, nei fondi aperti gli azionari hanno ceduto il 27,7%.

d'apertura alle richieste dell'impresa. Molto dipenderà dalle risorse. Voci parlano di 260-290 milioni. Briciole rispetto ai miliardi annunciati da Parigi

IL RICHIAMO

Per ora Giulio Tremonti deve vedersela con i richiami dell'Ue sulla tenuta dei conti in tempo di recessione.

Fondo monetario Previsioni ancora al ribasso: il Pil affonda a - 2,1%

ne. Secondo anticipazioni domani la Commissione raccomanderà all'Italia di rispettare i vincoli di bilancio sul federalismo appena varato. Intanto l'Fmi taglia ancora il Pil mondiale, e «affonda» l'Italia con una stima di -2,1% nel 2009. Ma il ministro dell'Economia insiste: l'Italia se la cava meglio di altri. Intervenendo a un convegno a Milano Tremonti invoca un Paese unito, condanna la conflittualità e scarica i problemi del Paese sulle classi dirigenti meridionali, e invoca uno scatto per risolvere la crisi reagendo al declino. Non una parola sulle misure da mettere in campo. Oggi riunirà il comitato sulla stabilità finanziaria. Un faccia-a-faccia con Mario Draghi dopo le ultime tensioni. A proposito di conflitti. ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2990

MIBTEL 14.185 +2,67%	S&PMIB 17.797 +2,97%
----------------------------	----------------------------

UNICREDIT Oggi il cda

■ Si riunisce oggi pomeriggio a Milano il consiglio di amministrazione di Unicredit. La banca sta lavorando per il cambio della governance e del consiglio di amministrazione

PORTO TORRES Al lavoro

■ Il Petrolchimico ha ripreso eiri l'attività dopo l'accordo firmato la scorsa settimana. Il 2 marzo è previsto un incontro azienda-sindacati sul personale in esubero

MODA ABBIGLIAMENTO Più lenta

■ Il Sistema Moda Italia registra nel 2008 un calo del 3,1% del fatturato complessivo. Il settore tessile ha ceduto il 6,5%, mentre il vestiario ha sostanzialmente tenuto

EROGAZIONE MUTUI In calo

■ Nel terzo trimestre 2008 l'erogazione dei mutui in Italia è calata del 10,11% a 12,6 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo rileva l'ufficio studio Kiron del gruppo Tecnocasa

AIRBUS Aiuti in arrivo

■ Il governo francese ha intenzione di concedere circa 5 miliardi di aiuti alle compagnie aeree per evitare la cancellazione di ordini al gruppo aerospaziale Airbus. Lo scrive il quotidiano Les Echos

SEAT PAGINE GIALLE Sì all'aumento

■ L'assemblea dei soci di Seat Pagine Gialle ha dato il via libera all'aumento di capitale per un massimo di 200 milioni di euro. Alberto Giussani è stato nominato amministratore della società

Scioperi Cgil: il 13 febbraio tocca ai metalmeccanici e ai dipendenti pubblici

«Unità anticrisi», i metalmeccanici e i lavoratori pubblici della Cgil fanno fronte comune e confermano lo sciopero del 13 febbraio. Sui nuovi contratti Confindustria contesta le cifre della Cgil che contrattacca.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

I metalmeccanici della Fiom e i lavoratori pubblici di Fp Cgil confermano lo sciopero generale per l'intera giornata del 13 febbraio. Tre cortei attraverseranno Roma e si ritroveranno in piazza San Giovanni. Era stato deciso per chiedere al governo risposte serie contro la crisi e per respingere l'attacco da più fronti ai diritti e alle condizioni di lavoro e, nel caso del pubblico, «anche alla sua dignità». L'accordo separato sul modello contrattuale senza la Cgil è un argomento in più e di quelli che pesano. Lo sciopero segna così anche l'inizio della mobilitazione del sindacato di Epifani contro lo strappo di giovedì scorso. «Non è un accordo vincolante, lo sarà solo se validato dai lavoratori», hanno detto ieri i leader delle due categorie, Carlo Podda e Gianni Rinaldini dicendo chiaro e tondo che non lo rispetteranno. È un'intesa «illegittima», un «atto di aggressione alla Costituzione». E intanto alcune rsu hanno già respinto l'accordo fornendo un assaggio di quello che può accadere nei luoghi di lavoro. «Non riconosciamo questo accordo, le piattaforme per i prossimi rinnovi non ne terranno conto», ha detto il segretario di Fp, Podda. «Non siamo disponibili ad accettare regole a prescindere dalla volontà dei lavoratori», gli ha fatto eco Rinaldini.

LO SCINTRO

La polemica sui nuovi contratti è destinata a durare. Giovedì e venerdì prossimi il direttivo di Corso d'Italia discuterà le iniziative da affiancare a quelle già in programma, mentre è guerra di cifre con il Centro studi di Confindustria sugli effetti dell'intesa in busta paga. Alla Cgil che parla di una perdita pari 1.300 euro in quattro anni (2004-2008), vale dell'Astronomia risponde con le proprie analisi, nel triennio 2009-2011 si avrà un aumento di 2.523 euro, di cui 1218 di maggior potere d'acquisto (94 euro lordi al mese). C'è poi dicono gli industriali - una minore tassazione e contribuzione pari a 362 euro. Agostino Megale, che ha diffuso i

dati per la Cgil, conferma la posizione e «sfida» la Confindustria a un confronto pubblico.

Tutta la Cgil va da mesi ripetendo che per la mancata restituzione del fiscal drag la tassazione sul lavoro dipendente è aumentata, altro che diminuita. Presentando lo sciopero, Podda e Rinaldini lo hanno ripetuto: il fisco è tra le rivendicazioni della protesta. L'alleanza tra il maggiore sindacato dell'industria e quello del lavoro pubblico è per certi aspetti inedita, del resto lo è il contesto in cui è maturata segnata da un attacco del governo al lavoro pubblico, che sfocerà nella perdita di 200 mila posti di lavoro in 3 anni, e da una crisi economica che sta falciando l'occupazione nel comparto metalmeccanico dove la cassa integrazione nel 2008 è aumentata del 1000 (mille) per cento. Basterebbero queste due cifre a tratteggiare la criticità del momento, quantomeno nelle quantità. Ma sarebbe parziale. L'asse Confindustria-governo, rafforzato dall'appoggio delle altre sigle sindacali sta portando avanti un'offensiva strisciante, la divisione tentata tra lavoro pubblico e lavoro privato (l'orgoglio del torinese della Ferrari contro la vergogna del professore) «non è un'operazione nuova - dice Rinaldini - viene fatta per fottare gli uni e agli altri», aggiunge senza censure. ♦

IL CASO

Motorola, il centro ricerca di Torino finisce a Reply

■ Il colosso americano della telefonia Motorola ha accettato l'offerta di acquisto dell'azienda piemontese Reply per il centro ricerche di Torino.

Lo hanno comunicato la presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso e l'assessore regionale all'Industria Andrea Bairati.

L'accordo, ha riferito Bresso, comporterà per la Reply un investimento complessivo sui 70-80 milioni di euro. Una ventina dovrebbero però arrivare da un finanziamento pubblico legato a un impegno triennale per la ricerca a Torino. «La Regione Piemonte - ha detto Bresso - ha deciso di mettere a disposizione dieci milioni, vincolati a un programma triennale di ricerca». Anche il governo si è impegnato a fornire nuovi interventi per la ricerca.



Foto Ansa

Il gruppo Ing cancella 7000 posti

Terremoto alla Ing, il gruppo di servizi finanziari olandese. L'amministratore delegato Michel Tilmant lascerà la società, che chiuderà il trimestre con la seconda perdita consecutiva, pari a 3,3 miliardi di euro. La società taglierà 7000 posti nel 2009, pari al 5,4% del totale della forza lavoro. Ing annuncia che Tilmant lascerà «alla luce degli sviluppi straordinari degli ultimi mesi e causa delle sue condizioni personali». A succedergli sarà il presidente del consiglio di sorveglianza, Jan Hommen.



Foto Reuters

Philips, 6000 esuberanti nel 2009

Il gruppo Philips taglierà nel 2009 6mila posti nel mondo. Lo ha annunciato il numero uno Gerard Kleisterlee, nel corso della presentazione dei risultati. La ristrutturazione permetterà di risparmiare circa 400 milioni l'anno, a partire dal secondo semestre del 2009, e tutte le divisioni del gruppo verranno coinvolte. Nel 2008 Philips ha registrato una perdita netta di 186 milioni di euro, contro l'utile di 4,16 miliardi del 2007. I ricavi annui sono stati pari a 26,39 miliardi di euro, in calo dell'1,5% rispetto all'anno precedente.

→ **Costo dell'operazione** 68 miliardi di dollari, per un terzo finanziata da un consorzio bancario

→ **Entro l'anno** la formalizzazione. Oltre al personale, verranno tagliati anche cinque impianti

Pfizer-Wyeth il gigante dei farmaci nasce con 19.000 tagli

Pfizer acquista Wyeth per 68 miliardi di dollari. Disastrose le ultime trimestrali delle due società e molti i brevetti di farmaci in scadenza. Così nasce il gigante del farmaco che però lascia a casa migliaia di persone.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Pfizer acquista il rivale Wyeth per 68 miliardi di dollari e dà vita a un gigante del settore, il maggiore al mondo con un giro d'affari da 75 miliardi di dollari. Acquisto e taglio: il nuovo gruppo lascerà a casa il 15% del totale del personale,

circa 19mila dipendenti, ovviamente non si sa dove. E chiuderà cinque impianti. Nell'anno della grande crisi, nel giorno in cui vengono annunciati licenziamenti di migliaia di persone in molti gruppi mondiali, e pure Marchionne lancia l'allarme per 60mila dipendenti Fiat, cambia radicalmente anche il panorama dell'industria farmaceutica. Pfizer, società di New York madre del Viagra, muove su Wyeth (che invece ha il brevetto dell'ansiolitico più diffuso, il Tavor) mandando in porto il maggiore accordo farmaceutico dal 2000, da quando Glaxo Wellcome rilevò SmithKline Beecham.

Allo stesso tempo Pfizer ha diffuso una trimestrale con gli utili crolla-

ti del 90% (a 2,3 miliardi), annunciando il taglio del 10% della propria forza lavoro. A fine dicembre si trattava di 87mila unità e di circa 50mila per Wyeth. Utili giù anche per Wyeth: -5,8% a 960,4 milioni di dollari, contro gli 1,02 miliardi dello stesso periodo del 2007. Inoltre, sono sempre di più i farmaci la cui copertura brevettuale è prossima alla scadenza e che diventeranno quindi generici. Come l'anticoagulante Lipitor, il medicinale più venduto al mondo che nel 2008 ha rappresentato il 28% del giro d'affari di Pfizer, ma che negli Usa l'anno prossimo finirà appunto tra i generici.

dollari all'anno, già a partire dal terzo anno di attività.

Pfizer è il primo gruppo al mondo per giro d'affari e il quarto per capitalizzazione, mentre Wyeth è il decimo per valore di Borsa.

IN ITALIA

Pfizer è presente dal 1955 con tre stabilimenti, ad Ascoli Piceno, Latina e Pisticci. Wyeth Italia ha circa 2mila addetti, il 60% dei quali impiegato negli stabilimenti di Apulia e Catania. A fine anno ha annunciato un procedimento di mobilità per circa 200 addetti.

Nel dettaglio, Pfizer offrirà agli azionisti Wyeth 50,19 dollari per azione (di cui 33 dollari cash e la quota restante con scambio di titoli), con un premio del 29% rispetto alla chiusura della scorsa settimana. Per finanziare l'operazione, che verrà formalizzata entro fine anno, Pfizer ricorrerà ad un finanziamento da 22,5 miliardi di dollari da un consorzio di banche (Bank of America-Merrill Lynch, JpMorgan e Goldman Sachs).

L'acquisizione consentirà a Pfizer di arricchire il proprio portafoglio di prodotti; in più, con molti brevetti su medicinali in via di scadenza, entrambe le società vantano una forte attività sia nel settore dei vaccini sia in quello biotech. ♦

DIPENDENTI A RISCHIO

La società del Viagra e del Lipitor (totale, 87mila addetti) ha tre stabilimenti in Italia, quella del Tavor (50mila) ne ha due per 2mila dipendenti, 200 dei quali in mobilità da fine 2008.

Strategie industriali di sopravvivenza, insomma: è così che nasce il gigante del farmaco, che dovrebbe essere guidato dall'attuale amministratore delegato di Pfizer, Jeffrey Kindler, e risparmiare 4 miliardi di



→ **Fondazione** Il presidente Mancini: se sono necessarie modifiche noi siamo disponibili

→ **Dividendo** L'azionista di maggioranza non condivide l'ipotesi di non remunerare le azioni

Monte Paschi, il piano si può cambiare

La Fondazione presenta i progetti per il 2009 in un clima difficile per la crisi finanziaria ed economica. Il Monte Paschi deve sostenere il peso della maxiacquisizione di Antonveneta.

AUGUSTO MATTIOLI

SIENA
economia@unita.it

Il piano industriale di Banca Mps non è intoccabile. «Se è necessario si può cambiare, noi siamo disponibili», ha detto Gabriello Mancini, presidente della fondazione Mps, azionista di maggioranza della banca senese, presentando ieri il docu-

mento programmatico 2009. Con la crisi in atto c'è e ci sarà molta attenzione all'andamento del gruppo bancario protagonista nei mesi scorsi, quando la situazione economica sembrava difficile ma non drammatica, dell'acquisizione di Banca Antonveneta. Un'attenzione dovuta al fatto che dalla banca arriva la maggior parte dei mezzi finanziari che la fondazione distribuisce ogni anno, in gran parte al suo territorio di riferimento. Un borsello importante per l'economia locale. Che si è aperto in via straordinaria in questi giorni con un bando che permetterà l'assegnazione di 15 milioni. Mancini, sollecitato anche dalle domande dei giornalisti riguardo la possibilità che la banca non di-

stribuisca il dividendo, ha detto chiaramente l'ipotesi non gli garberebbe affatto. «Bisogna tenere conto delle necessità della banca ma ci sono anche quelle della fondazione che non possono certo essere ignorate. Sareb-

Partecipazioni

La quota in Mediobanca è strategica, quella in Intesa San Paolo no

be un criterio scriteriato pensare alle necessità di una sola parte. Non vedo perché la banca debba prendere una decisione del genere». Ma qualche sacrificio forse bisognerà farlo. E Mancini

ha precisato che la partecipazione in Mediobanca è strategica, quella in Intesa SanPaolo invece no. Quindi si potrebbe vendere. Per Mancini l'obiettivo di fondo, nella definizione di una strategia di espansione, resta il consolidamento dell'indipendenza strategica attraverso la creazione di valore per gli azionisti, una struttura di governance solida. Monitorare, accertare, controllare. Queste le attività della fondazione riguardo la banca. Quindi implementazione e verifica del piano industriale, verifica della sua validità, senza cuna remora se occorre cambiare qualcosa tenendo conto di quanto accade nel mondo. ♦



ORA A SOLI
1.540€
anziché 3.080€

sofà antigonon angolare con
penisola in tessuto completamente
lavabile e sfoderabile.
L 302 P 208 H 85 cm

Ora a soli 1.540€, anziché 3.080€.

Puoi scegliere fra 69 esclusivi tessuti
senza costi aggiuntivi.

**SALDI
METÀ
PREZZO**

**QUESTA E TANTE ALTRE
OPPORTUNITÀ**
IN TUTTI I NEGOZI POLTRONESOFÀ

poltronesofa.com

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà • Numero Verde 800 900 600

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Promozione valida in tutti gli esclusivi tessuti delle collezioni promozionali in vigore e nelle composizioni da verificare in negozio. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

poltronesofà

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VERONICA TUSSI

Pentimenti

Il Gip ha giustificato gli arresti domiciliari per il giovane ventiduenne che la sera di Capodanno stuprò una ragazza di 23 anni, dicendo: «Ha collaborato e si è pentito». Che tenerezza! Un consiglio agli stupratori di Guidonia, e a tutti i futuri violentatori: "Costituitevi, con le lacrime agli occhi; magari vi lasceranno anche liberi in attesa del processo".

RISPOSTA ■ Qualcuno dice che il giovane di cui si parla abbia agito sotto l'effetto di una droga. Famigliari, avvocati e amici hanno insistito nel presentarlo come una persona seria, educata, normale. Il rischio legato all'uso di sostanze è solo quello legato ad una slatentizzazione di schemi comportamentali che fanno già parte della persona, che profondamente le appartengono. La capacità di pentirsi è importante perché, in situazioni più gravi, di tipo francamente antisociale, il pentimento non c'è. In un caso e nell'altro, tuttavia, quella che è necessaria dal punto di vista terapeutico è una risposta ferma da parte di colui che giudica. Niente di peggio, in situazioni come queste, di un giustificazionismo basato sulle droghe, sull'idea della provocazione (come si diceva un tempo) o della bellezza "pericolosa" della donna (come Berlusconi dice oggi). Mettersi troppo dalla parte di chi ha fatto errori così gravi ha effetti negativi sui più fragili (i potenziali imitatori) e aiuta la persona che ha sbagliato a non pensare. Rimuovendo. Evitando di guardare dentro di sé: alla ricerca del suo senso di responsabilità.

LIDIA MATRANGA

A bere una birra?

Come fa a Berlusconi a dire che i clandestini trattenuti a Lampedusa sono liberi di uscire dal campo e recarsi al bar per bere una birra? C'è un popolo che non ne può più di demagogia, barzellette, decreti legge, ministri inconcludenti, sottosegretari e onorevoli pronti a comparire davanti a i microfoni per dichiarazioni vuote di significato alcuno. Che si vestano di umiltà e vadano a chiedere consigli a chi conosce i problemi e li

vive ogni giorno soccorrendo, indirizzando, consigliando tutti quei disperati che cercano qui da noi un mondo migliore e trovano invece gente senza scrupoli che li sfrutta con lavori umilianti e mal pagati.

MARA RONCUZZI

I militari e le belle ragazze

Colgo questo strumento per esternare tutta la mia indignazione per le parole dette dal Presidente del Consiglio in occasione dei recenti fatti di violenza sulle donne. Il modo che que-

sto Governo e il suo Presidente hanno di trattare le donne è da sempre poco rispettoso, ma a tutto c'è un limite: è assurdo che nel 2009 si pensi di arginare un fenomeno come quello degli stupri distribuendo i militari per le strade e si dia per scontato che le "belle ragazze" debbano essere oggetto di violenza perché è naturale, non è un fenomeno che si può arginare. Ed è ancora più grave scherzarci sopra.

ALESSANDRO ARBITRIO

Esercito e polizia

Illustre Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi perché l'utilizzo dell'esercito per mantenere "l'ordine pubblico"? Perché dare ai nostri giovani soldati addestrati a compiti di difesa del territorio nazionale e di protezione civile, compiti che sono della polizia? Perché non aumentare, invece, i finanziamenti della polizia? Io sono preoccupato se immagino un nostro giovane soldato che tenta di sventare una rapina ai danni di una banca o di catturare un delinquente che ha rapito degli ostaggi. Non è preparato per questo contrariamente alla Polizia di Stato!

MARIO SACCHI

Stavolta niente referendum!

Dobbiamo alla "penna" di Scalfari se oggi sappiamo i retroscena dell'incontro di Palazzo Chigi per le misure anti-crisi e come si sia giunti allo "storico" accordo sulla contrattazione. Il racconto è significativo di una mancanza assoluta di rispetto di elementari regole di relazioni sindacali non solo da parte degli interlocutori del governo e della Confindustria, ma anche dei sindacati firmatari. Tutti già sapeva-

no, tranne Epifani, che ci sarebbe stata la "storica" firma. Quindi una vera e propria imboscata ai danni della CGIL. Sorprende, inoltre, che a fronte di un accordo di tale portata che riguarda le condizioni lavorative future di milioni di lavoratori non sia già partito un forte dibattito pubblico e che due dei sindacati firmatari abbiano già fatto sapere di non volere alcun referendum fra i lavoratori, come invece fu per il protocollo sul welfare firmato con il governo Prodi.

LETTERA FIRMATA

Cultura di governo

Al termine della rappresentazione del Platonov di Cechov, magistralmente interpretato nel teatro Ariosto di Reggio Emilia da Alessandro Haber e da tutti gli altri attori che lo hanno affiancato, è stato lanciato un appello contro la drastica riduzione dei finanziamenti per lo spettacolo, voluta dal governo. Mi sembra scandalosa la sproporzione fra i guadagni degli attori di prosa e quelli di soubrette, parolai televisivi e calciatori.

ELISABETTA STELLA

La striscia rossa

Mi congratulo con Voi per l'idea quanto mai riuscita e brillante della Striscia Rossa. È come un ferma carte e quelle carte sono il nostro presente, la vita di ogni giorno in uno zoom, oppure uno zoom sulla vita di ogni giorno. Quel fermo immagine capace di raccontare e di lasciarci pensare. Me le sto annotando tutte, le Strisce Rosse. E come pochi minuti fa, le ho rilette a ritroso. È come sfogliare un calendario o un album di foto, al contrario. Srotolare la memoria è sempre salutare.

Doonesbury



"Rick, uno dei più noti giornalisti di Washington, è stato appena licenziato dal suo giornale in crisi, e ha ripiegato su un blog"

Sms

cellulare
3357872250

NON C'È NIENTE DA RIDERE

Dopo l'osservazione di Veltroni sulle parole di Berlusconi a proposito di stupro alle donne, quest'ultimo nel tentativo infantile di riparazione, ribatte dicendo che quelli della sinistra non hanno il senso dell'humour. Spieghi a tutti gli italiani che cosa c'è da ridere quando una donna viene stuprata.

O.D.

SENZA HUMOR

Può anche darsi che la sinistra non abbia humor, ma Berlusconi non può pensare di governare con le barzellette e volgari battute!

LUIGI

SI RISPETTI LA CGIL

In Italia si allontana la speranza di avere un governo per tutti la posizione della Cgil andrebbe più rispettata.

M.L. (LERICI)

DISTINGUERE

I sardi sappiano distinguere tra chi ama e protegge la loro stupenda terra da chi ci specula sopra x fare affari!

GINA

EPPURE DÀ LEZIONI

Dal suo pulpito il ministro craxiano Sacconi, ora berlusconiano, quindi buono per tutte le stagioni, dà lezioni di saggezza alla Cgil. La storia ci dirà di questi anni. Lui intanto è alleato con quelli che tiravano le monetine contro il suo segretario di partito.

FILIPPO G. (TORINO)

BAGAGLINO

Battute, linguaggio colorito. Forse hanno scambiato il governo per il Bagaglino!

VIRGINIO (PARMA)

IL LIMITE

Ci ricarsca; vuole fare lo spiritoso, non è capace di fare battute e finisce sempre per offendere la gente. Che ci vuoi fare, è un limite.

F. B.

EVASORI

In Italia ci vorrebbe un militare per ogni evasore.

S. G. (MODENA)

DA DOVE VIENE

Berlusconi dice che Soru è solo un venditore, in quanto tale non merita alcuna fiducia. Mi chiedo se lui ricorda da dove viene. Mi ritengo offesa da agente immobiliare onesta quale sono.

ELSA

SOLIDARIETÀ

Voglio solo esprimere solidarietà alle ragazze vittime degli stupri di questi giorni. Per il resto... non ci sono più parole.

S.F.

COMINCIAMO A NON CANDIDARE GLI INQUISITI

DIALOGO SULLA GIUSTIZIA

Gianfranco Pasquino

PROFESSORE DI SCIENZA POLITICA



Si sta avvicinando una significativa tornata elettorale, fatta di elezioni amministrative anche in città importanti e del rinnovo della rappresentanza italiana nel Parlamento europeo. Queste elezioni non saranno solo un test della popolarità del governo e dell'opposizione, ma anche un'opportunità di rinnovamento della classe politica e di riaccostamento dei rapporti fra cittadini e candidati. Di recente, in non pochi governi locali si è assistito a fenomeni, definiti degenerativi, che riguardano l'uso improprio del potere politico, forse per arricchimento personale forse per puntellamento delle posizioni politiche in quelle cariche. La presenza dei partiti nella politica elettiva è inevitabile e, a determinate condizioni, anche positiva quando stabilisce un circuito efficace di rappresentanza e responsabilità. Diventa insopportabile e criticabile quando si regge su scambi e collusioni e si accompagna a violazioni delle leggi vigenti. La soluzione della cosiddetta questione (im)morale non deve essere lasciata unicamente alla magistratura. Deve essere affrontata di petto, senza esitazioni e senza concessioni, dai dirigenti dei partiti, ovvero, almeno di quelli che ritengono che in politica conta anche l'etica e che la dignità della politica la si difende e (ri)conquista anche con la totale trasparenza e correttezza dei comportamenti e con la piena assunzione di responsabilità. Da più parti viene periodicamente, ma timidamente, formulata la richiesta di non candidare persone che abbiano commesso reati o che siano indiziati, sotto processo, condannati, anche dopo che abbiano scontato la pena. Credo che sia venuto il tempo che il dialogo sulla giustizia di cui si parla assuma come passo preliminare per l'apertura di un tavolo di confronto il patto di non candidare chi a qualunque titolo abbia avuto o abbia problemi (splendido eufemismo) con la giustizia. Conosco le obiezioni tutte concordanti nel sottolineare che, fino alla condanna definitiva, gli accusati sono innocenti. E sono d'accordo nel considerarli tali, ma altro è procedere a candidarli a cariche elettive. Ritengo, però, che come sostanzialmente avviene negli altri settori della vita lavorativa, con gli imprenditori e la pubblica amministrazione che non assumerebbero persone sotto giudizio, sarebbe un segnale importante non candidare indiziati, processati, già condannati, in special modo per alcuni reati, e così via. Altrove, nelle democrazie, vige il principio che chi viene sfiorato da plausibili accuse di comportamenti scorretti e penalmente rilevanti si dimette. Non è questa la prassi italiana, ma i partiti hanno modo di innovare. Assumano l'impegno delle non-candidature, dimostrando in maniera evidente che la riforma della giustizia non verrà fatta soltanto a favore di una maggiore tutela dei loro esponenti, ma per una migliore rappresentanza della società. ❖

IL PD RILANCI LA QUESTIONE MERIDIONALE

POLITICA E OBIETTIVI

Giuseppe A. Veltri

PSICOLOGO SOCIALE



Ogni grande disastro dovrebbe spingerci ad un ripensamento radicale. In questi giorni di preoccupazione e dibattito sulle sorti del Partito Democratico, l'unico vero tentativo d'innovazione politica degli ultimi anni, il rilancio di questo progetto dovrebbe muoversi su due binari: la costruzione di un rapporto più solido con i cittadini e la spinta a ragionare e proporre nuove soluzioni a vecchi problemi.

Il caso del Mezzogiorno è paradigmatico, le amministrazioni del Pd nel mezzogiorno, quando non sono state invischiate dalle cattive pratiche e malcostumi locali, hanno sostanzialmente creduto che una normale amministrazione fosse la soluzione ai problemi locali. Essendo mancata questa normale amministrazione, tale scelta appariva di assoluto buon senso ma trascurava ogni spinta innovativa nel combattere le cause di tale degrado.

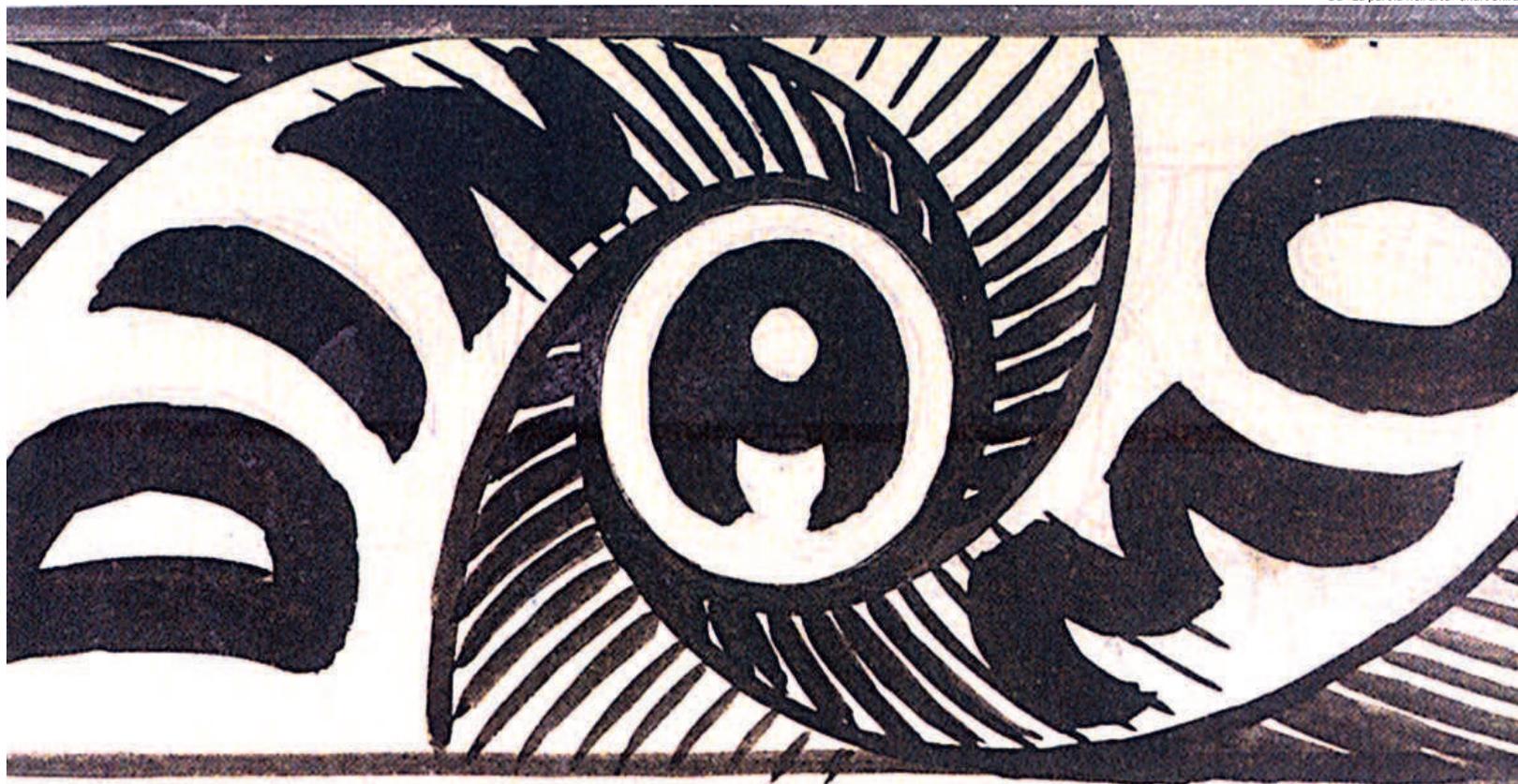
Dopo decenni di questione meridionale, il mezzogiorno italiano soffre non solo di ridotta attenzione nazionale ma anche in blocco creativo, non si riesce a fare altro di ripresentare vecchie soluzioni (vedi banca del mezzogiorno) con qualche aggiustamento. Mai come adesso il Mezzogiorno italiano ha sentito il bisogno di un ripensamento delle sue politiche di sviluppo.

Uno dei grandi temi è su come investire nel cosiddetto 'social capital' del Mezzogiorno, l'unica vera risorsa naturale che potrebbe risollevarne le sorti. Il Pd deve farsi protagonista di questo tema ed avviare una discussione aperta al mondo accademico, imprenditoriale e all'associazionismo. E gli amministratori in forza al Pd devono parteciparvi attivamente, nel limite dei loro mezzi. Il problema del Sud non è più soltanto riconducibile soltanto alla mancanza d'infrastrutture o di fondi regionali ma ad tessuto sociale malato, di cui le mafie si giovano enormemente. Del rilancio del Sud si deve iniziare a parlarne con rinnovato slancio, introducendo altri temi. Ad esempio, lo sfascio dell'università italiana produce delle conseguenze disastrose nel Mezzogiorno, dove le università potrebbero giocare un ruolo fondamentale nello sviluppo regionale non solo per le imprese tramite la ricerca ed il trasferimento di conoscenza e tecnologie ma anche, in modo indiretto, per la società civile per la creazione di leadership locale. Non considerare queste funzioni, seppur potenziali, alle università del Mezzogiorno significa perdere un importante strumento di sviluppo che sinora è stato scarsamente utilizzato.

Nella conferenza programmatica del Pd, il Mezzogiorno dovrebbe essere oggetto di una profonda riflessione, perché radicale deve essere il ripensamento sugli strumenti e le politiche per rilanciarlo. E nel fare questo, il Pd mostrerà il suo vero volto riformatore che ora stenta a farsi riconoscere. ❖

CONTROCANTO

Da «La parola nell'arte» (Mart-Skira)



Futuristi Giacomo Balla, «Dinamo-Dinamica» (uno dei tre disegni realizzati per la testata della rivista), 1913

- **Il Centenario** Inadeguate le iniziative, organizzate con molto disordine e improvvisazione
- **Il Movimento** è stato appiattito alla sola pittura, ignorando la molteplicità della sua portata

Semplificato e rimpicciolito: il Futurismo a una dimensione

Nell'anno del Futurismo le celebrazioni del centenario si presentano purtroppo all'insegna della superficialità: mostre dispendiose ma senza senso, iniziative slegate dalla storiografia e dalla critica.

ENRICO CRISPOLTI *
ROMA

Difficile poter dire che in questo anno del centenario del «manifesto di fondazione» del Futurismo non si sia entrati in modo del tutto inadeguato, decisamente sottotono, con molto disordine, molta approssimazione e improvvisazione. Ancora una volta si è infatti persa l'occasione per una grande iniziativa unita-

ria di consistenza e supporto nazionale ma di portata internazionale. Proprio come accaduto del resto qualche anno fa per Mantegna. Si susseguono lungo la penisola mostre futuriste anche dispendiose di cui si fatica a comprendere il senso e che si segnalano più per immotivazione, equivoci, assenze, presenza spesso di opere marginali, dubbie, quanto non clamorosi falsi.

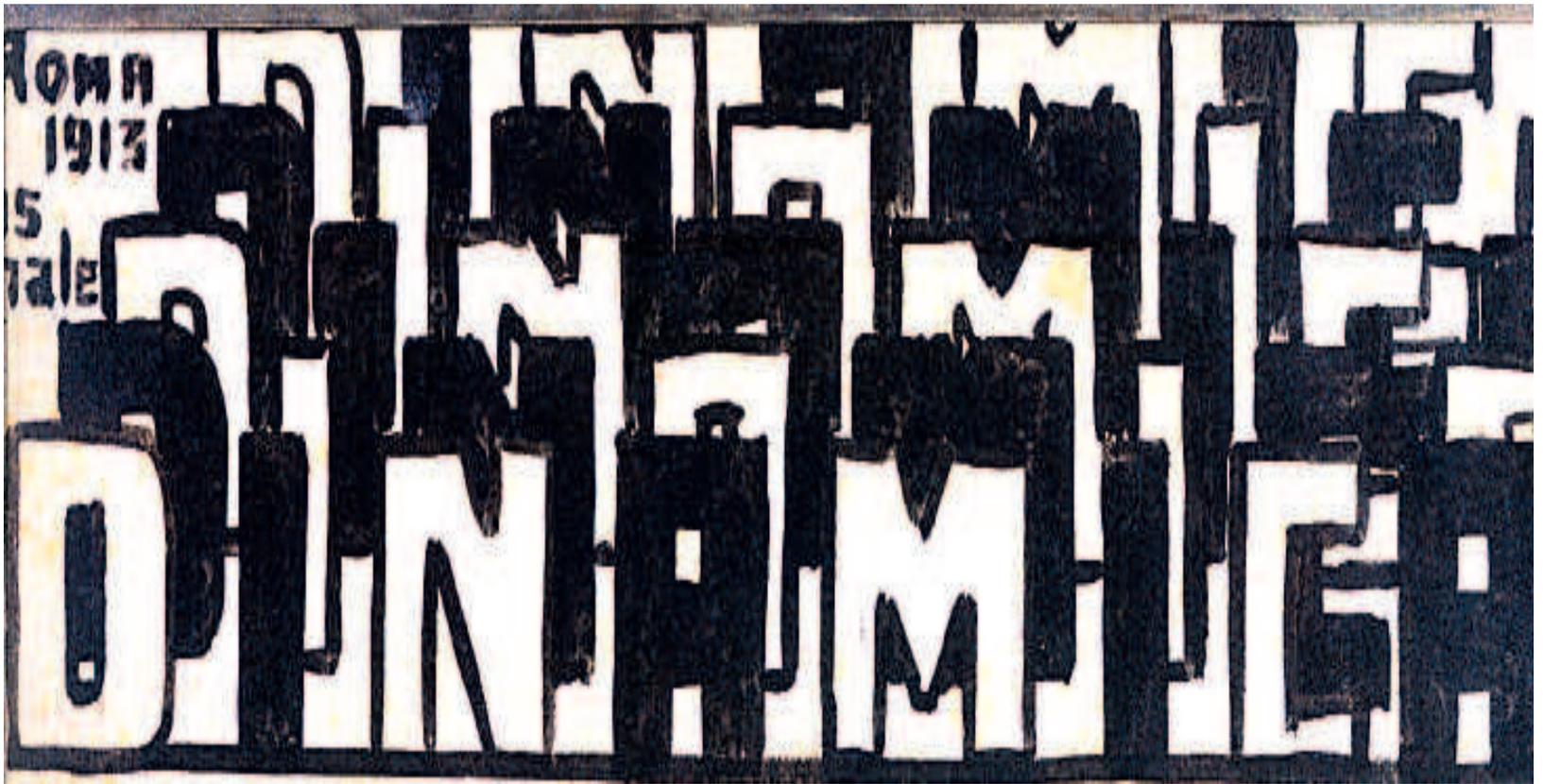
SUPERFICIALITÀ

Ci si arrabatta a mettere insieme più iniziative differenti, ciascuna di identità problematica poco comprensibile (come si programma a Milano; dove peraltro mesi fa in una inadeguata retrospettiva di Balla proponeva, fra numerosi capolavori, alcuni clamorosi

falsi), o si ospita quale evento saliente l'inadeguata mostra parigina (dal Pompidou alle Scuderie del Quirinale dal 20 febbraio). Mentre a fronte d'un ricorrente chiacchiericcio espositivo non circolano nuove iniziative di ricerca, non si propongono avanzamenti di conoscenza sulle complessità d'ambiti d'attività creativa praticati nella prospettiva di una *ricostruzione futurista dell'universo* (titolo del manifesto di Balla e Depero del 1915). Non si approfondiscono aspetti di personalità maggiori, non personalità minori, non realtà territoriali locali, regionali (perché il Futurismo italiano, se nacque a Milano e si affermò subito anche a Roma e a Firenze, fra secondi anni Dieci e soprattutto Venti e Trenta, ebbe una diffusione peninsu-

lare e insulare, costituendo un riferimento di «modernità»: così per Guttuso o Sassu o Munari giovani).

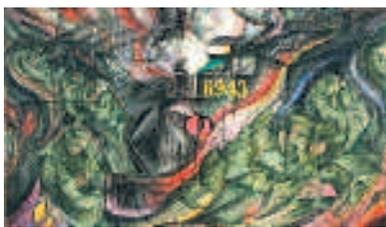
Perché accade? A suo tempo, l'ampiezza di risposta di pubblico e di attenzione giornalistica e critica per la grande mostra *Futurismo 1909-1944* riassuntiva di tutti i tempi e aspetti di ricerca del maggior movimento artistico italiano del XX secolo (che ho organizzata nel 2001 a Roma, in collaborazione con lo Sprengel Museum di Hannover), l'ho interpretata come indizio del fatto che, nell'immaginario collettivo, il Futurismo rappresentasse ormai la visione dinamica tipica del «moderno», proprio come ben oltre la metà del secolo lo rappresentava ancora invece l'Impressionismo. E



Giacomo Balla Uno dei tre disegni realizzati dall'artista per la testata della rivista «Dinamo-Dinamica», 1913

Appuntamenti

Il via a Roma e Milano con Marinetti e Brian Eno



Due mostre, una alle Scuderie del Quirinale e l'altra al Macro Future, una installazione di Brian Eno a Palazzo Ruspoli, onde di luci tra Piazza Venezia e Piazza del Popolo, spettacoli e iniziative: tra il 20 febbraio e marzo, Roma ospita «Futurama» per ricordare i 100 anni del Futurismo. In 20 febbraio si inaugura con una notte «bianca» futurista.

Due retrospettive dedicate ad Achille Funi (Ferrara 1890 - Appiano Gentile, Como 1972), esponente di Nuove tendenze, movimento dissidente dal Futurismo, e Pompeo Borra (Milano 1898-1973) si inaugurano oggi alla Permanente di Milano (fino al 22 febbraio). Di entrambi gli artisti sono esposti circa sessanta lavori, diversi dei quali inediti.

forse la spiegazione del carattere ripetitivo e di povertà di contenuti nuovi, di disordine quando non di improvvisazione che caratterizzano le iniziative del centenario, è proprio nel fatto che il dominante chiacchiericcio attuale si sia agevolmente insinuato in un vuoto corrispondente a una fase quantomeno di forte rarefazione, se non di stanca, di iniziative nuove di ricerca e di apporti storico-critici registrati in questo Duemila. Intendo rispetto al fervore di contributi che a partire dal lavoro di studiosi italiani hanno costituito i capisaldi fondativi e l'articolazione di una innovativa storiografia del Futurismo (fra arti figurative e architettura, grafica e pubblicità, letteratura e spettacolo, moda e comportamento, comunicazione e persino politica).

DISAGGREGARE

Non a caso, nelle iniziative attuali, la tentazione ricorrente è di disaggregare quella che è stata storicamente l'unità dialettica del movimento. Di disaggregarla rispetto alla distensione temporale della sua molteplice attività, che irrefutabilmente, corre dalla fondazione, appunto nel febbraio 1909, ad opera di F.T. Marinetti, leader carismatico sostanzialmente indiscusso (più di quanto non lo sia stato Breton per il Surrealismo), alla morte del medesimo nel dicembre 1944. Con il risultato di tornare a

una concezione storiografica vecchia di almeno cinquant'anni fa, quando il Futurismo era considerato soltanto come pittura e questa riferita a Boccioni, la cui morte nel 1916 - quando peraltro scompare anche il più importante architetto futurista, Sant'Elia - sembrava suggellare una conclusione dell'esperienza. Ecco dunque, come accaduto a Parigi al Pompidou, che si ritenga ancora possibile ridurre una presentazione del Futurismo al 1912. E altrimenti di disaggregare il ventaglio di molteplici

Il principio arte-vita

La creatività entra nel quotidiano: moda, pubblicità, città

attività creative (che spesso interessavano una medesima personalità, come Balla o Depero o Prampolini) di una possibile «ricostruzione futurista dell'universo», ignorando di queste il carattere complementare in un'intenzione di coinvolgimento innovativo del vissuto quotidiano (secondo il principio futurista di «arte-vita»). D'altra parte manca anche una riflessione sulla molteplicità di sollecitazioni di matrice futurista (dalla visione dinamica della città, all'architettura, all'ambientazione, l'*environment* e lo *happening*, dalla

moda alla pubblicità) rispetto alla fenomenologia della ricerca plastico-visiva contemporanea, sulla scena artistica internazionale ma anzitutto su quella italiana, della metà del XX secolo.

UN'EREDITÀ INESPLORATA

Per quest'ultima un'eredità piuttosto inesplorata, malgrado nessi avvertibili in particolare nel lavoro di Fontana come di Vedova, di Mannucci, di Mastroianni come di Sommaini, di Garelli, del giovane Trubbiani come di Romagnoni, fra pittura e scultura, ma altrimenti di Piano, di Nicoletti, Superstudio, Archizoom, Loris Rossi, in architettura, di Cappucci, di Ferré, di Versace, nella moda, di Testa, Carboni, nella pubblicità. Per fare qualche esempio. Tuttavia il 2009 certamente offre ma non conclude un'ulteriore occasione di conoscenza e approfondimento di quello che resta il maggior apporto italiano alla cultura artistica contemporanea. Il varo del progetto pluriennale di *Nuovi Archivi del Futurismo*, patrocinati dalla Quadriennale di Roma (come i famosi primi, fra 1958 e 1962), e programmati dal medesimo editore De Luca, va in questo senso. Come, intanto, il volume a più voci appena pubblicato *I futuristi e le Quadriennali*, Electa, Milano.

**Storico dell'arte*

CON LE SUE PAROLE

→ **Due volumi** a sua firma ci consegnano il ritratto di un intellettuale capace e di «rottura»

→ **«Change»** Il termine chiave della sua campagna: lo pronunciò per la prima volta nell'83

Ecco perché Barack Obama è l'uomo del cambiamento

Foto di Matthew Cavanaugh/Ansa-Epa



Campagna elettorale L'affissione di un poster a sostegno della candidatura di Obama

«I sogni di mio padre» e «L'audacia della speranza»: sono i due libri scritti dal presidente americano Barack Obama che ci aiutano a capire meglio, attraverso il carattere e la vita, i motivi di un tale successo.

SARA ANTONELLI

Nell'ultimo anno abbiamo seguito con entusiasmo crescente la campagna elettorale di Barack Obama, abbiamo ascoltato i commenti di vari analisti e commentatori - e, talvolta, ahimé, anche le dichiarazioni spontanee di politici nostrani - e ci siamo entusiasmati. I più volenterosi tra noi hanno anche avuto la possibilità di familiarizzare con le sue idee anche grazie alla lungimirante edizione italiana dei suoi discorsi, *Yes, We Can* e *La promessa americana*, e a quelle dei due volumi a sua firma: *I sogni di mio padre* (1996), un memoir che segue la costruzione del sé autoriale alle Hawaii e in diverse città statunitensi, ma anche in Indonesia e in Kenya, e *L'audacia della spe-*

L'audacia della speranza
È il titolo di un sermone pronunciato nel 1985 dal reverendo Wright

ranza (2006), un libro che pur essendo un manifesto programmatico riesce a conservare le qualità di una prosa intima e autobiografica. Nell'ultimo anno, in breve, abbiamo imparato a conoscerlo, Obama, e quindi ad aspettarci, anche noi, qualcosa da lui.

IL CARATTERE E LA CARRIERA

Letti uno accanto all'altro, incrociando e vagliando le informazioni, i ragionamenti e i temi ricorrenti, i diversi volumi ci consegnano il ritratto in progress di un carattere complesso e di un politico capace, la cui carriera è stata sì, fulminante, ma non per questo artificiale. La sua, in breve, non risulta affatto essere l'ascesa dell'ennesimo delfino cresciuto alla corte di qualche potente locale, bensì il cammino di chi ha iniziato a fare politica spinto da desiderio di mobilitare la base e di portare un cambiamento. E infatti, nel leg-

gere l'avvincente autobiografia *I sogni di mio padre* si scopre che «Change», l'imperativo morale di Obama, la parola magica, l'abracadabra della sua travolgente campagna presidenziale, quella che molti di noi hanno immaginato essere frutto della creatività di consiglieri e strateghi della comunicazione quali Raham Emanuel e David Axelrod, nasce addirittura nel 1983, quando, giovanissimo e inesperto, Obama decise di diventare organizzatore di comunità a Chicago e al contempo di abbracciare una cultura, quella afro-americana, a cui fin dall'adolescenza si era visto assimilato spesso ma alla quale, per storia personale, non poteva pretendere semplicemente di appartenere.

QUEL SERMONE DELL'85

Sempre continuando a leggere, scopriamo che *L'audacia della speranza*, è sì il titolo del suo volume del 2006, ma prima ancora quello di un sermone pronunciato dal reverendo Jeremiah Wright nella sua Chiesa di Chicago, nel 1985, e in seguito al quale Obama, fino ad allora dichiaratamente ateo, si commuove, piange copiosamente e, come accade ai protagonisti di tante parabole religiose americane (George W. Bush, ma anche Malcolm X, Johnny Cash...) si converte seduta stante, nel suo caso al cristianesimo. Poiché da allora Wright è diventato il suo pastore e in seguito anche quello della sua famiglia, possiamo immaginare quanto debba essere costato a Obama smarcarsi pubblicamente dalle più recenti dichiarazioni del reverendo e quindi trasformare il distacco in uno dei punti più alti della campagna del 2008, la performance, a Philadelphia dell'ormai celebre «Discorso sulla razza», nel marzo 2008. Celebre perché in quest'occasione, Obama non si è limitato a tacitare le polemiche oziose che lo volevano sostenitore dell'intransigenza di Wright nei riguardi di bianchi ed ebrei americani, ma ha sagacemente approfittato della congiuntura sfavorevole per dispiegare una sua radicale visione dell'America, fondata sul superamento delle divisioni e sull'estensione dei diritti garantiti dalla democrazia.

«La vera forza di questo discorso», ha commentato il linguista George Lakoff, che ha analizzato la «struttura emotiva» del messaggio

Bibliografia

Il sogno iniziava venticinque anni fa

La frase «Nel 1983 decisi di diventare un coordinatore di comunità. Non avevo avuto un'idea chiara di cosa volesse dire e non conoscevo nessuno che si guadagnasse da vivere in quella professione (...) Preferivo invece pronunciarmi sulla necessità di un cambiamento. Cambiamento alla Casa Bianca dove Reagan e i suoi scagnozzi portavano avanti i loro loschi affari. Cambiamento nel Congresso, accondiscendente e corrotto. Cambiamento nell'umore della nazione, ossessivo e maniacale. Il cambiamento non partirà dall'alto, sostenevo, il cambiamento partirà dal popolo. Ecco cosa avrei fatto, mi sarei occupato della gente di colore. Partendo dal popolo. Per il cambiamento». Da «I sogni di mio padre».

I libri Barack Obama: «Yes We Can», Donzelli 2008; «La promessa americana», Donzelli 2008; «I sogni di mio padre», Nutrimenti 2007; «L'audacia della speranza», Bur, 2008 George Lakoff: «Il sogno di Obama», originariamente pubblicato su «Open Left», tradotto in italiano su «Internazionale» del 4 aprile 2008.

Colm Tóibín: «James Baldwin e Barack Obama», «New York Review of Books», 23 ottobre 2008.

di Obama, «è che fa quello che dice. Non parla solo di empatia, ma la crea».

UN CANDIDATO NUOVO

E infatti, continuando a leggere, ci si rende conto che Obama è stato un candidato nuovo, e oggi è un presidente del cambiamento, non perché nero - troppo facile - ma perché in ogni suo atto e gesto dichiara apertamente che, negli Usa, la segregazione legata al colore della pelle o all'appartenenza sociale non sono mai state superate. Si scorra, in proposito, il capitolo dedicato alla «Razza» in *L'audacia della speranza*, un testo che oggi possiamo considerare sia l'origine di quanto dichiarato nel marzo del 2008 sia un saggio del suo stile di argomentare. Ci si accorgerà che Obama è il cambiamento perché è un intellettuale che non ha timore a riconoscersi come tale anche davanti a un elettorato abituato ormai da troppo tempo a considera-

re con sospetto questa categoria. Potremmo così comprendere perché Obama è sì un cristiano praticante, ma non un intollerante, e di conseguenza poco propenso a lasciare che la base conservatrice repubblicana gestisca in esclusiva ogni questione legata alla fede e alla morale. Leggendo dallo stesso volume e ancor più da *I sogni di mio padre* noteremo poi che Obama è il presidente del cambiamento perché ha avuto un'educazione cosmopolita e plurilingue in un paese in cui la maggioranza dei cittadini non ha il passaporto né ritiene di dover imparare le lingue straniere; un paese che in alcuni stati ha iniziato a obbligare i bambini di discendenza ispanica a «dimenticare» lo spagnolo per favorire la loro assimilazione in una cultura definita seguendo valori che la classe dirigente conservatrice reputa esclusivi. Obama, infine, non può che essere il presidente del cambiamento perché è un americano e un afroamericano, che si costruisce sotto i nostri occhi.

Difficile essere altrettanto «di rottura». E difficile trasformare quelli che per molti potrebbero costituire degli handicap - un'infan-

YES SHE CAN

Un libro dedicato a Michelle Obama: «Yes she can. Michelle Obama e la prima famiglia africana americana alla casa Bianca» di Marilisa Palumbo (pp. 156, euro 12,50, Castelvecchi).

zia raminga e senza padre, un'adolescenza passata in solitudine, una giovinezza scapestrata, completa di spinelli (tutti regolarmente aspirati) e saltuariamente di qualche sniffata - in tappe di crescita, in ripetuti atti di elaborazione del sé. Di questa capacità di imparare dai propri errori Obama offre esempi innumerevoli, dei quali il più eclatante resta il più recente, consumatosi davanti a tutti subito dopo la sconfitta alle primarie del New Hampshire, ha pronunciato il suo discorso più incisivo, le parole che in pochi giorni si sarebbero trasformate sia in azione sia in musica: «Yes We Can». ♦

IL LINK

IL SITO UFFICIALE DEL PRESIDENTE
<http://www.barackobama.com>

Con il «Peter Grimes» il San Carlo di Napoli ci mostra il vestito nuovo

Doppia inaugurazione per il teatro partenopeo: apre la sua stagione con l'opera apologo di Benjamin Britten e riapre i battenti dopo un notevole restauro. Il commissariamento va avanti.

LUCA DEL FRA

ldelfra@unita.it

Anziché dal mare, il pescatore Peter è inghiottito dalla folla, la folla borghese che non lo accetta, essendo lui povero e perciò diverso. Questa immagine conclusiva è probabilmente il momento più felice della regia di Paul Curran per l'allestimento di *Peter Grimes* di Benjamin Britten che ha inaugurato domenica scorsa la stagione del teatro San Carlo di Napoli, suggellata da una prova musicale maiuscola del direttore Jeffrey Tate. Emarginato per la sua povertà e i suoi modi bruschi, in cerca di riscatto sociale, Peter si massacrava di lavoro per riuscire a far soldi, peggiorando così i suoi modi e causando incidenti mortali a suoi giovani mozzi. Ma quando sparisce la folla che lo ha perseguitato, lo ignora.

La vicenda è uno straordinario apologo della nostra contemporaneità, benché sia stata composta su libretto di Montagu Slater tra il 1942 e il '44 e ambientata nel 1830. Curran la sposta negli anni 40, all'epoca della composizione della partitura, e dai mari britannici a un'isola del golfo partenopeo - forse inizialmente felice, l'idea di ambientare a Napoli e dintorni molte delle messe in scena del San Carlo si sta trasformando in una routine. Penalizzato da una scenografia eccessivamente francescana, il regista scozzese consegna uno spettacolo forse non brillantissimo, ma che rende con pulizia lo sviluppo della trama. Coro e figuranti, per due terzi dell'opera in scena, sono tra i protagonisti e Curran ha mano felice nel rendere il loro carattere di sommatoria informe di individui.

Ma la mano più felice è senz'altro quella di Tate, il direttore musicale del San Carlo ha condotto le compagnie del teatro ad affrontare la partitura con un raffinato senso idiomatrico nei ritmi, e nell'orchestrazione, novecentesca, trasparente con un suono sontuoso e significativo: esemplare l'interludio III *Domenica mattina*, con i fiati che risuonavano come campane. Ben 13 i personaggi in scena, gli interpreti si sono tutti dimo-



Interni Il Teatro San Carlo di Napoli

strati di buon livello sia nel canto che nella recitazione: su tutti il tenore Brendan Jovovich, un Grimes di livello vocale superiore e grande spessore drammatico; malgrado gli acuti un po' fissi brava è anche il soprano Janice Watson come Ellen Orford (repliche fino al 3 febbraio).

IL RESTAURO

L'inaugurazione voleva celebrare anche il rinnovamento del San Carlo: il più bel teatro d'opera italiano riaprirebbe dopo lunghi restauri: sotto la platea ecco un nuovo foyer circolare, una superfetazione dal gusto non ineccepibile - con luci basse e sgabelli alto potrebbe sembrare un night. Nella grande sala tornano a risplendere gli ori, sparisce il famoso putto d'argento - omologato d'oro anch'esso - e il bianco avorio fa un certo effetto di nuovo, ma col tempo si aggiusterà. Bell'effetto, purché non si abbassino gli occhi: il bel parquet ambrato è stato rimosso in favore di un doghettato in legno chiaro, con metallici bulloncini di fissaggio a vista, di gusto invero canino. Iniziato nell'estate del 2007, il commissariamento del San Carlo doveva durare appena sei mesi, va avanti da un anno e mezzo: Comune, Provincia di Napoli e Regione Campania non sembrano così interessate alle sorti del loro più bel teatro. ♦

VENEZIA 2009

→ **Sorprese** Dopo Ermanno Olmi, il riconoscimento aggiudicato per la prima volta ad una major

→ **Capolavori** Da «Toy Story» a «Wall-E» la casa produttrice ha innovato il racconto per immagini

La grande rivincita dei cartoni Alla Pixar il Leone alla carriera

Leoni alla carriera: nel 2008 Ermanno Olmi, nel 2009 la Pixar. Venezia premia la diversità del grande cinema, nel quale c'è posto per poeti in carne ed ossa (Olmi) e per poeti digitali (il robot di «Wall-E»). Da applaudire.

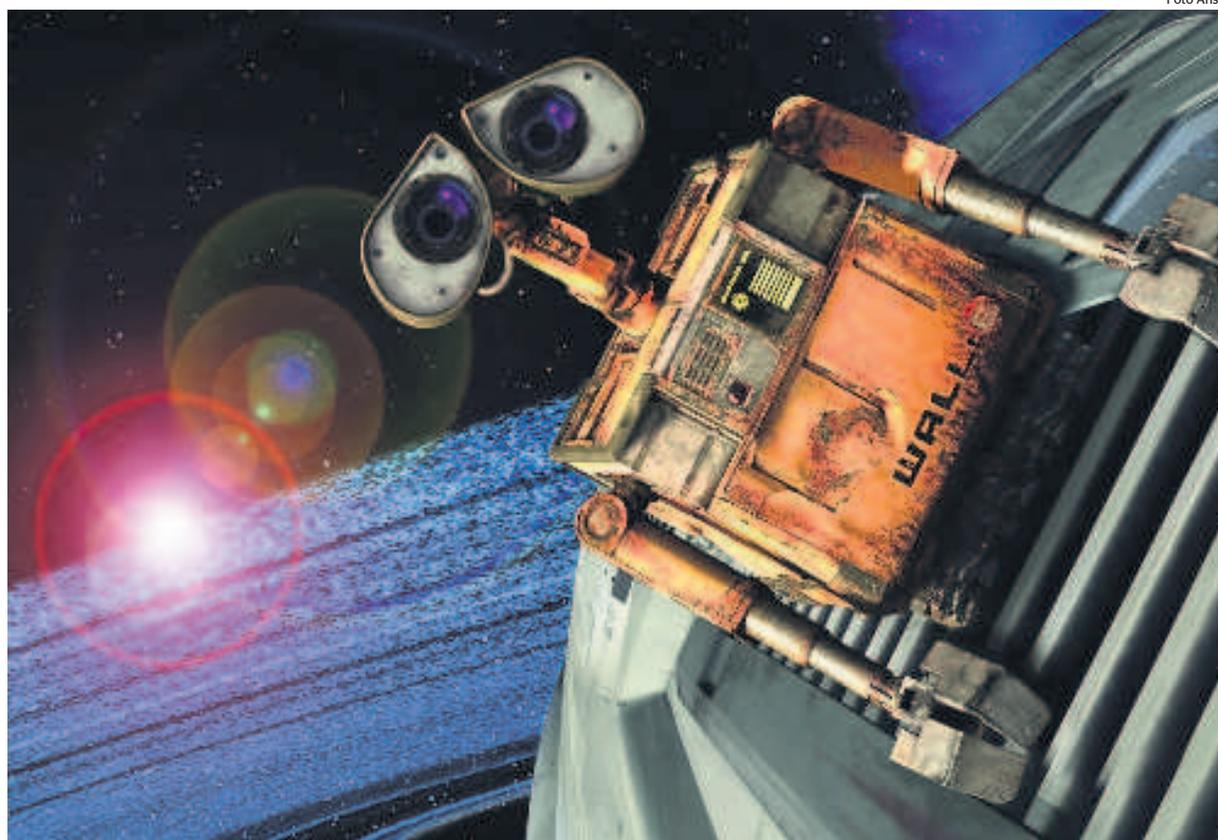
ALBERTO CRESPI

ROMA
spettacoli@unita.it

Evviva! Rivolgiamo sinceri e sentiti complimenti alla Mostra di Venezia per questo Leone «alla carriera», che una volta tanto premia un'azienda e non un Autore (ammesso che esistano, gli Autori con la «A» maiuscola). La Pixar ha realizzato, molto semplicemente, il miglior cinema americano degli ultimi 14 anni. La cifra è precisa perché nel 1995 la Pixar distribuisce il suo primo lungometraggio, *Toy Story*, che per inciso è anche il primo cartoon completamente realizzato al computer e conquista il primo posto del box-office, con 192 milioni di dollari incassati negli Usa. Ma la storia comincia assai prima, idealmente nel 1984 quando John Lasseter lascia il proprio posto di animatore alla Walt Disney e va a lavorare come tecnico di effetti speciali alla Lucasfilm di George Lucas.

QUATTRO GIOIELLI

Nato a Hollywood nel 1957, Lasseter ha diretto solo quattro film (i due *Toy Story*, *A Bug's Life* e *Cars*), ma dietro le quinte si è ritagliato un ruolo «alla Lucas» che lo vede supervisionare tutti i progetti della casa. Nominando Lucas e Disney abbiamo ricordato i padri putativi di questa piccola grande major, che ha fuso i due più grandi creatori di spettacolo che la cultura americana abbia mai prodotto. Disney + Lucas, creatività + investimento tecnologico + merchandising, è



Il robottino nello spazio, Wall-E

Prossimamente «Wall-E» ad alta definizione In dvd sarà una leccornia

■ Segnatevi la data: «Wall-E», il capolavoro diretto da Andrew Stanton, esce in dvd e blu-ray l'11 febbraio (per chi volesse sperimentare il nuovo supporto in alta definizione, un titolo del genere è un'ottima «nave scuola»). Oltre ai film citati nell'articolo, è imperdibile il dvd «I corti della Pixar» distribuito - come tutti i titoli in questione - da Walt Disney Home Entertainment: 13 piccoli gioielli, una sorta di «campionario» che mostra lo stile Pixar al suo meglio.

AL. C.

una ricetta vincente: alla quale la Pixar accoppia un gusto formale che fa dei suoi film, quasi tutti, degli autentici capolavori.

Abbiamo citato due date: 1984 e 1995. In realtà l'anno chiave è il 1991: nata come divisione della Lucasfilm, e dedita solo alla produzione di raffinatissimi corti e spot pubblicitari, la Pixar si appoggia alla Walt Disney per la distribuzione di lungometraggi. Il primo sarà, appunto, *Toy Story*. Seguiranno *Monster & Co.*, il citato *A Bug's Life*, *Alla ricerca di Nemo*, *Gli incredibili*, *Cars*, *Ratatouille* fino al recente, sommo, incredibilmente bello *Wall-E*. Nel '97 le due società firmano un accordo di co-produzione che appare storico: si mettono sullo stesso piano, e non

mancano i pronostici secondo i quali la prima soppianderà ben presto la seconda. Ma il mondo degli affari (e negli Usa il cinema è un affare) non

Altro che remake «A Bug's life» mutuato dai «Sette samurai» di Akira Kurosawa

è un cartone animato: in un regime di concorrenza sempre più feroce, nel quale ogni major ha la propria linea di animazione (la serie di *Shrek*, prodotta dalla Dreamworks di Spielberg, è stata dal 2001 in poi una fiera rivale), la Pixar deve tornare a rifugiarsi sotto l'ombrello protet-

Foto Ansa



Bonolis e il reality Sanremo Aprè Mina (solo in video) E poi arrivano le conigliette

I Queen, Benigni, Jim Carrey? macché: per il festival della fu canzone italiana tocca accontentarsi di Panariello, di Checco Zalone e delle conigliette di Playboy. Bonolis annuncia pure l'arrivo di Mina: solo in video, però.

ROBERTO BRUNELLI
rbrunelli@unita.it

Sanremo la bugiarda. Mai che mantenga le promesse. Ti dicono che vengono i Queen, e scopri che arriva Panariello. Annunciano un travolgente Benigni, e ti ritrovi Hugh Hefner, l'ottuagenario editore di *Playboy* con tanto di conigliette al seguito. Sussurrano l'arrivo della star hollywoodiana Jim Carrey, e ti tocca accontentarti di tal Checco Zalone, preso dagli anfratti dei palinsesti Mediaset. Il funambolico Paolo Bonolis pare la caricatura di un venditore ambulante al suk del Cairo. Presenta il suo Sanremo come Gollum faceva con «il mio tesoro», e ti pianta lì l'annuncio-bomba: sarà Mina, la grande Mina, ad aprire il festival della fu canzone italiana. Sorpresa, miracolo, strepito: è l'evento musicale dell'anno, riecco Mina la desaparecida, la dea della canzone italiana che non appare in pubblico da vari secoli. Davvero la sua immensa voce si materializzerà lì sul luccicante palco dell'Ariston? Ovviamente no.

VERITÀ RIVELATE

Prima gigioneggia, il Bonolo: «Certo che la vedrete Mina: siamo a Sanremo, mica a Medjugorie». Poi, finalmente, la confessione. «Apparirà in video»: così dichiara il grande conduttore chiamato dall'astuto direttore Fabrizio Del Noce per salvare dall'inabissamento quell'oscuro oggetto del desiderio chiamato Sanremo. Ma, dato che al ragazzo piace l'iperbole, aggiunge: «Sono orgoglioso d'essere riuscito a coinvolgere la signora Mazzini in un progetto che celebrerà la nascita della canzone italiana». Oibò.

Va detto che altre grandi verità sono state rivelate ieri dal Bonolis. La supergnocca chiamata per affiancarlo nella conduzione del festival è la top model Chiara Baschetti, mentre ogni sera ci sarà un valletto diverso: uno di questi, nella serata finale, sarà tal David Gandi, di cui le agenzie ci informano diligentemente che è «il bel modello scozzese di Dolce & Gabbana apparso nell'ammiccante pubblicità di un profumo». Tenera, poi, è

la descrizione che il Bonolo fa di Crudelia De Filippi: «Quel palco le mette un po' di paura, perché seguiva il festival sin da bambina». Il fatto è che lei, la Maria, per la prima volta (e per gentile concessione Mediaset) calcherà un palco ed una rete della Rai: avverrà durante serata finale, il sabato, massimo ascolto, a compimento di un percorso volto a rendere il festival di Sanremo sempre più uguale ad una megapuntata serale di *Amici*, che, com'è noto, è uno dei maggiori «blockbuster» di Mediaset. Bizzarro corto-circuito: dice il Del Noce che durante il festival le reti di re Silvio faranno «una controprogrammazione piena».

Per cui gli spettatori italiani si troveranno il seguente paradosso: mentre gli ex *Amici* Karima e Marco Carta uogoleranno all'Ariston, il mercoledì a far concorrenza al festival sarà proprio *Amici*, laddove alla finale del sabato il forte sarà sempre Crudelia De Filippi, creatrice e anima di *Amici*. Per il resto, il Sanremo 2009 pare un immenso circo Barnum. A parte l'ex leader degli Eurhythmics, Annie Lennox, e l'étoile Eleonora Abbagnato, di vere stelle non v'è l'ombra. Ah già, c'è un improbabile gruppo chiamato Easy Star All Stars, di cui ci informano che «suonano pezzi dei Pink Floyd in versione dub»: non è una bugia, è proprio così. ♦

CINEMA

«The Millionaire» Un altro passo verso l'Oscar

VERSO GLI OSCAR Anche agli attori e alle attrici americani piace molto *The Millionaire*. Il film di Danny Boyle, già vincitore di quattro Golden Globes, con 10 nomination per gli Oscar, havinto gli Screen Actors Guild Awards, i premi assegnati dal sindacato degli attori, peraltro parte della giuria che il 22 febbraio darà le statuette dorate. Delusi i fan del *Curioso caso di Benjamin Button*. Per i colleghi la migliore interpretazione maschile è di a Sean Penn per l'attivista gay *Milk*, quella femminile è di Meryl Street per la sua suora nel *Dubbio*. La britannica Kate Winslet, già premiata ai Golden Globes, la migliore non protagonista per *The Reader*. Premio alla memoria a Heath Ledger, scomparso un anno fa, per il suo Joker nel sequel di Batman, *Il cavaliere oscuro*.

Premio Ubu Toni Servillo vince anche in teatro

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA
fdesanctis@unita.it

Servillo piglia tutto. Cinema o teatro, poco importa, dopo un 2008 spumeggiante il nuovo anno sembra non voler essere da meno. E così dopo il David di Donatello come miglior attore protagonista per il film *La ragazza del lago* di Andrea Molaioli, il premio della giuria di Cannes per *Il Divo* di Paolo Sorrentino, il premio Efa (Oscar europeo) come miglior attore per le sue interpretazioni in *Gomorra* di Matteo Garrone e ne *Il Divo*, Toni Servillo ora incassa anche i successi del palcoscenico. *La Trilogia della villeggiatura* di Carlo Goldoni, da lui diretta per Teatri Uniti è, infatti, lo spettacolo dell'anno per i premi Ubu 2008, assegnati ieri a Milano. Uno spettacolo, prodotto dal Piccolo di Milano, che racconta in tre commedie la triste storia sentimentale di quattro giovani.

Miglior regia Spettacolo dell'anno «La trilogia della villeggiatura»

Ma vediamo chi sono gli altri premiati. Il riconoscimento per la miglior regia è andato a Massimiliano Civica per *Il mercante di Venezia* di Shakespeare, messo in scena dalla Compagnia Civica Borgogni De Summa Feliziani Romagnoli. Miglior attore invece è Alessandro Bergonzoni per *Nel*; miglior attrice Mascia Musy per *Anna Karenina* di Tolstoj, il colossale spettacolo di Eimuntas Nekrosius, per il quale sono stati premiati anche Marius Nekrosius (miglior scenografia) e Paolo Pierobon (miglior attore non protagonista).

Come miglior attrice non protagonista, invece, è stata scelta Elena Ghiaurov, l'Atena del *Ritorno all'Odisea* di Luca Ronconi. Tra gli under 30 è stata segnalata Chiara Baffi (che nel 2008 si è aggiudicata anche il Premio Eleonora Duse), mentre tra i nuovi testi italiani si è imposto *La badante* di Cesare Lievi (Centro Teatrale Bresciano) e come migliore novità straniera *Hamelin* di Juan Mayorga (Psicopompo Teatro). Il miglior spettacolo straniero? *Fragments* di Beckett diretto da Peter Brook, che con sottile ironia ci fa ridere dei nostri piccoli gesti quotidiani. ♦

tivo della casa madre. Il 24 gennaio 2006 Pixar e Disney annunciano una fusione anche a livello azionario, operativa dal 5 maggio del medesimo anno. Oggi la Pixar è a tutti gli effetti una «wholly-owned subsidiary», una consociata interamente controllata della Disney. Il patto è abbastanza chiaro: la Disney mette la potenza di fuoco pubblicitario e i decennali accordi di distribuzione attivi in tutto il mondo; la Pixar mette le idee, e tutti sono felici.

IL ROBOTINO SEMBRA KUBRICK

Sarebbe bello avere tempo e spazio per individuare uno «stile Pixar». Una cosa va detta, subito: ad eccezione di *A Bug's Life*, che ricicla nel mondo degli insetti l'immortale trama dei *Sette samurai* di Kurosawa e dei *Magnifici sette* di Sturges, nessun film Pixar è un remake. Questa, nella decerebrata Hollywood di oggi, è una virtù unica. La grandezza di alcuni film Pixar sta poi nella vena di colorata malinconia: non sono mai farse (pur geniali) alla *Shrek*. La componente tecnologica delle trame si sposa con un senso di umanità e di nostalgia: è vero per le auto di

Il pioniere

La storia inizia nell'84 quando John Lasseter passò alla Lucasfilm...

Cars, abitanti in una cittadina ai margini delle autostrade che è la più struggente immagine di vecchia America vista al cinema da anni; è vero per gli annoiati e tenerissimi mostri-travet di *Monster & Co.*; e soprattutto è vero per il robotino Wall-E, unico superstite di un mondo dimenticato. Wall-E è, per molti versi, il vero A.I., il film che Stanley Kubrick avrebbe voluto fare e che Steven Spielberg ha realizzato come poteva – cioè, non come Kubrick, né come la Pixar. A maggio vedremo il nuovo *Up*, viaggio fantastico di un venditore di palloncini. Nel frattempo andate nel sito www.pixar.com e scoprite tutto sul Leone 2009: se siete giovani, parlate inglese, ve la cavate col computer e sapete disegnare, c'è anche lo spazio per le proposte di lavoro. Alla Pixar prendono tutti, basta essere geni. ♦

IL LINK

LA FOTOGALLERY DEI FILM PIXAR
su www.unita.it



FONDAZIONE BERLUSCONIA CERCASI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Continuano a suon di balle spaziali le incursioni (anche televisive) di Berlusconi in Sardegna. A fargli da palo il candidato sconosciuto, che tace e acconsente a tutte le sparate del colonizzatore folle. E, in colonia, il capo si sente libero di spararle ancora più grosse e più volgari. Non bastano le bugie, ci vogliono le battute da caserma. «Impossibile reprimere gli stupri, perché servirebbe un soldato per ogni bella ragazza». Allegria. È chiaro che, per quelle brutte, non c'è bisogno. Quindi, contro le vio-

lenze, l'unica arma è la bruttezza. Perché le donne provocano, come dicono gli stupratori. Ma non varrebbe neanche la pena di entrare nel merito delle barbarie dette da Berlusconi, se non fosse che parla sul serio quando propone, con Maroni (ex «meno peggio» della Lega), di moltiplicare per dieci i soldati nelle strade. Da tremila uomini a trentamila; da 60 milioni di euro (tanto ci costa lo spot di La Russa) a 600. Ma cosa volete che sia per fare della Sardegna la sua Berlusconi? ❖

Foto Ansa



Marianini, il re dei quiz della prima tv

IL LUTTO ■ È morto a 91 anni Gianluigi Marianini. Torinese, professore di filosofia con tre lauree, diventò noto in tutta Italia per aver vinto l'edizione 1956 del quiz tv «Lascia o raddoppia». Bucò lo schermo per i modi forbiti e per il sapere: dalla teologia all'occultismo alla storia. Ma vinse come esperto di moda.

OGGI 27 Gennaio 1924

Giovanna Gabrielli

giovagabrielli@gmail.com

■ A due settimane dalla fondazione de l'Unità, Gramsci, da Vienna, scrive a Togliatti una lettera ap-

passionata della quale riportiamo alcuni passi in qualche modo profetici «...io mi sono convinto... che il tanto lodato ed esaltato centralismo del partito nella realtà si risolve in una... assegnazione precisa delle responsabilità e delle competenze... La questione è molto grave e se essa non viene risolta con criteri di buona organizzazione... può diventare catastrofica... costruire un buon apparecchio tecnico, mettere nei suoi

ingranaggi elementi selezionati, di grande esperienza, disciplinati, a tutta prova... diventa per noi ragione di vita o morte. Per ottenere ciò bisogna veramente liquidare molto della situazione passata del partito, con le sue abitudini di menefreghismo, di non fissazione precisa e netta delle responsabilità, di non verifica e immediata sanzione degli atti di debolezza e di leggerezza...» ❖

In pillole

PRADO: IL COLOSSO NON È DI GOYA

Una notizia «colossale» per la storia della pittura: il Prado stesso annuncia ufficialmente sul suo sito che «il Colosso», dipinto di un uomo gigantesco e minaccioso sull'orizzonte conservato al museo, non è di Goya. È il risultato di ricerche condotte da esperti La scoperta recente delle iniziali AJ aveva avallato l'ipotesi che lo avesse dipinto Asensio Julià, già aiutante a fine '700 del maestro.

UN FILM DA VALERIA PARRELLA

Francesca Comencinini ha iniziato ieri le riprese del suo nuovo film. Che si basa sul romanzo d'esordio di Valeria Parrella «Lo spazio bianco». Margherita Buy è la protagonista nella parte di Maria, insegnante 40enne single che partorisce al sesto mese di gravidanza una bimba e che vive i successivi 3 mesi in una sorta di limbo. Il film viene girato in 8 settimane tra Napoli, dove è ambientata la storia, e Roma.

«LA CODA» VA A TEATRO

Dal 28 gennaio all'8 febbraio va in scena alla sala Orfeo dell'Orologio di Roma lo spettacolo *La Coda*. Il testo è una rilaborazione scenica da Cervantes, Melville e il poeta siciliano Meli, l'allestimento nasce da un laboratorio condotto dal regista Michele Branca.

Il Tempo

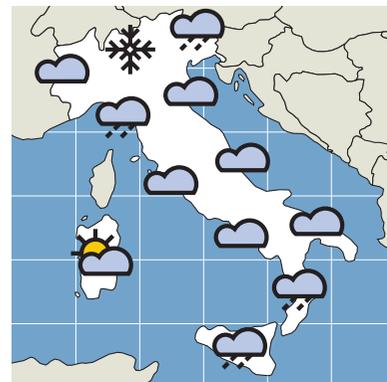


Oggi

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni.

CENTRO ■ irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse su tutte le regioni.

SUD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse più consistenti su Sicilia e Calabria.

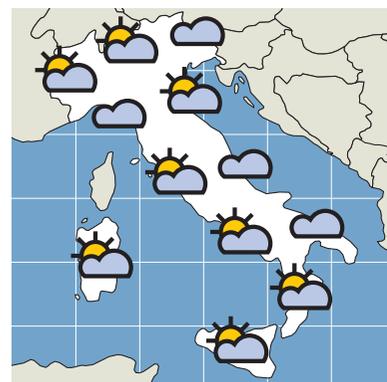


Domani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con deboli precipitazioni; a carattere nevoso sopra i 400 metri.

CENTRO ■ variabile sulla Sardegna; nuvoloso con residui piovoschi sulle altre regioni.

SUD ■ su tutte le regioni nuvoloso con precipitazioni sparse.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti pomeridiani.

CENTRO ■ poco nuvoloso sulle regioni tirreniche, parzialmente nuvoloso su quelle adriatiche.

SUD ■ nuvoloso sulla Puglia poco nuvoloso altrove.

Zapping

TU, IO E DUPREE

ITALIA 1 - ORE: 21:10
CON MATT DILLON

IL PIANISTA

RETE 4 - ORE: 21:10
CON ADRIEN BRODY

R.I.S. - DELITTI IMPERFETTI

CANALE 5 - ORE: 21:10
CON UGO DIGHERO

CITY HALL

RETE 4 - ORE: 00:05
CON AL PACINO

Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La 7
06.00 Euronews. Attualità	06.00 Scanzonatissima. Varietà	06.00 Rai News 24.	07.10 Quincy. Telefilm.	06.00 Tg 5 Prima pagina. Rubrica	09.00 Hope & Faith. Situation Comedy.	06.00 Tg La 7
06.05 Anima Good News. Rubrica	06.15 Tesori in fondo al mare.	08.15 La storia siamo noi. Rubrica.	08.10 Hunter. Telefilm.	08.00 Tg 5 Mattina	09.30 Ally McBeal. Telefilm.	07.00 Omnibus. Rubrica
06.10 Incantesimo 9. Teleromanzo. "204' Puntata". Con Giorgia Bongiani, Massimo Bulla	06.40 Tg 2 Medicina 33. Rubrica.	09.10 Cult Book.	09.00 Nash Bridges. Telefilm.	08.40 Mattino Cinque. Attualità.	10.20 E alla fine arriva mamma. Situation Comedy.	09.15 Omnibus Life. Attualità.
06.30 Tg 1	06.50 Agenzia Riparatori. Rubrica.	09.15 Verba volant.	10.10 Febbre d'amore. Soap Opera	10.05 Mattino Cinque. Attualità.	10.50 E alla fine arriva mamma!. Situation Comedy.	10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
06.45 Unomattina. Attualità.	06.55 Quasi le sette.	09.20 Cominciamo bene - Prima. Rubrica.	10.30 Bianca. Telenovela. Con Jytte-Merle Bohrsen, Patrick Fichte	11.00 Forum. Rubrica.	11.20 Più forte ragazzi. Telefilm.	10.20 Movie Flash. Rubrica
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Con Veronica Maja	07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.	10.00 Cominciamo bene.	11.30 Tg 4 - Telegiornale	13.00 Tg 5	12.15 Secondo voi. Rubrica.	10.25 Il tocco di un angelo. Telefilm. "La strada verso casa". Con Roma Downey
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.	09.45 Tracy & Polpetta. Rubrica.	11.00 Dal Salone dei Corazzieri: Celebrazione del "Giorno della memoria".	11.40 My Life. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer	13.40 Beautiful. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang	12.25 Studio Aperto	11.30 Matlock. Telefilm. "La formula". Con Andy Griffith
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Elisa Isoardi.	10.00 Tg2punto.it.	12.00 Tg 3	12.40 Un detective in corsia. Telefilm.	14.05 Grande Fratello. Real Tv. "Pillole"	13.00 Studio Sport. News	12.30 Tg La7
13.30 Telegiornale	11.00 Insieme sul Due.	12.25 TG3 Punto donna.	13.30 Tg 4 - Telegiornale	14.10 CentoVetrine. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini	13.40 Cartoni Animati	13.00 L'ispettore Tibbs. Telefilm. "A Necessary Evil"
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica	13.00 Tg 2 Giorno	12.45 Le storie - Diario italiano. Attualità.	14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa	14.45 Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile	15.00 Paso Adelante. Telefilm.	14.00 Un treno per vivere. Film
14.10 Exodus. Miniserie.	13.30 Tg 2 Costume e società. Rubrica.	13.10 Un Treno per Auschwitz.	15.00 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.	16.15 Amici. Real Tv	15.50 Smallville. Telefilm.	16.05 MacGyver. Telefilm. "Due vite spezzate". Con Richard Dean Anderson
16.15 La vita in diretta. Attualità.	14.00 X Factor. Musicale.	14.20 Tg 3	15.55 Pomeriggio al cinema - Storie del West Hombro. Film western	16.55 Pomeriggio Cinque. Rotocalco.	16.40 Drake & Josh. Situation Comedy.	17.05 Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica. "Le crociate"
18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat	16.15 Ricomincio da qui.	14.50 TGR Leonardo.	18.35 Tempesta d'amore. Soap Opera.	18.50 Chi vuol essere milionario?. Quiz. "Edizione straordinaria". Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli	17.30 Cartoni Animati	19.00 Cold Squad. Telefilm. "Jane Doe".
20.00 Telegiornale	17.20 Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.	15.00 TGR Neapolis.	18.55 Tg 4 - Telegiornale	20.00 Tg 5	18.30 Studio Aperto	20.00 Tg La7
20.30 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti. Regia di Stefano Vicario	18.05 Tg 2 Flash L.I.S.	15.10 TG 3 L.I.S.	19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera.	20.30 Striscia la notizia - La voce della sup- plenza. Tg Satirico.	19.00 Studio Sport. News	20.30 Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia
SERA	18.30 Tg 2	15.15 Trebisonda.	20.20 Walker Texas Ranger. Telefilm. "Il Coraggio di Jacob".	SERA	19.35 I Simpson. Cartoni animati.	SERA
21.10 Dimmi la verità. Varietà. Conduce Caterina Balivo. Regia di Sergio Colabona	18.05 Rai Tg Sport. News	17.00 Cose dell'altro Geo.	SERA	21.10 RIS 5 - Delitti imperfetti. Serie Tv.	19.50 Camera Café - Ristretto.	21.10 Relic Hunter. Telefilm.
23.15 Tg 1	18.10 Tg 2	17.10 Geo & Geo.	21.10 Il Pianista. Film (GB, 2009). Con Adrien Brody, Thomas Kretschmann, Frank Finlay. Regia di Roman Polansky.	23.30 Matrix. Attualità. Conduce Enrico Mentana	20.05 Camera Café. Situation Comedy.	23.40 Sex and the city. Telefilm. "Sesso e crudità"
23.20 Porta a Porta. Attualità.	19.00 X Factor. Real Tv	18.00 Speciale TG3	24.00 I bellissimi di Rete 4. Rubrica	01.30 Tg 5 Notte	20.30 La ruota della fortuna. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt	01.05 Dirt. Telefilm.
00.55 Tg 1 - Notte	19.35 Squadra speciale Cobra 11.	19.00 Tg 3	00.05 City Hall. Film drammatico	02.00 Striscia la notizia - La voce della sup- plenza. Tg Satirico.	20.30 Camera Café. Situation Comedy.	01.30 Movie Flash. Rubrica
01.35 Sottovoce. Rubrica.	20.25 Estrazioni del Lotto. Gioco	19.30 Tg Regione	02.05 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica	02.45 Amici. Real Tv. (replica)	20.30 Camera Café. Situation Comedy.	01.35 Otto e mezzo. Attualità.
02.05 Rai Educational in Italia. Rubrica.	20.30 Tg 2 20.30	20.00 Blob. Attualità		03.40 Grande Fratello. Reality Show. (replica)	20.30 La ruota della fortuna. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt	02.15 Star Trek: Deep Space Nine. Telefilm. "L'assedio dell'AR-558".
02.40 Superstar.	SERA	20.10 Agrodolce.			20.30 La ruota della fortuna. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt	
	21.05 Coliandro.	20.35 Un posto al sole.			20.30 La ruota della fortuna. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt	
	23.05 Coliandro.				20.30 La ruota della fortuna. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt	
	23.15 Un paese chiamato Po. Documenti.				20.30 La ruota della fortuna. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt	
	00.15 Premio Tenco 2008. Musicale.				20.30 La ruota della fortuna. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt	
	01.15 Tg Parlamento. Rubrica				20.30 La ruota della fortuna. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt	
	01.25 Weeds. Telefilm.				20.30 La ruota della fortuna. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt	
	01.50 Almanacco. Rubrica.				20.30 La ruota della fortuna. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt	

Sky Cinema 1	Sky Cinema 3	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel	All Music	MTV
19.05 La bussola d'oro. Film azione (Usa, Gran Bretagna, 2007).	18.55 Mona Lisa Smile. Film commedia (Usa, 2003)	17.30 Cemento armato. Film drammatico	19.40 Ben 10.	17.00 Lavori sporchi.	16.00 All News	20.05 Kebab For Breakfast.
21.00 Il diario di Anna Frank. Film drammatico (Usa, 1959).	21.00 Scary Movie 2. Film horror (Usa, 2001).	19.15 Speciale: Moulin Rouge. Rubrica	20.33 Face Academy.	18.00 American Chopper	16.05 Rotazione musicale.	21.00 Nabari.
22.50 Pathfinder - La Leggenda Del Guerriero Vichingo. Film avventura.	22.30 2061 - Un anno eccezionale. Film commedia (Italia, 2007).	19.35 Elephant. Film drammatico	20.35 Titeuf.	19.00 Come è fatto.	19.00 All News	21.30 Full Metal Panic. Cartoni animati
	00.20 Gara Di Famiglia. Film commedia (Usa, 2006). Con Christopher Gorham,	21.00 Il socio. Film (Usa, 1993).	21.00 Le nuove avventure di Scooby Doo.	20.00 Top Gear	19.05 The Club. Rubrica	22.00 Death Note. Telefilm
		23.40 O' Jerusalem. Film drammatico (Usa, Francia, Grecia, Italia, Gran Bretagna, Israele, 2006)	21.20 Shaggy & Scooby Doo.	21.00 L'arte del combattimento.	19.30 Inbox. Musicale	22.30 Flash
			21.45 Polli Kung Fu. Cartoni animati	22.00 Pesca estrema.	21.00 TransEurope.	22.35 Very Victoria.
			22.10 Zatchbell!.	23.00 La corsa più dura d'Alaska.	22.00 DeeJay chiama Italia. Show.	24.00 Lazarus. Musica
				24.00 Come è fatto. Documentario.	23.30 Extra. Musicale.	00.30 Brand: New.

→ **Dopo lo scandalo di Calciopoli** per la prima volta gli arbitri tornano nell'occhio del ciclone
 → **L'ex fischiotto** Menicucci: «Devono fare esperienza». Giovanni Galeone: «Troppe proteste»

I soliti sospetti sul pallone

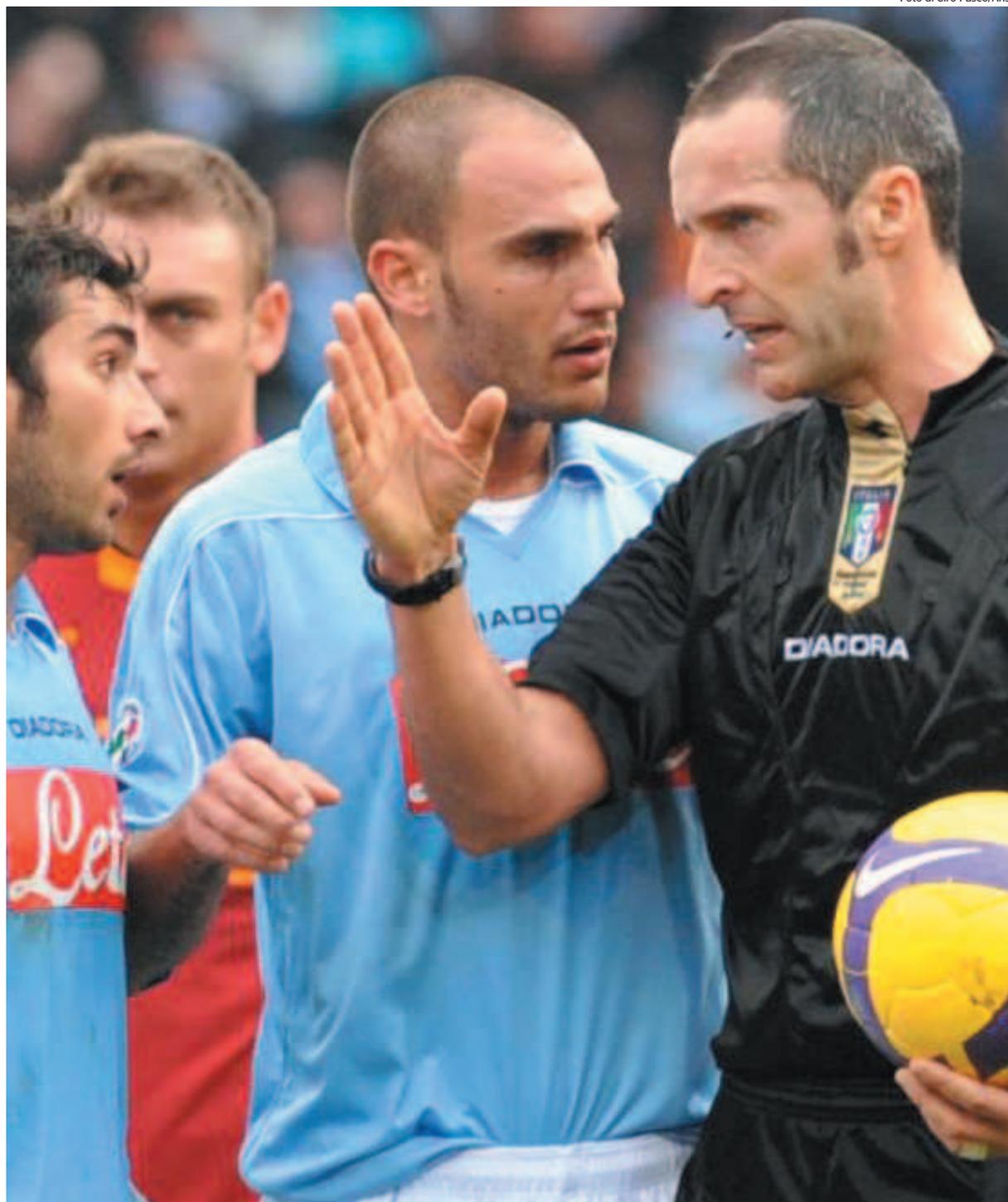
Dopo la bufera di Moggi e soci nel 2006, in serie A si torna a parlare di arbitraggi sospetti e sudditanza psicologica. L'ex direttore di gara Menicucci: «Regole difficili, arbitri troppo giovani». Mourinho fuori un turno.

LUCA DE CAROLIS

ROMA
ldecarolis@unita.it

Non è bastata Calciopoli a scacciare le ombre. Non è servito nominare come designatore Pierluigi Collina, l'ex miglior arbitro del mondo, per recuperare fiducia. Perché il pallone, almeno in Italia, fa rima con veleni.

Quelli che negli ultimi giorni sono stati scatenati in quantità industriale contro gli arbitri, oggetto degli strali di mezza serie A. Dalla Roma alla Fiorentina, passando per il Napoli e finendo con la Sampdoria, quasi tutti i club hanno puntato il dito contro le giacchette nere, agitando dossier con l'elenco dei torti subiti e paventando lamentele in alto loco, come nella più grottesca delle liti condominiali. Un fuoco di fila culminato nello scontro verbale di domenica sera a San Siro tra l'allenatore dell'Inter Mourinho e l'arbitro Celi, con il portoghese che gli ha sibilato: «Tu hai paura». Pochi secondi dopo, lo "special one" imboccava l'entrata dello spogliatoio, espulso (domani andrà in tribuna, da squalificato). Nel dopopartita aveva trovato il tempo di lamentarsi per presunti favori arbitrali alla Juventus e per pungere anche la Roma («Il gol di Mexes a Napoli era in netto fuorigioco»). Insomma, tutti alzano la voce contro tutti. E contro Collina, silente e tacito obiettivo delle urla. «Ma il designatore va assolutamente assolto, perché ha arbitri ancora inesperti» sottolinea l'ex arbitro Gino Menicucci, decano del-



L'arbitro di Napoli-Roma, Emidio Morganti, discute con i giocatori azzurri

Carlo Ancelotti, allenatore del Milan

«Se l'arbitro è sotto pressione, dobbiamo essere bravi a toglierle. Gli errori ci sono, ma suddivisi tra grandi e piccole. Mourinho? Giusta la sua espulsione»



Edi Reja, allenatore del Napoli

«Prendiamo atto di quanto successo domenica contro la Roma, e diciamo che non è un momento di forma per gli arbitri. Bisogna dare fiducia ai direttori di gara»



Foto di Ciro Fusco/Ansa

le giacchette nere italiane. Che spiega: «Calcioopoli ha tolto alla classe arbitrale 6-7 elementi di grande esperienza, e ciò ha costretto Collina a lanciare in serie A giovani che, in altri periodi, avrebbero avuto molto più tempo per maturare. Ai mie tempi per arbitrare in A dovevi aver diretto decine di gare in B. Oggi invece nella massima serie debuttano anche i trentenni».

Ragazzi che non possono non risentire delle pressioni "ad alta quota". Menicucci conferma: «Se ti manca esperienza, puoi risentire il peso delle influenze esterne. Ma le lamentele dei club sono fuori luogo, e lasciano il tempo che trovano. Ho sentito che alcune società hanno minacciato di presentare dossier sui torti subiti (Roma e Fiorentina, ndr). Ma sarebbe stato meglio non parlarne, facendo tutto questo clamore: la scelta più opportuna sarebbe stata chiedere un appuntamento a Collina per ottenere spiegazioni». Menicucci insomma chiede più calma e assolve Collina:

IL CASO

Abete punge Collina: «Norme da applicare meglio, meno sbagli»

Ha lanciato un chiaro monito a Collina e agli arbitri, chiedendo «meno errori» e una migliore applicazione del regolamento, dopo un fine settimana «difficile». Tanto complicato da spingere il presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete, a chiamare il designatore e vari dirigenti di club e a incontrare il presidente dell'Aia, Cesare Gussoni, per fare il punto sulla situazione arbitrale. «Bisogna fare meno errori, ma anche abbassare i toni» ha spiegato poi Abete, che parla di esito positivo dei colloqui: «È stato un fine settimana difficile, ma parlando con Collina e Gussoni ho sentito la volontà di confrontarsi, lavorando in profondità per migliorare anche le norme, in particolare sul fuorigioco, e per applicare meglio il regolamento». Abete difende però il designatore: «Tutti gli riconoscono grande professionalità e applicazione, e in due settimane ha fatto esordire due nuovi arbitri in serie A. Cerchiamo di dargli una mano». Innanzitutto dando un freno alle polemiche, come ha chiesto Abete ai dirigenti. «Ridurle è fondamentale - ha detto il presidente federale - nelle critiche serve misura». L.D.C.

«Nessuno gli può addossare colpe, lavora al meglio. Dò solo un'indicazione tecnica: vorrei vedere arbitri che entrano in area durante le azioni, spezzando la "diagonale"».

Una notazione decisamente diversa da quella di dirigenti e allenatori che straparlano di errori arbitrari.

GALEONE NON GRADISCE

Lo scenario attuale non piace a Giovanni Galeone, ex tecnico di Pescara e Udinese: «Siamo ben oltre le righe. Questo tutti contro tutti è brutto da vedere e sentire, e senza senso. Tutti i club che si lamentano hanno ricevuto favori: dall'Inter, che a Siena ha segnato con un fuorigioco di tre metri, alla Juventus, favorita sabato scorso contro la Fiorentina, per andare alla Roma. Dopo la partita in Coppa Italia contro l'Inter ha fatto fuoco e fiamme, ma domenica a Napoli Mexes ha segnato in netto fuorigioco. Solo la Fiorentina, tra le grandi, ha avuto effettivamente più torti che favori». Eppure lo strepito continua, anche per colpa del celebratissimo Mourinho. «Non capisco davvero la sua uscita - osserva Galeone - di cosa avrebbe dovuto aver paura Celi? La verità è che ha parlato a sproposito: non ce la si può prendere con questi ragazzi. Oltre tutto le nuove regole non favoriscono gli arbitri. Certi fuorigioco, ad esempio, non sono affatto facili da vedere. Collina e i direttori di gara vanno compresi e aiutati». Anche perché, sottolinea il tecnico, a rimetterci a fine anno di solito sono le piccole, che stanno (quasi sempre) zitte: «Le grandi, in un modo o nell'altro, recuperano, mentre i club minori devono scontare il loro minor peso politico. Loro sì che scontano un po' della famigerata sudditanza psicologica». Galeone, che ha fatto giocare divinamente squadre di medio cabottaggio, ne sa più di qualcosa. E ricorda: «Talvolta mi capitava di incontrare gli arbitri dopo gare in cui mi avevano fischiato contro. Qualche volta ammettevano l'errore, magari prendendosi con il mio giocatore che non era caduto subito in area. Ma la sudditanza verso la grande di turno non l'hanno mai ammessa». ❖

IL LINK

IL SITO DEGLI ARBITRI ITALIANI
www.aia-figc.it

Demetrio Albertini, vicepresidente Figc
«Sarà retorico dirlo, ma io non vedo complotti. Gli errori ci sono sempre stati: gli arbitri sbagliano come sbagliano i calciatori. Bisogna prenderne atto»



Il «pugile» Adriano squalificato per tre turni con la prova televisiva

Torna la prova tv e farne le spese è Adriano: tre giornate di squalifica per aver colpito con un pugno Gastaldello, in una mischia in area durante Inter-Sampdoria di domenica sera. Un episodio non visto dall'arbitro Celi. Il giudice Gianpaolo Tosel definisce «ovvia e inoppugnabile» la volontarietà del gesto di Adriano, ed «evidente la sua potenzialità lesiva».

Tosel aveva assolto Ibrahimovic per la spallata a Thiago Motta nella partita contro il Genoa dello scorso 26 ottobre ma non è stato tenero con Adriano. In quell'occasione, pur stigmatizzando «il comportamento non regolamentare e riprovevole per la sua gratuità» dello svedese, il giudice spiegò che il suo gesto non rientrava «inequivocabilmente e senza ogni ragionevole dubbio» nella condotta violenta sanzionata dal codice di giustizia sportiva. Ci rientra in pieno, invece, il pugno rifilato da Adriano a Gastaldello, arrivato pochi minuti prima di segnare il gol partita contro la Sampdoria, scatenando la rabbia di Walter Mazzarri. A fine gara, il tecnico blucerchiato si era lamentato della mancata espulsione del brasiliano, e ieri il giudice gli ha dato ragione.

L'ACCOGLIENZA

Domani l'Inter sarà a Catania, e l'ad degli etnei Lo Monaco assicura: «Mourinho non mi fa impazzire, né come persona né come tecnico, ma verrà accolto bene in tribuna».

Non è la prima volta che Adriano viene squalificato con la prova tv: lo schiaffo che diede a Grandoni (stagione 2005/06) scatenò il caos con il giudice sportivo Laudi che lo squalificò per due giornate. L'Inter fece ricorso e la Disciplina lo accolse assolvendo il giocatore ma poi la Caf ripristinò la squalifica. Una simulazione nel corso della partita contro la Roma nell'aprile del 2007 gli costò altre due giornate con la prova televisiva.

Mourinho perderà quindi uno dei suoi giocatori più in forma, ma neppure lui potrà seguire dal campo la gara contro il Catania: nel giorno del suo 46° compleanno, il tecnico portoghese ha ricevuto la prima giornata di squalifica da quando è in Italia, dopo l'espulsione rimediata da Celi. ❖

Brevi

CALCIO Panucci ribadisce: vado via Juventus e Genoa: non qui

Oscar Damiani, agente di Cristian Panucci, conferma la volontà del difensore di lasciare Roma («Non sono considerato») dopo la clamorosa rottura con Spalletti prima di Napoli-Roma. Dalla Juventus e dal Genoa secche smentite: siamo a posto così.

TENNIS Murray ko a Melbourne Nadal avanza spedito

Lo scozzese Andy Murray è stato eliminato dallo spagnolo Fernando Verdasco in cinque set. Nadal ha surclassato il cileno Gonzalez 6-3 6-2 6-4. Quasi i quarti donne: Bartoli-Zvonareva, Safina-Dokic, Suarez Navarro-Dementieva, Kuznetsova-S. Williams.

CALCIO Nsereko va al West Ham Il Brescia intasca 8,5 milioni

Il 19enne talento tedesco (di origine ugandese) del Brescia, Savio Nsereko, è stato acquistato dal West Ham. Il club londinese, allenato da Gianfranco Zola, pagherà al Brescia 8,5 milioni di euro.

CALCIO Brasile senza Amauri per il match con l'Italia

Il centravanti juventino continua ad essere ignorato dal ct Dunga. Per l'amichevole del 10 febbraio a Londra contro l'Italia il tecnico brasiliano ha scelto questi quattro attaccanti: Adriano, Pato, Robinho e Luis Fabiano.



PENSANDO A JOHN BELUSHI

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Fra tre giorni avrebbe compiuto sessant'anni. Se una serie di sfortunate coincidenze, e un'irrefrenabile bulimia esistenziale, non lo avessero consegnato, appena più che ragazzo, agli dei indifferenti che governano la vita e la morte, lo avremmo incontrato alla cerimonia per l'insediamento del primo presidente afroamericano. Forse un po' fatto e debordante, forse in un impeccabile completo grigio. Vallo a sapere. Lui amava prendere in contropiede il resto del mondo. Era il fratello grasso e sregolato che tutti avremmo voluto avere. Magari per lamentarne, alle spalle, gli eccessi, compiangerne l'evidentissimo disagio sociale, ridere delle sue mattane e poi chiederci, un giorno, come avesse fatto quel fottuto borderline a diventare nientemeno che Senatore degli Stati Uniti d'America. Lo rivediamo in toga da antico romano mentre lancia un'occhiata lubrica a un'avvenente ragazzotta, sfascia una chitarra acustica sulla testa di un melenso cantautore, si schiaccia contro la fronte una lattina di birra appena consumata; lo ricordiamo man-in-black che vince una promessa sposa abbandonata sull'altare di essere scampato a una biblica invasione di cavallette, e poi corre a salvare dalla strada mille orfani disperati strillando rauche note blues su un palco improvvisato. Era figlio di immigrati albanesi, rifaceva Joe Cocker meglio dell'originale, non sopportava i nazisti dell'Illinois. Nessuno ha saputo, meglio di lui, mettere sarcasticamente a nudo gli orrori del perbenismo. È stato un grande, esagerato, indimenticabile cattivo maestro. Una felice e irriducibile Piccola Loggia di Sognatori Non Riconciliati mantiene ancora viva la memoria delle sue smorfie irriverenti, del suo sorriso contagioso, del suo feroce antagonismo verso chi detta regole assurde e feroci, e quel che è peggio, ci crede pure. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Le foto
di oggi**

**OGNI GIORNO I CLIC
PIÙ CURIOSI
ED EMOZIONANTI**

SPAZIO BLOG

**Nuovi contributi nell'area
blog del nostro sito**

FILO DIRETTO

**Le news da Lampedusa,
le reazioni e i commenti**

PER ELUANA

**3.500 firme per la petizione
a sostegno del diritto**

IL VIDEO ANTIFASCISTA

**Sotto attacco su Youtube
il video pubblicato da Unita.it**